

Troilo e Cressida

TROILO E CRESSIDA

William Shakespeare

NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione quello dell'edizione curata dal prof. Peter Alexander (William

Shakespeare - The Complete Works, Collins, London & Glasgow, 1960), con qualche variante suggerita da altri testi, in

particolare l'edizione pi recente dell'Oxford Shakespeare curata da G. Taylor e G. Wells per la Clarendon Press,

Oxford, U.S.A., 1994. Questa comprende anche The Two Noblemen che l'edizione dell'Alexander non contiene.

2) Alcune didascalie sono state aggiunte dal traduttore di sua iniziativa, laddove esse sono parse necessarie per la

migliore comprensione dell'azione scenica alla lettura, cui questa traduzione essenzialmente ordinata ed intesa, il

traduttore essendo convinto - per le molteplici ragioni spiegate in altra sede - della irrepresentabilit di Shakespeare

sulla scena, oggi.

All'inizio e alla fine di ciascuna scena si lasciato il rituale Enter (Entra/ Entrano) e Exit/Exeunt (Esce/

Escono), avvertendo peraltro - sempre ai fini della rappresentazione mentale della vicenda scenica alla lettura - che

tali dizioni non implicano necessariamente che i personaggi entrino in scena all'apertura di questa o ne escano alla sua

chiusura: possibile che vi si trovino gi, o che vi rimangano in un qualunque atteggiamento, come indicato dalle

relative didascalie.

3) Il metro lendecasillabo sciolto, intercalato da settenari. Altro metro pu incontrarsi siccome adottato per canzoni,

ballate, citazioni, ecc.

4) Trattandosi di vicenda che si svolge al tempo della Grecia omerica, sembrata imperativa, nel dialogare italiano dei

personaggi, ad onta del dialogante alternarsi del you e del thou dell'inglese, la forma del tu: i Greci, come i

Romani, non ne conoscevano altra.

5) Si riproduce anche dall'edizione dell'Alexander la divisione in atti e scene (che, com'è noto, non si trova nell'infolio,

ma frutto di successive elaborazioni, spesso anche con l'elenco dei personaggi).

William Shakespeare Troilo e Cressida

3

PERSONAGGI

PRIAMO re di Troia

suoi figli:

ETTORE

TROILO

PARIDE

DEIFOBO

ELENO

MARGARELLONE figlio bastardo di Priamo

capi troiani:

ENEA

ANTENORE

CALCANTE sacerdote troiano passato ai Greci

PANDARO zio di Cressida

AGAMENNONE comandante in capo dei Greci

MENELAO suo fratello

capi greci:

ACHILLE

AIACE

ULISSE

NESTORE

DIOMEDE

PATROCLO

TERSITE greco deforme e scurrile

ALESSANDRO servo di Cressida

ELENA moglie di Menelao

ANDROMACA moglie di Ettore

CASSANDRA figlia di Priamo, profetessa

CRESSIDA figlia di Calcante

Servi - Soldati greci - Soldati troiani - Gente del popolo

SCENA: A Troia e nel campo greco davanti alla citt.

William Shakespeare Troilo e Cressida

4

PROLOGO

Entra il PROLOGO

PROLOGO - La scena a Troia. Dall'isola greca

i re orgogliosi, il loro nobile sangue

bollente d'ira, han radunato in massa

le loro flotte nel porto di Atene,

stracarico ciascun loro vascello

di micidiali strumenti di guerra.

Sessanta e nove teste coronate

han fatto vela per la frigia costa

da l, giurando di dar sacco a Troia

dove, al riparo di possenti mura,

di Menelao la rapita regina

si giace a fianco del lascivo Paride.

a cagione della contesa questa.

Sono approdati a Tenedo,
i loro barchi con tutta la chiglia
secando lacqua, e l han vomitato
dalle stive il lor carico di guerra.
Ora i freschi ed ancora illesi Greci
montano i lor sontuosi attendamenti
sulle dardanee pianeggianti prode.
Di Priamo la citt dalle sei porte
(la Dardania, la Timbria, lEleatina,
la Cheta, la Troiana, lAntenoride)
protette tutte da massicce sbarre
e ben connessi pali e chiavistelli,
serra tra le sue mura
di Troia i cittadini. E gi lattesata,
dalluna e laltra parte stimolando
gli spiriti irrequieti ed impazienti
troiani e greci mette tutti a rischio.
E qui intervengo io, prologo armato,
non gi con la smodata pretensione
di completar la penna dell'autore
o la recitazione dell'attore,
ma per trarvi, cortesi spettatori,
nel cuore del soggetto, ed avvertirvi
che il nostro dramma salta lantefatto
e i precedenti di questa contesa,
prendendo avvio dal mezzo dell'azione;
e presentarvi, a partire da l,
quanto possibile rappresentare
nel limitato tempo di una recita.

Approvate o bocciate, a vostro libito.

Ne venga bene o male,

queste sono le sorti della guerra.

William Shakespeare Troilo e Cressida

5

ATTO PRIMO

SCENA I - Troia, davanti al palazzo di Priamo.

Entra PANDARO con TROILO armato

TROILO - Chiamatemi il mio servo,

voglio spogliarmi di quest'armatura.

Perch' mai dovrei scendere

a guerreggiare fuori dalle mura

se gi' dentro di me

in atto una cos' crudel battaglia?

Scenda pure sul campo ogni Troiano

che si sente padrone del suo cuore:

Troilo il suo cuore, ahim, non pi' suo!

PANDARO - Ma quando finir questa follia?(1)

TROILO - I Greci sono forti,

e abili ad usar la loro forza,

feroci nello loro abilit,

e valorosi nella lor ferocia;

io sono invece debole, pi' debole

della lacrima duna femminuccia,

pi' sdilombato dello stesso sonno,

pi' imbecille dell'imbecillit,

men coraggioso della verginella

sposina a prima notte,

ed inesperto come un fanciulletto.

PANDARO - Di questa cosa ho parlato fin troppo.

Basta. Per me, non me ne immischio pi,
n intendo di occuparmene pi oltre.

Chi vuol cavar dal grano una focaccia
deve aspettarne la macinatura.

TROILO - Aspettare: che ho fatto fino ad oggi?

PANDARO - Hai aspettato la macinatura,
s, s, ma ora c la stacciatura.

TROILO - Non ho aspettato anche questa?

PANDARO - S, s,
per c ancora la lievitatura.

TROILO - Anche questa ho aspettato fino ad oggi.

PANDARO - S, la lievitatura. Ma c un dopo:

limpastatura, la sagomatura,
linfornata ed infine la cottura;
e poi devi aspettar che si raffreddi,
rischi, se no, di scottarti le labbra.

TROILO - Ah, la stessa Pazienza,

(1) Will this gear never be mended?: letteralm: Non saggiuster mai questo
congegno?: gear qui nel senso

figurato di foul matter, pus in senso spregiativo. Pandaro si riferisce alla guerra,
come si capisce anche dalla

risposta di Troilo. C chi ha inteso la frase: Non saggiuster mai questarmatura?,
che letteralmente si regge, ma non

ha senso. I tranelli dellinglese di Shakespeare!

William Shakespeare Troilo e Cressida

6

se esiste una dea con questo nome,
pi di me non saprebbe sopportare
questo continuo star sulle spine!

Io siedo alla regal mensa di Priamo,
e quando vedo entrar nei miei pensieri
Cressida bella (Entrare? Ah, traditore
che non sei altro! E quando mai n uscita?)

PANDARO - Oh, dovevi vederla ieri sera:
apparsa, tassicuro, ancor pi bella,
ancora pi incantevole di sempre,
pi di qualsiasi altra donna al mondo!

TROILO - ed il mio cuore, ti stavo per dire,
squassato da un sospiro,
mi sembr quasi si spaccasse in due,
io, pel timore che mio padre ed Ettore
potessero notarlo sul mio volto,
cercai di seppellire quel sospiro,
sotto la smorfia dun bel sorrisetto,
come quando saffaccia un po di sole
a illuminare nuvole in tempesta.

Ma la pena che tenta di nascondersi
dietro il velo dunapparente gioia
non in nulla diversa dalla gioia
che il fato muta in subita tristezza.

PANDARO - Se non fosse che il biondo dei capelli
un po pi scuro di quello di Elena,
ti dico io, va l, che tra le due
non ci sarebbe da far paragoni;
per parte mia, essendo mia parente,
non vorrei aver laria di star l,
come si dice, a fare le sue lodi;
avrei per voluto, ieri sera,

che qualcuno lavesse pur udita,
come lho udita io, mentre parlava
Lungi da me voler togliere lode
al senno di Cassandra tua sorella,
ma tassicuro

TROILO - O Pandaro! O Pandaro!

Quando ti dico che le mie speranze
giacciono tutte annegate in quel mare,
non mi chiedere tu di quante braccia
stanno inzuppate in fondo!

Ti dico che son pazzo per Cressida,
tu mi rispondi: bella!

E cos non fai altro che versare
nella ferita aperta nel mio cuore
gli occhi, le guance, i capelli di lei,
il suo modo dincedere, la voce;
e carezzi, con questo tuo parlare,
quella sua mano candida
al cui confronto ogni tono di bianco
nero inchiostro, buono solo a scrivere
appetto ad essa il suo poco biancore;
quella mano alla cui morbida stretta
anche il piumaggio dun giovane cigno
William Shakespeare Troilo e Cressida

7

ruvido, e lo spirito del senso(2)
rude come la palma dun bifolco.

Questo tu mi rispondi
quando dico che lamo, e dici il vero;

ma in questo modo, invece dolio e balsami,
tu non fai che ficcare in ogni squarcio
provocatomi in petto dallamore
la lama che lha aperto

PANDARO - Non ti rispondo che la verit.

TROILO - Ma non la dici tutta.

PANDARO - E sia cos,
vuol dire che non me ne impiccio pi.

E quanto a lei, sia pur qual : se bella,
tanto meglio per lei; se non bella,
sta a lei di rimediarvi da lei stessa.

TROILO - Buon Pandaro, suvvia, non dir cos!

PANDARO - Mi sono prodigato, fatto in quattro,
ed ecco il premio di tanta fatica:

da lei spregiato, e spregiato da te!
Avanti e indietro sempre, a far la spola
tra luno e laltro, e mai avuto un grazie
per tanta mia fatica, da nessuno!

TROILO - Oh, Pandaro, sei in collera con me?

PANDARO - Solo perch Cressida mia parente,
non devessere bella come Elena.

Se, al contrario, non fosse mia nipote,
sarebbe anchella bella al venerd
come Elena bella alla domenica.

Ma non mimporta. Fosse pure mora, (3)
per mio conto sarebbe sempre uguale.

TROILO - Ho forse detto chessa non bella?

PANDARO - Che tu lo dica o no, per me lo stesso.
sciocca a non voler seguir suo padre.

Se ne vada coi Greci!(4) Proprio questo
le voglio dire appena la vedr.
Per me, non voglio aver pi parte a niente!

TROILO - Pandaro

PANDARO - A niente, ho detto!

TROILO - Dolce Pandaro..

PANDARO - No, per favore, non mi dar pi lagna!

(2) Spirit of sense: secondo lantica fisiologia del corpo umano, le sensazioni inviate dal cervello ai cinque sensi erano
spirits, essenze incorporee di vita. Qui lo spirito del tatto.

(3) La donna con la pelle scura, o mora, di natura o abbronzata dal sole, era male apprezzata fra la nobilt elisabettiana, e
di questo gusto Shakespeare si fa spesso interprete nei suoi personaggi (cfr. nel Mercante di Venezia, III, 2, 98-99:

The beauteous scarf veiling an Indian beauty, dove Indian sta appunto per negra, di colore, e beauty per
belt in senso ironico. Cos anche in Sogno duna notte destate, V, 1, 11; Sees Helens beauty in a brow of
Egypt.

(4) Il padre di Cressida, Calcante, si trova nel campo dei Greci, ai quali passato.
William Shakespeare Troilo e Cressida

8

Io lascio tutto come lho trovato,
e sia finita, una volta per sempre!
(Esce)

Allarme di guerra(5)

TROILO - Oh, tacete, sgradevoli clamori!

Chio pi non voda, fastidiosi suoni!

Gente sciocca, dalluna e laltra parte!

Devesser pur bella, tuttavia,

quest'Elena, se tal la dipingete
voi ogni giorno con il vostro sangue!
Io per non mi sento
di guerreggiare per una tal causa:
troppo scarno tema alla mia spada!
Ma ecco che ora Pandaro O di
no, non vogliate affliggermi cos!
Io non posso raggiungere Cressida
se non tramite lui, e questo Pandaro
si mostra adesso tanto riluttante
a lasciarsi piegare a persuaderla,
quanto casta ed ostile ella si mostra
caparbiamente ad amoroso approccio.
Apollo, per amor della tua Dafne,(6)
dimmi tu: che cos questa Cressida?
Che cos Pandaro? Che siamo noi?
Ella ha l'India per letto, l'ella giace:
una perla; e lo spazio che separa
la nostra Ilio e il sito ovella sta
lo si chiami selvaggio e vago mare,
e noi stessi il mercante,
e questo Pandaro la nostra vela,
l'incerta nostra speranza, la scorta
al nostro navigare e il nostro barco.
Allarme. Entra ENEA
ENEAS - Salve, principe Troilo!
Perch non sei sul campo?
TROILO - Perch no.
una risposta degna duna donna,

la mia, ma ben ci azzecca,
perch da donna restarne lontano.

Che novit, piuttosto, oggi dal campo?

ENEAS - Ferito Paride. Rientrato a casa.

TROILO - Per la mano di chi ferito, Eneas?

ENEAS - Di Menelao, Troilo.

TROILO - Seguiti pure a sanguinare, Paride:

la sua una puntura da incornata,(7)

(5) La didascalia del testo Sound alarm. Sui segnali musicali del teatro shakespeariano v. la nota introduttiva alla mia

traduzione del Re Lear e del Riccardo III.

(6) Reminiscenza mitologica: Dafne, la ninfa primo amore di Apollo, mutata in alloro nel momento in cui il dio, dopo

averla raggiunta a seguito di affannosa corsa, stava per abbracciarla.

(7) Tis but a scar to scorn: frase diversamente intesa: per alcuni solo una scalfittura da ridere; per altri: solo

un scalfittura in cambio duno smacco, ed altre bizzarrie. Seguo il senso inteso dal Praz: Scalfito per scornato.

William Shakespeare Troilo e Cressida

9

Menelao, col suo corno, lha ferito.

Allarme dal campo

ENEAS - Senti che bel divertimento, fuori!

TROILO - Per me ce ne sarebbe uno migliore

dentro, se dir potessi

fosse la stessa cosa che dir posso.

Ma quanto a quello che si sente fuori,

l che sei diretto?

ENEAS - E in tutta fretta.

TROILO - Allora andiamo insieme, taccompagno.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

10

SCENA II - Troia, una strada.

Entra CRESSIDA col servo ALESSANDRO

CRESSIDA - Chi eran quelle due che son passate?

ALESSANDRO - Ecuba la regina, Elena l'altra.

CRESSIDA - E doverano dirette?

A vedere dall'alto della torre
che domina la valle da levante
come combattono. Ettore oggi,
a malgrado della sua gran pazienza,
ch' in lui come una forma di virtù,
s' incollerito: ha maltrattato Andromaca
e strapazzato forte il suo armiere;
e, come se la guerra fosse un campo
da coltivare da buon contadino,
s' alzato all'alba ed sceso sul campo,
ove ogni fiore era umido di pianto
come se prevedesse la ragione
della collera d'Ettore(8).

CRESSIDA - E qual era
questa sua ragione?

ALESSANDRO - Te la dico subito:
corsa voce che ci sia tra i Greci
uno dei capi di sangue troiano
di nome Ajace, ad Ettore parente.(9)

CRESSIDA - Bene, e che cosa dicono di lui?

ALESSANDRO - Che non ha niente in comune cogli altri,

e che sta su tutto il tempo da solo.

CRESSIDA - Sta su! E come si dovrebbe stare?

Cos stan tutti gli uomini,

a meno che non siano ciucchi dal bere,

o infermi, o senza gambe.(10)

ALESSANDRO - Questo Ajace, padrona,

dicono che ha rubato a molte bestie

le naturali qualit di ognuna:

il coraggio al leone,

il carattere irsuto e bieco allorso,

la flemma allelefante;

un uomo insomma in cui madre natura

ha stipato talmente i suoi umori,(11)

(8) where every flower did as a prophet weep what it foresaw in Hectors wrath:

limmagine poetica

dellaccostamento alle lacrime delle stille di rugiada mattutina di cui son umidi i fiori anche in Romeo e Giulietta, I,

1, 130: with tear augmenting the fresh mornings dew, con le lacrime sue fare pi rorida/ la recente rugiada

mattutina.

(9) nephew to Hector: il termine nephew usato in Shakespeare per diverse relazioni di parentela: nipote, cugino,

e altre. Cos nell'Enrico IV - Prima parte, II, 5, 63, Mortimer Henry the Fourth deposed his nephew Richard

dove nephew sta inconfutabilmente per cugino (figlio del fratello del padre).

(10) Cressida, come sar per tutto il corso di questa scena, si compiace di giocare sui doppi sensi, anche in chiave lubrica.

Non - vuole avvertire con ci subito il poeta - la casta e schiva verginella descritta prima da Troilo. Qui finge di

intendere la frase del servo Alessandro stands alone, se ne sta da solo (altri traduttori intendono: Spicca sugli

altri, con scarso nesso logico col contesto) come se questi avesse detto sta in piedi da solo, che l'altro senso di
stands alone.

William Shakespeare Troilo e Cressida

11

che il valore gli si schiacciato dentro
in follia, e a sua volta la follia
s condita di molta discrezione:
insomma non esiste virt' duomo
di cui non sia in lui qualche barlume,
n difetto di cui non vi sia macchia;
malinconico senza ragione,
come diventa allegro a contropelo;(12)
articolato in tutto,
ma ogni cosa che fa s' sconnessa
da mostrarlo un gottoso Briareo:(13)
molte braccia, ma tutte fuori uso;
o anche un Argo(14) diventato cieco:
tuttocchi e niente vista.

CRESSIDA - E perch' un tal uomo,
che non suscita in me altro che ridere,
dovrebbe suscitare invece in Ettore
tanto furore?

ALESSANDRO - Dicono che ieri
s' azzuffato con Ettore in battaglia
e l'ha abbattuto; onde sdegno e vergogna
hanno tenuto Ettore incapace
da allora di mangiare e di dormire.

CRESSIDA - Ma chi viene?

ALESSANDRO - Tuo zio, padrona, Pandaro.

Entra PANDARO

CRESSIDA - Ettore un valoroso.

ALESSANDRO - Oh, quello, s,
come non ce n altri sulla terra.

PANDARO - Che c, che c?

CRESSIDA - Buongiorno a te, zio Pandaro.

PANDARO - Buongiorno a te, mia cara nipotina.

Che dicevate? Oh, buongiorno, Alessandro!

Beh, come va, nipote?

Sei stata a Ilio?(15)

CRESSIDA - S, stamane, zio.

PANDARO - Che dicevate quando son venuto?

E, dimmi, a Ilio, quando ci sei giunta,

Ettore sera armato gi e partito,

ed Elena non era alzata, vero?

(11) a man into whom nature hath so crowded humours that his valour is crushd
into folly: secondo lantica

fisiologia del corpo umano i quattro principali temperamenti delluomo - il
sanguigno, il flemmatico, il collerico, il

melanconico - erano leffetto derivato da umori, o sostanze fluide presenti
nellorganismo.

(12) and merry against the hair: cio per dispetto o nei momenti pi inopportuni.

(13) Il mitologico mostro dalle cento braccia e dalle cinque teste.

(14) Argo, il mitologico gigantesco mostro dai cento occhi posto dalla gelosa
Giunone a guardia di Io, la fanciulla di cui

Giove sera invaghito e da lui trasformata in giovenca.

(15) Ilio laltro nome di Troia, ma qui sta per la rocca della citt, dovera la reggia di
Priamo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

CRESSIDA - Infatti, Ettore era andato via,
ed Elena non era ancora alzata.

PANDARO - cos. Ettore s alzato presto.

CRESSIDA - Stavamo appunto parlando di lui,
e del suo malumore.

PANDARO - Era arrabbiato?

CRESSIDA - (Indicando Alessandro)

Cos dice costui.

ALESSANDRO - vero, s,
e ne conosco pure la ragione.

Oggi picchier sodo,
posso darlo per certo: e poi c Troilo
con lui, che non vorr restargli indietro.

E da Troilo si debbon ben guardare
quelli l, posso dir loro anche questo!

CRESSIDA - Che! Anche lui in collera?

PANDARO - Chi? Troilo?

Come uomo, dei due Troilo il migliore.

CRESSIDA - Oh, Giove! Non c proprio paragone.

PANDARO - Che! Fra Ettore e Troilo?

Non riconosci un uomo a colpo docchio?

CRESSIDA - S, se lho visto e conosciuto prima.

PANDARO - Ebbene, Troilo Troilo, dico io.

CRESSIDA - Allora dici quel che dico io:
perchio son certa chegli non Ettore.

PANDARO - N Ettore Troilo. Ce ne corre.

CRESSIDA - Direi che per ciascun giusto dire:
egli solo se stesso.

PANDARO - Non per Troilo.

Troilo se stesso? Ohim, povero Troilo!

Vorrei lo fosse!

CRESSIDA - Certo che lo .

PANDARO - Ci andrei a piedi scalzi fino in India,
perch fosse se stesso.

CRESSIDA - Non Ettore.

PANDARO - Se stesso! Troilo, no, non se stesso!

Vorrei lo fosse Beh, gli di ci guardano,
e il tempo dar cura e sepoltura

Ah, Troilo, Troilo! Come in petto a lei
vorrei tanto battesse il cuore mio!

No, come uomo, Ettore
non meglio di Troilo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

13

CRESSIDA - Per favore

PANDARO - soltanto pi anziano.

CRESSIDA - Scusa, scusa

PANDARO - Non ancora arrivato a quellet.

Quando ci arriver,
allora parlerai diversamente.

Comunque, Ettore non ha il suo spirito.

CRESSIDA - Non ne ha bisogno. Tiene quello suo.

PANDARO - E le sue qualit.

CRESSIDA - Non gli interessano.

PANDARO - La sua bellezza

CRESSIDA - Non gli si addirebbe,
come quella sua propria gli si addice.

PANDARO - Nipote, non hai occhi! Laltro giorno

Elena stessa ha giurato che Troilo,
a causa del suo colorito bruno
- perch'cos, lo devo confessare -,

se pur non proprio tanto

CRESSIDA - bruno, bruno!

PANDARO - Beh, bruno e no, ad essere sinceri

CRESSIDA - Diciamolo, ma vero s e no.

PANDARO - Di Troilo, insomma, lod lincarnato
pi di quello di Paride.

CRESSIDA - Che! Paride ha un bellissimo incarnato.

PANDARO - vero.

CRESSIDA - Allora Troilo ce nha troppo,

e sella lo lodava pi che in Paride,

lincarnato di Troilo pi acceso;

e se luno ce nha a sufficienza

e laltro nha di pi,

troppo accesa lode quella d'Elena

per un buon incarnato.

come se la lingua doro d'Elena

avesse tanto decantato Troilo

per un naso di rame.

PANDARO - Penso che Elena - potrei giurarlo -
lo ami pi di Paride.

CRESSIDA - Allora proprio una allegra grechetta!

PANDARO - Ma s, sono sicuro. Laltro giorno

lho vista comparire insieme a lui

alla finestra fatta a mezzaluna

e tu sai che sul mento

egli ci avr s e no tre o quattro peli

William Shakespeare Troilo e Cressida

14

CRESSIDA - S, tanti che a contarli in un baleno
basterebbe la semplice aritmetica
del primo garzoncello dosteria.

PANDARO - Certo che molto giovane,
eppure ha tanta forza,
da sollevare, a due-tre libbre meno
quanto solleva suo fratello Ettore.

CRESSIDA - Cos giovane, e gi cos buon ladro?(16)

PANDARO - E per provarti che Elena
n innamorata, dunque, ti dicevo,
a un certo punto lei gli si avvicina
e gli posa la sua candida mano
sullo spacco del mento

CRESSIDA - Dio, piet!

Com successo che se l spaccato?

PANDARO - Diamine, tu lo sai, ci ha la fossetta!

Credo che non esiste uomo in Frigia
cui doni pi il sorridere.

CRESSIDA - Ah, quanto a questo, ha un sorriso smagliante.

PANDARO - E non forse vero?

CRESSIDA - S, simile a una nuvola dautunno.

PANDARO - Bene, come ti pare.

Ma per provarti chElena lo ama

CRESSIDA - Provarlo Ma se proprio tinteressa,
mettilo tu alla prova

PANDARO - Troilo? Pfu!

Quello la tiene nello stesso conto

chio tengo un uovo marcio.

CRESSIDA - Bada che se vuoi bene a un uovo marcio
quanto vuoi bene ad una testa vuota,
ti puoi mangiare un pulcino nel guscio.

PANDARO - Non posso proprio tenermi dal ridere
a ripensare a lei, che con la mano
gli faceva il solletico sul mento!

E la sua mano - devo confessarlo -
dun biancore ch una meraviglia!

CRESSIDA - Per me, puoi confessarlo
senza bisogno dalcuna tortura.(17)

PANDARO - E la vedo impegnata, a un certo punto,
ad andare spiando su quel mento

(16) So young a man and so old a lifter?: Cressida gioca sul doppio senso di lifter
che vale sollevatore di pesi

(Pandaro ha detto prima: and yet will he within three pound lift as much as his
brother Hector) e ladro (usato
tuttavia in questo senso solo da Shakespeare, e solo qui).

(17) Without the rack: rack era uno strumento di tortura usato per costringere i
condannati a confessare; qualcosa di
simile al nostro cavalletto.

William Shakespeare Troilo e Cressida

15

se mai scoprisse un qualche pelo bianco.

CRESSIDA - Mi dispiace per lui, povero mento!

C pi di un porro che n pi fornito.

PANDARO - Ma che ridere! La regina Ecuba
rideva che dagli occhi le piovevano

CRESSIDA - lacrime come macine da mola.(18)

PANDARO - E rideva Cassandra

CRESSIDA - Eh, ma per lei
doveva essere men forte il fuoco
sotto la pentola degli occhi; o questi
le straboccavan pure?

PANDARO - ed anche Ettore.

CRESSIDA - Perch poi tanto ridere?

PANDARO - Ma per via di quel pelo, per la Vergine!,
quel pelo bianco che alla fine Elena
avea trovato sul mento di Troilo.

CRESSIDA - Avrei capito fosse stato verde
quel pelo: navrei riso anchio. Ma bianco

PANDARO - Ma non ridevan tanto per il pelo
quanto per la risposta spiritosa
chei diede ad Elena.

CRESSIDA - Che le rispose?

PANDARO - Elena dunque disse: Sul tuo mento
i peli son cinquantadue in tutto
ed uno bianco.

CRESSIDA - E lui?

PANDARO - E lui: Perfetto. Niente da eccepire.

Un pelo bianco su cinquantadue:
quello mio padre, e gli altri noi suoi figlioli.(19)

Giove! - fa lei - e in mezzo a questi peli
quale sar mai Paride, il mio sposo?

Quello forcuto - le risponde lui -
strappalo e dglielo. (20) E l gran risate!

Elena sera fatta tutta rossa,
mentre Paride andava sulle furie,
e tutti gli altri a crepar dalle risa.

CRESSIDA - Beh, adesso pu bastare
con questa storia: durata fin troppo.

(18) With millstones: to laugh with millstones, ridere facendosi scendere dagli
occhi lacrimoni grossi e pesanti

come macine da mola espressione idiomatica detta di chi ride fino a piangere (cfr.
la stessa espressione in Riccardo

III, I, 3, 354:Your eyes drop millstones). Qui per Cressida sembra dirlo
esagerando ironicamente, come se non
credesse al racconto di Pandaro.

(19) La leggenda attribuiva a Priamo la paternità di 50 figli. Del cinquantunesimo
che qui inventa Shakespeare, non
sappiamo: ne lasciamo volentieri a lui la responsabilità.

(20) Allusione alle corna di Menelao.

William Shakespeare Troilo e Cressida

16

PANDARO - Come vuoi tu. Ricordati per
di quella cosa che ho detto ieri.

Pensaci bene.

CRESSIDA - Infatti, quel che faccio.

PANDARO - Posso giurarti che una cosa vera.

Troilo piange per te,

come uno nato nel mese di aprile.

CRESSIDA - Ed io maturerò tra le sue lacrime
come un'ortica nel mese di maggio.

(Trombe di ritirata dal campo)

PANDARO - Eccoli, ascolta, tornano dal campo.

Perché non ci fermiamo qui un momento

a vederli marciare verso Ilio?

S, fermiamoci, dolce nipotina,

fermiamoci a vederli.

CRESSIDA - Come vuoi.

PANDARO - Qui, questa un'eccellente posizione;
da cui possiam vedere tutto bene.

Te li posso indicare, mentre sfilano,
tutti quanti per nome, uno per uno.

Ma pi di tutti tu fa caso a Troilo.

CRESSIDA - Va bene, s, ma non alzar la voce.

Passa ENEA

PANDARO - Quello Enea. Non un bel gagliardo?

Uno dei fiori d'Ilio, posso dirtelo.

Ma attenta a Troilo, lo vedrai fra poco.

Passa ANTENORE

CRESSIDA - E quello?

PANDARO - Quello Antenore,
uno spirito ironico e mordace,
ma in fondo tanto buono, tassicuro.

uno dei cervelli pi quadrati
di tutta Troia, e pure ben piantato

Ma Troilo quando arriva?

Non lo vedo, ma dovr pur passare.

Te lo mostrer a dito.

William Shakespeare Troilo e Cressida

17

Se mi scorge, vedrai che mi fa cenno.

CRESSIDA - Come, cos?(21)

PANDARO - Vedrai. E se lo fa,
chi ricco lo sar ancor di pi.(22)

Passa ETTORE

Quello Ettore. Toh, guardalo bene.

Ah, quello s ch un uomo!

Va, Ettore, va per la tua strada!

Ecco un uomo davvero coraggioso.

Oh, valoroso! Mira che sembiante!

Che portamento! Non uno in gamba?

CRESSIDA - Oh, s, magnifico.

PANDARO - Hai detto bene.

Solo a vederlo ti fa bene al cuore.

Guarda il suo elmo, quanti colpi ha preso.

Lass, li vedi? L, non sono scherzi,

son botte, quelle, da a chi tocca tocca,

come si dice, sono fior di botte!

CRESSIDA - Tutti colpi di spada?

PANDARO - Spada o altro,

lui non ci bada: gli venisse avanti

pure il demonio, per lui lo stesso.

Occhio di Dio! Fa proprio bene al cuore!

Passa PARIDE

Ecco Paride, guarda, arriva Paride.

Anche lui un gagliardo, eh, che dici?

Ah, proprio splendido. Chi mavea detto

chera tornato a casa, oggi, ferito?

Ferito non mi pare.

Chi sa come sallargher il cuore ad Elena

Ma Troilo non si vede. Come mai?

Ma vedrai che tra poco passer.

Passa ELENNO

CRESSIDA - Quello chi ?

PANDARO - Elenno.

Mi chiedo dov Troilo Quello Eleno.

Vuoi far che quello oggi non uscito?

Quello Eleno.

(21) Qui il testo ha un diabolico gioco di parole basato sul doppio senso di nod.

Pandaro dice: Se mi scorge, vedrai

che mi fa cenno, If he see me, you shall see him nod at me, ma nod usato nella frase to give the nod nel senso

di dare (a qualcuno) dello stupido. Cressida finge d'intendere in questo senso il nod di Pandaro, e nel rispondere:

Come, cos? (e lo dice appunto con l'espressione Will he give you the nod?) si batte la fronte con l'indice della

destra, come a significare che Troilo, nello scorgere Pandaro, gli fa quel cenno. l'unico modo, crediamo, per dare un

senso, in italiano, alle due battute.

(22) If he do, the rich shall have more: frase di senso oscuro. Molti la intendono nel senso che chi matto - se Troilo

fa cenno di salutare Pandaro - lo sarà ancora di più. Ma congettura; in realtà, nessuno sa dire che cosa abbia voluto

far dire Shakespeare a Pandaro con questa frase.

William Shakespeare Troilo e Cressida

18

CRESSIDA - Combatte Eleno, zio?

PANDARO - Eleno! No. S, anzi, s, combatte

non c'è male Mi chiedo dov Troilo

Ah, ecco, ascolta: l si grida Troilo!

Eleno un sacerdote.

CRESSIDA - Chi quel tipo che viene laggi

con quell'aria sorniona?

PANDARO - Dove, dove?

Laggi? Quello Deifobo no, Troilo!

Eccolo l, eh, quello sì che un uomo,

nipote mia! Oh, il prode Troilo,

il principe della cavalleria!

CRESSIDA - Oh, non lo dire, almeno per pudore.

PANDARO - Come! Osservalo bene! Eroico Troilo!

Guarda bene, nipote, la sua spada,

guarda com di sangue tutta lorda;

e guarda lelmo: ancora pi acciaccato

di quello d'Ettore! E poi la prestanza,

il portamento! O giovinezza splendida!

Non ha toccato ancora i ventitr

Va, Troilo, va per la tua strada, Troilo!

Avessio una Grazia per sorella

o per figlia una dea, la loro scelta

sarebbe lui su tutti gli altri uomini!

Che meraviglia di creatura! Paride?

Ma Paride immondizia, appetto a lui!

Ed Elena beh, lei darebbe un occhio

per fare il cambio, te lo garantisco.

CRESSIDA - Ne vengon altri.

(Passano altri soldati di truppa)

PANDARO - Quelli sono spiccioli,

roba da niente, tonti: pula e paglia,

paglia e pula, minestra dopo carne!

Solo a guardare Troilo

mi sentirei di vivere e morire.

Lasciamo stare, non guardiamo pi:

laquile son passate,

ora non sono che cornacchie e corvi,

corvi e cornacchie, e basta.

Vorrei essere un uomo come Troilo,
piuttosto che Agamennone
con tutta la sua Grecia.

CRESSIDA - Tra quei Greci
per c Achille, ch meglio di Troilo.

PANDARO - Achille hai detto? Achille? Un carrettiere,
un facchino, un autentico cammello!

CRESSIDA - Beh, beh

PANDARO - Beh, beh! Non hai discernimento?

Non hai occhi? Non sai vedere un uomo?

Non sono forse i nobili natali,

William Shakespeare Troilo e Cressida

19

la bellezza, un bel taglio, il conversare,

la cortesia, la virt, let giovane,

la liberalit, e via dicendo

le qualitt che condiscono un uomo?

CRESSIDA - Eh, come no! Farcito ed affettato,

pronto per essere stufato al forno,

e senza datterì, perch il suo dattero

lui ce lha fuori(23)

PANDARO - Ma che donna sei?

Non si sa mai su che guardia di metti.(24)

CRESSIDA - Sulla schiena, a difesa del mio ventre;

sul cervello, a difesa dei miei piani;

sulla mia segretezza,

a difesa della mia onest;

sulla mia maschera,(25) a difesa mia

e della mia bellezza; e su di te,

a difesa di tutte queste cose.

Queste sono le guardie in cui mi metto,
pronta a mille parate.

PANDARO - Dinne una,
delle tue mille.

CRESSIDA - Ebbene, eccola, questa
che ora faccio con te;

ed una delle mie migliori, anche.

Se non posso parar la tua stoccata

dalla parte che non vorrei colpita,

posso parare che tu vada in giro

a raccontare come lho toccata;

salvo che non mi faccia tanto gonfia

che divenga impossibile nasconderla,

ch allora troppo tardi per la guardia.(26)

PANDARO - Sei una donna come tutte laltre.

Entra il PAGGIO di Troilo

PAGGIO - Pandaro, il mio padrone vuol parlarti.

PANDARO - Dove?

PAGGIO - A casa da te. Taspetta l,

dove si sta togliendo larmatura.

PANDARO - Digli che arrivo subito, ragazzo.

(Esce il paggio)

Addio, nipote cara.

(23) Doppio senso scurrile, facilmente intuibile dalla forma del frutto tropicale che ha quel nome: un altro tocco della

lascivit di Cressida.

(24) A man knows not at what ward you lie: to lie on ward espressione del linguaggio schermistico; qui vale:

dove vuoi andare a parare coi doppi sensi che metti a tua difesa nella schermaglia

verbale.

(25) La maschera dello schermidore, si capisce (the mask); Cressida prosegue nel traslato della scherma.

(26) Il gonfiore cui allude Cressida , sintende, quello della pancia per effetto della gravidanza; e sintende anche di che

stoccata parli Cressida, la quale, come si vede, a doppi sensi sboccati non scherza.

William Shakespeare Troilo e Cressida

20

CRESSIDA - Addio, zio.

PANDARO - Sar con te, nipote, fra non molto.

CRESSIDA - Per portarmi qualcosa, spero, zio.

PANDARO - S, un bel pegno da Troilo.

CRESSIDA - Il segno della tua ruffianeria.

(Esce Pandaro)

Parole, giuramenti, doni, lacrime

e sviscerate promesse d'amore:

egli offre tutto questo

a favorire l'impresa di un altro.

Ma io riesco a ravvisare in Troilo

quello che , mille volte di più

che non nel grande specchio della lode

che di lui mi fa Pandaro;

eppure seguito a storcere il viso.

Le donne sono angeli

fino a tanto che un uomo le corteggia;

conquistate, le cose son finite.

L'anima del piacere

siede nell'armeggio per perseguirlo.

La donna amata che non sa quest'arte,

non sa proprio un bel nulla.
Gli uomini stiman pi del suo valore
la cosa che non possono ottenere.
Non ancora esistita quella donna
chabbia trovato dolce
lamore soddisfatto,
pi dellamore quando supplicato.
Per cui mi sento dinsegnare alle altre,
in materia damore, questa massima:
Lasciarsi conquistare,
vuole anche dir lasciarsi comandare;
restare inconquistate,
vuol anche dir lasciarsi supplicare.
Perci, con tutto chio in fondo al cuore
nasconda un grande amore,
nulla dovr apparire dai miei occhi.
(Esce con Alessandro)

William Shakespeare Troilo e Cressida

21

SCENA III - Il campo greco, davanti alla tenda di Agamennone.

Tromba. Entrano AGAMENNONE, NESTORE, ULISSE, MENELAO e altri.

AGAMENNONE - Principi, quale ambascia

ha messo quelle macchie ditterizia

sopra le vostre guance?

La larga offerta che fa la speranza

allinizio dogni terrena impresa

mai non mantenne le sua prima ampiezza:

inciampi ed insuccessi

crescono nelle vene delle azioni

anche le meglio da noi concepite,
come i nodi di resina aggrumati
sopra il tronco di un albero di pino,
che ne corrompono la sanit
sviandone la crescita normale,
che diviene tortuosa ed aberrante.

Ma, principi, non nuovo per noi
saper che siamo ancora ben lontani
dallaver conseguito il nostro scopo,
se le mura di Troia son in piedi,
dopo sette anni di tenace assedio.

Vero chogni trascorsa nostra azione,
di cui serbiamo atto,
risultata in realt traversa
e inconsequente al fine ed allintento
cui doveva dar corpo.

E allora, principi, perch guardare
con vergognose guance a queste imprese,
e chiamare vergogne per noi tutti
quelle chaltro non sono in verit
che prove imposteci dal grande Giove
per saggiare negli uomini nel tempo
la resistenza della lor costanza,
un metallo il cui grado di finezza
non si trova in favore di fortuna?

Se no, il prode e il vile, il saggio e lebete,
il colto e lignorante, il duro e il molle
appaion tutti affini ed omogenei;
laddove sotto il vento e la tempesta

del suo corruccio, la Diversità
con il suo ampio e possente ventaglio
sopra tutto soffiando,
disperde quel che è di più leggero
mentre quello che ha in sé più corpo e peso
rimane, ricco della sua virtù
e non frammisto ad altri.

NESTORE - Grande Agamennone, con il rispetto
dovuto all'alto seggio da cui parli,
Nestore deve aggiungere una nota
a queste tue ultime parole.

Sta nell'insulto dell'avversa sorte
la vera prova degli uomini forti:
con un mare in bonaccia,
quante barche non osano far vela,
più leggere, sul suo paziente seno,
e avventurarsi al largo insieme a quelle
di più possente mole.

William Shakespeare Troilo e Cressida

22

Ma se appena si levi il crudo Borea(27)
a sconvolgere la gentile Teti(28)
vedi il vascello dalla forte chiglia
fendersi il corso fra montagne d'acqua
volando fra quegli umili elementi
come il cavallo alato di Perseo;(29)
ma dov'ora il presuntuoso schifo
che solo poco prima gareggiava
con i suoi fianchi fragili e sconnessi

con la mole di questo?

O fece in tempo a riparare in porto,

o Nettuno se n'è fatto un boccone.

Così, nelle tempeste della sorte

si discerne la lustra del valore

da quello autentico; ch'quando il sole

irradia il suo fulgore sopra il gregge

questo più infastidito dal tafano

che dalla tigre; ma quando il ciclone

che schianta ed abbatte tutto quel che trova

fa inginocchiare le nodose querce

e fuggire le mosche ai lor ripari,

allora l'uomo di vero coraggio

come scosso da tutta quella furia,

si concilia con essa, e con accenti

intonati sulla sua stessa chiave,

risponde ai colpi dell'avversa sorte.

ULISSE - O gran duce Agamennone,

tu nervo ed ossa della Grecia intera,

cuore di tutti noi, anima e spirito

nei quali l'indole di tutti noi

dovrebbero sommarsi e riconoscersi,

ascolta quanto sta per dirti Ulisse.

al di là dell'applauso e del consenso

ch'io ti debbo, potente fra i potenti,

per il tuo seggio e per il tuo comando,

(A Nestore)

e di quello ch'io debbo pure a te,

che sei fra tutti noi il più venerando

per il pi lungo corso di tua vita,
per le vostre due alte allocuzioni
- per la tua, Agamennone,
che la Grecia dovrebbe levar alta
nel cielo fusa in tavole di bronzo,
e la tua, venerando argenteo Nestore,
che un laccio aereo forte come lasse
su cui sinarca la volta del cielo
annodare dovrebbe i greci orecchi,
s che possano udirsi da ciascuno
le tue parole piene desperienza -
piaccia ora a te grande, ed a te saggio,
di dare ascolto alla voce dUlisse.

AGAMENNONE - Parla, principe dItaca,
e nessuno sospetti che il tuo labbro

(27) Borea laltro nome del vento Aquilone, una delle quattro divinit dei venti, il pi
violento, della mitologia classica

(gli altri tre sono Noto, Euro e Zefiro).

(28) Teti, la pi famosa delle 50 Nereidi, andata sposa a Peleo e madre di Achille.
Qui sta per sineddoche per il mare in
generale.

(29) Altra reminiscenza classica: il cavallo di Perseo Pegaso, in groppa al quale
leroe liber Andromeda dal mostro

marino cui la fanciulla era stata esposta in sacrificio, e la spos.

William Shakespeare Troilo e Cressida

23

si schiuda a pronunciar vuoti discorsi
di nessuna importanza e gravit
pi di quanto sospetti di ascoltare
musica, arguzie o serie profezie

quando il sozzo Tersite
schiude le sue mascelle di mastino.
ULISSE - Questa Troia, che ancora serge intatta
sulle sue fondamenta innanzi a noi
sarebbe a terra, e d'Ettore la spada
priva sarebbe già del suo padrone,
se non fosse per perdurar tra noi
delle cause che sto per denunciarvi.
Ogni prerogativa di comando
è negletta. Guardate intorno a voi:
quante elleniche tende fanno vano
in questa piana, altrettante fazioni
v'hanno egualmente vano.
Se la comunità
non l'alveare al quale prestano tutte
il loro concorso le api operaie,
qual miele mai ci si potrà aspettare?
Se l'alta gerarchia
si coprono la faccia con la maschera,
avviene, come in ogni mascherata,
che l'ultimo ed il primo si confondano.
Anche i cieli, i pianeti e questa terra
che sta al centro di tutto l'universo(30)
rispettano per primi, tra di loro,
grado, priorità, collocazione,
stabilità, stagione, forma, moto,
rapporto, impiego, ruolo di ciascuno;
il tutto in base ad un criterio d'ordine
onde il sole, il glorioso astro fulgente,

sta in nobile eminenza sul suo trono
e nella sfera sua tra laltre stelle,
e locchio suo che ridona salute
converte in buoni i perniciosi influssi
dei cattivi pianeti, e senza ostacolo
rapido come leditto dun re,
raggiunge tutti, i buoni ed i cattivi.
Quando per i pianeti,
tra loro malamente mescolando
il loro moto, cadono in disordine,
quali mai pestilenze sulla terra,
e mostruosi portenti, e mare in rabbia,
e terremoti e tempeste di venti
impetuosi per opposti ardori!
Grandi paure, mutamenti, orrori
deviano con violenza, fanno a pezzi,
schiantano, svellono dalle radici
dellordine per loro prefissato
loperosa unit e delle classi
il sereno fruttifero connubio.
E quando scosso lordine gerarchico,
ch scala ad ogni pi elevata meta,
la societ malata.

Come potrebbero le istituzioni
in una societ organizzata,

(30) Secondo la cosmogonia tolemaica, la terra corpo fisso al centro di un sistema di cerchi concentrici rotanti intorno ad essa.

William Shakespeare Troilo e Cressida

le gerarchie scolastiche,
le diverse civili associazioni,
i traffici tranquilli tra due sponde,
i diritti di primogenitura
e di famiglia, le prerogative
riservate allet, alle corone,
agli scettri, agli allori, restar salde
nella lor naturale posizione,
se non seguendo un ordine gerarchico?
Togliete via quellordine,
mettete fuori tono quella corda,
e sentirete quale stonatura!
Ogni cosa confligger con l'altra
dissolvendosi: lacque, contenute,
gonfieranno i lor petti sovra gli argini
fino a fare uninforme pappamolla
di tutto questo consistente globo;
la forza brutta diverr padrona
del debole; ed il figlio disumano
colpir a morte il pi debole padre;
solo la forza diverr il diritto,
o, piuttosto, il diritto ed anche il torto,
ed in mezzo alleterno lor contrasto
sieder la Giustizia,
e non si sapr pi chi luno o laltro,
e la Giustizia perder il suo nome.
Tutto si assomma allora
nel potere assoluto, ed il potere
s'assomma alla sua volta nel volere,

e questo in insaziabile ingordigia;
e lingordigia, lupo universale,
forte di questo duplice sostegno,
del potere e volere, fatalmente
far dell'universo la sua preda
fino cos a divorar se stessa.

Ecco, grande Agamennone, il disordine
che, una volta strozzato che sia lordine,
far seguito al suo soffocamento.

Ed per colpa dell'inosservanza
dell'ordine sociale stabilito
che, un passo dopo l'altro, va a ritroso
tutto ci che dovrebbe andare avanti:
e allora il comandante dileggiato
da chi dun solo grado gli sta sotto,
e questi da chi sta sotto di lui;
e cos, sull'esempio di quel primo,
ogni inferiore spregia il superiore
e cresce in tutti un'invidiosa febbre
di livida ed esangue gelosia.

questa febbre che tra noi serpeggia,
Agamennone, e tiene in piedi Troia,
e non gi il suo esercito.

questo, a voler tagliar corto, il succo
di questo mio troppo lungo discorso:
Troia riposa non sulla sua forza,
ma solo sulla nostra debolezza.

NESTORE - Ulisse, con estrema perspicacia
ha diagnosticato qui la febbre

onde malato tutto il nostro esercito.

AGAMENNONE - Ebbene, allora, Ulisse,

William Shakespeare Troilo e Cressida

25

una volta diagnosticato il male,

qual il rimedio che tu suggerisci?

ULISSE - Il grande Achille, da tutti esaltato

qual nerbo e fronte delle nostre forze,

con lorecchio imbottito della fama

che di lui corre di gran padreterno(31)

si fa di giorno in giorno pi prezioso

e se ne sta appartato nella tenda

a farsi scherno dei nostri disegni;

e Patroclo con lui, su un pigro letto,

a dir sconcezze tutto il santo giorno,

e a burlarsi di noi, e farci il verso

in ridicoli e buffi atteggiamenti

chegli per burla chiama imitazioni.

Ed ora fa le mosse di vestirsi

per canzonare te, grande Agamennone,

dellaltissima tua autorit;

e l, movendosi come in teatro

un tronfio ed impettito commediante

che la bravura ha tutta nei calcagni

al punto di sentirsi un dio in terra

nelludere il legnoso dialogare

tra limpiantito ed i suoi lunghi passi,

in s meschina e grottesca sembianza

egli fa il mimo della tua maest;

e il suo parlare tutto uno stormire
sconclusionato di parole informi
che sarebbero iperboli
pur se uscissero dalle cento bocche
di Tifone ruggente.(32)

Ed a queste muffite imbecillaggini
il grosso Achille, steso sul suo letto
compresso, dalla sua enorme mole,
scarica dal profondo del suo petto
un fragoroso applauso, sghignazzando:

Eccellente! Agamennone perfetto!

Adesso fammi Nestore, ehm ehm!

- e fa latto daccarezzarsi il mento
come fa Nestore con la sua barba
prima di cominciare un'orazione.

E l'Patroclo a farlo

s lontano da somigliare a Nestore
come gli estremi di due parallele
tra loro, o come Vulcano a sua moglie.(33)

Ma il divo Achille seguita a gridargli:

Incredibile! Nestore in persona!

Ed ora devi farmelo di nuovo,
Patroclo, nel momento che, di notte,
sente suonar l'allarme

e si vuol metter l'armatura addosso.

E oggetto dello scherno di quei due
sono allora gli acciacchi dellet:

e Patroclo a tossire e a scaracchiare

(31) having his ear full of his airy fame: airy non qui, come intendono molti, nel
senso di aerea (fama aerea,

che corre per l'aria di bocca in bocca, ma nel suo senso pi antico e poetico di
placed high in the air, quindi,

nell'ironia di Ulisse, heavenly, celestiale, da dio.

(32) from the tongue of roaring Typhon: Tifone (o Tifeo), il gigante che vomitava
fuoco dalle cento bocche di

drago, e personificava il vulcano in eruzione.

(33) Due parallele non sincontrano mai, e Vulcano era bruttissimo, mentre
bellissima era la sua sposa, che fosse una

delle Grazie, come vuole Esiodo, o Venere Afrodite, come vuole Omero
dell'Odissea. Cio, nessuna somiglianza.

William Shakespeare Troilo e Cressida

26

e ad annaspare con mano tremante,
mentre sinfila e sfila il sottogola,
per allacciarne e slacciarne la fibbia.

Al qual mimo, sua signoria Valore
si scompiscia dalle risate, e grida:

Oh, basta, Patroclo,
o procurami costole di ferro,
mi si spacca la milza dal gran ridere!

Cos tutte le nostre qualit:
carattere, natura, forma fisica,
fatti, intrighi, comandi, impedimenti,
e modi d'incitare alla battaglia,
trattative di tregua col nemico,
successi e smacchi, che che non ,
tutto serve a quei due
per farne oggetto di caricatura.

NESTORE - E molti son che restan contagiati
dalla voglia di scimmiottar quei due

che, come giustamente ha detto Ulisse,
la comune opinione ha coronato
duna fama che ha dell'imperiale.
Aiace impermalito, sta da parte,
e si tiene con tal prosopopea(34)
da fare il paio con l'enorme Achille;
come lui si sta chiuso nella tenda,
d banchetti alla sua consorteria,
irride alla condotta della guerra
con l'aria sussiegosa d'un oracolo
e mette su Tersite, un miserabile
la cui bile una zecca di calunnie
per metterci alla pari con la feccia
e gettare il dileggio ed il discredito
- rischi cui tutti siamo più o meno esposti -
su chiunque gli venga sottomano.
ULISSE - Mettono specialmente sotto accusa
il nostro modo di menare le cose
e lo bollano di vigliaccheria;
per loro la saggezza riflessiva
non ha alcuna attinenza con la guerra;
disprezzano chi sa veder lontano
e non sanno apprezzare altro operato
che il menare le mani. Agli occhi loro
le silenziose attività mentali
intese a calcolare quante braccia
devono a un certo punto entrare in lizza,
e a valutare il peso del nemico
con lunghe e laboriose osservazioni,

non sono nulla: roba da poltroni,
la definiscono, scartoffiera,
guerra da gabinetto, e altre simili
talch lariate che spalla gi il muro
collimpeto del suo possente abbrivio
e la violenta forza del suo peso
per loro ha di gran lunga pi valore
dellingegno che costru lordigno
o dellacume e dellintelligenza
che presiedono al modo dimpiegarlo.

(34) and bears his head in such a rein: traslato sullimmagine del cavallo che va
con la testa, guidata dalle redini,
in tale posizione

William Shakespeare Troilo e Cressida

27

NESTORE - Si dia libero corso a tutto questo
e finir che il cavallo di Achille
superer in valore molti Achilli!(35)

(Squillo di tromba)(36)

AGAMENNONE - Che cos questa tromba?

Menelao, vedi tu da dove viene.

MENELAO - qualcuno da Troia.

Entra ENEA con un trombettiere

AGAMENNONE - Che ti spinge davanti alla mia tenda?

ENEA - Questa la tenda del grande Agamennone?

AGAMENNONE - questa, s.

ENEA - lecito ad un principe
recar, da araldo, al suo regale orecchio
un leale messaggio?

AGAMENNONE - Certamente,

e con più garanzia di sicurezza
che non ti possa offrire d'Achille il braccio,
al cospetto di tutti i capi greci
che ad una voce chiamano Agamennone
loro capo e supremo condottiero.

ENEAS - Leale concessione, questa tua,
ed impegno di larga sicurezza.

Come può tuttavia un forestiero
che non conosce l'imperiale suo sguardo
riconoscerlo in mezzo a tutti gli altri?

AGAMENNON - Come?

ENEAS - Ti chiedo di volermi dire
chi colui cui debbo fare ossequio
e innanzi al quale dire alle mie guance
dassumere un rossore di modestia,
non diverso da quello dell'aurora
quando rivolge lo sguardo infreddolito
verso il giovane Febo:

insomma chi quel dio in mezzo a voi
in carica di condottiero d'uomini?

AGAMENNON - Questo Troiano si burla di noi,
o gli uomini di Troia
son tutti sdolcinati cortigiani.

ENEAS - Cortigiani lo sono in verità,
e tanto disinvolti quanto affabili,
come angeli ossequiosi e riverenti,
quando non sono armati;

(35) Testo: and Achilles horse makes many Thetis sons: letteralm.: e il cavallo di
Achille varrà molti figli di

Teti. Teti la nereide madre di Achille.

(36) Tucket lo squillo di tromba che d il segnale di marcia per la truppa a cavallo.
Per gli altri segnali musicali
presenti nel teatro shakespeariano v. la nota introduttiva alla mia traduzione del
Re Lear.

William Shakespeare Troilo e Cressida

28

questa la loro fama, stando in pace;
ma se si vogliono mostrar soldati,
hanno buon fegato e robuste braccia,
forti giunture e spade a tutta prova
e non c nulla, Giove favorendo,
chabbia un cuore pi grande.

Ma taci adesso, Enea, taci, Troiano!

Dito alle labbra e zitto!

Scolora il proprio merito la lode
se chi la merita loda se stesso;
soffiata dalla fama
invece quella detta a mezze labbra
dal tuo nemico, ed quella la sola
lode vera e durevole.

AGAMENNONE - Troiano, tu ti chiami Enea, o no?

ENEA - S, Greco, appunto: questo il nome mio.

AGAMENNONE - Qual dunque la tua ambasceria?

ENEA - Questa, ti chiedo scusa,
solo per le orecchie di Agamennone.

AGAMENNONE - Di quel che vien da Troia,

Agamennone non ascolta nulla
in privato.

ENEA - N io vengo da Troia
a bisbigliargli qualcosa in segreto;

ma ho portato con me, come tu vedi,
un trombettaie, a svegliargli lorecchio
e a predisporgli i sensi all'attenzione,
prima di dirgli quel che devo dire.

AGAMENNONE - Parla dunque, Troiano,
libero come il vento, ch Agamennone
a questora non dorme; e che sia desto
te lo dice egli stesso, che ti parla.

ENEAS - Allora, trombettaie, squilla alto,
fa risuonar per queste pigre tende
la tua voce dottone,
che ogni Greco di coraggiosa tempra
sappia quello che Troia onestamente
intende proclamare a tutti loro.

(Tromba)

ENEAS - Abbiamo a Troia, possente Agamennone,
un principe reale - Ettore il nome,
Priamo suo padre - il quale in questa tregua
dell'armi, cos prolungata e uggiosa,
si sente arrugginire sempre pi;
lui che m'ha ordinato
di prendere con me un trombettaie
e di recare qui questo messaggio:
Re, principi di Grecia, cavalieri,
se c tra i pi valorosi di voi
chi tenga pi all'onore
che al proprio agio, e che cerchi la gloria
pi che non tema della gloria i rischi,
William Shakespeare Troilo e Cressida

che sia cosciente del proprio valore
e non conosca cosa sia paura;
che ami la sua donna
pi che non possa dirle nellalcova
col sussurrarle falsi giuramenti
sulle adorate labbra,
ma ardisca proclamar pubblicamente
in incontri diversi che con lei
la sua bellezza e le muliebri grazie,
questa sfida per lui.
Sotto gli sguardi di Troiani e Greci,
Ettore prover, a lancia e spada,
o far del suo meglio per provarlo,
che la sua pi saggia, pi graziosa
e pi fedele di qualunque donna
che un Greco abbia mai stretto fra le braccia:
e domani verr, a mezza strada
tra il vostro campo e le mura di Troia,
con la sua tromba, a sfidare ogni Greco
che sia disposto a battersi con lui
per provar dessere un fedele amante.
Se alcun si far avanti,
Ettore sar pronto ad onorarlo;
se no, una volta rientrato a Troia
si sentir del tutto facultato
a proclamare che le donne greche
son tutte cotte strinate dal sole,(37)
e non valgon la scheggia duna lancia.

Questo volevo dire, e niente pi.

AGAMENNONE - E questo intender, nobile Enea,
ogni amante fra noi. E se nessuno
ci sar chabbia lanimo disposto
a un tal certame, vorr proprio dire
che ce li siam lasciati tutti a casa.

Ma noi siamo soldati, e un gran codardo
si dimostra ai nostri occhi quel soldato
che mai non fu, o non volle, essere amante.

Perci se mai ce ne fosse uno solo
che lo sia stato o si propone desserlo,
quelluno vorr battersi con Ettore;
e se nessuno c, sono qua io.

NESTORE - E c Nestore, digli,
chera gi uomo quando il nonno dEttore
era ancora poppante. Adesso vecchio,
ma se fra tutto il nostro greco stampo
non c nobile cuore chabbia in s
una solo scintilla che laccenda
a rispondere per il proprio amore,
digli da parte mia che sono pronto
a nasconder largentea mia barba
sotto unaurea celata,
ad infilare il mio braccio avvizzito
in un bracciale e a battermi con lui,
gridandogli di quanto la mia donna
fosse pi bella della nonna sua
e casta quanto nessunaltra al mondo.
E che questo sia vero, prover

alla sua prorompente giovinezza

(37) V. sopra la nota (3).

William Shakespeare Troilo e Cressida

30

con le tre scarse gocce del mio sangue.

ENEAS - Non voglia il cielo che vi sia tra voi
una siffatta scarsità di giovani!

ULISSE - Amen.

AGAMENNONE - Illustre e generoso Enea,
chiodo ti prenda per mano,
e ti conduca prima alla mia tenda.

Achille dovrà essere informato
della cosa; così, di tenda in tenda,
informeremo tutti i capi greci.

Prima di far ritorno,
tu sarai ospite alla mia mensa,
per ricevere il giusto benvenuto
che si deve ad un nobile nemico.

(Escono tutti meno Ulisse e Nestore)

ULISSE - Nestore, ascolta.

NESTORE - Che vuoi dirmi, Ulisse?

ULISSE - M'è appena germogliata nel cervello
un'idea: sii tu ora il mio tempo
che mi permetta di darle una forma.

NESTORE - Qual ?

ULISSE - questo: cunei ben smussati
spaccano duri nodi del legname.

Il seme della boria
giunto ormai a tal maturazione

nel tracotante Achille, da scoppiare;
esso devesser falciato subito,
se no, se cade in terra
e si sparpaglia tutto e si dissemina,
rischia di generare in mezzo a noi
un tal vivaio dello stesso male,
da soffocarci tutti.(38)

NESTORE - Gi, ma come?

ULISSE - Questa sfida che il valoroso Ettore
ci lancia, se pur fatta in generale,
nell'intenzione sua mira ad Achille.

NESTORE - Vero. Lo scopo mi pare perspicuo,
come quattro pi quattro fanno otto;(39)
e il fatto d'essere bandita in pubblico
non tende ad altro che a far sì che Achille,
fosse pur disseccato il suo cervello
come le sabbie libiche - e Apollo sa
quanto sia arido - si possa accorgere,
subito, con la massima prontezza

(38) The seeded pride / That hath to this maturity blown up: l'immagine quella
della pianta che, avendo passata la
fioritura, ha fatto i semi (ha granito in termine tecnico) i quali possono uscire dal
baccello e sparpagliarsi per il suolo
e dar luogo ad altre piante.

(39) even as substance / Whose grossness little characters sum up: come un
blocco solido la cui grossezza la
somma di piccole parti.

William Shakespeare Troilo e Cressida

punta proprio su lui.

ULISSE - E lo sveglia a rispondergli, non pensi?

NESTORE - Certo, ed proprio questo che ci vuole.

Daltra parte, chi puoi opporre ad Ettore,

che potrebbe sortirne con onore,

se non Achille? Pure se si tratta

duna tenzone di cavalleria,(40)

in questa prova risiede gran parte

del nostro nome; perch qui i Troiani

assaggiano la nostra miglior gloria

con il pi fine dei loro palati.(41)

Credimi, Ulisse, in questa scaramuccia

si peser su una falsa bilancia

la nostra buona fama;

perch il suo esito, se pur ristretto

allo scontro di uno contro uno,

fornir un esempio dellinsieme;

sia in bene che in male; e da questi indici,

per quanto piccoli riferimenti,

come in un libro, al grosso del volume,

lecito vedere

la gigantesca massa delle cose

che vi son contenute.(42)

Si suppone che ad affrontare Ettore

sar uno di nostra scelta, e tale

che essendo stato scelto fra noi tutti,

avr implicato un giudizio di merito

da parte nostra, come il distillato

delle nostre virt. Se perder,

quale incoraggiamento ne trarr
la parte vittoriosa, a ritemprare
una forte opinione di se stessa!
E questa, quando sia esercitata,
avr come strumento le lor braccia
in efficacia durto non minore
alle spade da queste manovrate.

ULISSE - Proprio per questo non conviene a noi,
permettimi che te lo dica, Nestore,
opporre Achille ad Ettore.

Dobbiamo, come fanno i negozianti,
esporre al pubblico le nostre merci
pi scadenti, e vedere se si vendono;
se non vanno, risalter ancor pi
il valore del meglio,
dopo che il peggio sia stato esibito.
Mai consentire che tra Achille ed Ettore
si venga ad un confronto;
e ci perch lonore o la vergogna
che da questo ci possono venire
avranno in ogni caso alle calcagna

(40) Thought be a sportful combat: il concetto di cavalleria medioevale e non era
nella cultura dei Greci di Omero;

ma come rendere diversamente quello sportful combat? Esso fotografa la natura
della sfida di Ettore, che ha
proclamato di battersi - come un cavaliere medioevale, appunto - per provare il
primato della sua dama in bellezza,
grazia e virt.

(41) Si capisce che, nel traslato, la miglior gloria dei Greci Achille, e il pi fine
palato dei Troiani Ettore.

(42) La metafora quella del libro: dal combattimento singolo, paragonato all'indice di un volume si può già

immaginare, leggendolo, quello che conterrà tutto il volume, cioè la forza di tutto l'apparato bellico greco.

William Shakespeare Troilo e Cressida

32

una coppia di ben strani segugi.

NESTORE - Le mie vecchie pupille non li vedono.

Di che segugi parli?

ULISSE - La gloria che da una sconfitta d'Ettore

il nostro Achille potesse ritrarre,

noi potremmo dividerla con lui,

se non fosse così tronfio e borioso;

ma quello già fin troppo tracotante,

e noi faremmo meglio ad arrostitirci

al calore dei raggi del sole d'Africa

che al fuoco della sua grande alterigia

e del salato sdegno dei suoi occhi,

se fosse lui a vincerla con Ettore.

Se poi dovesse invece aver la peggio,

ci troveremmo a veder frantumata

sotto l'onta del nostro miglior uomo

la buona fama del greco valore.

No, tireremo a sorte,

e con un trucco faremo uscir fuori

come nostro campione contro Ettore

quel balordo di Aiace.

Diamogli intanto a credere, fra noi,

che lui l'uomo migliore; perché questo

sarà anche bene per il grande Mirmidone(43)

cui piace crogiolarsi nell'applauso,
e gli far abbassare quella cresta
ch'usa ad innalzare ancor più alta
dell'arco in cielo dell'azzurra Iride.(44)

Se poi lottoso biond'occhio Aiace
dovesse uscirne fuori sano e salvo,
lo copriamo d'applausi; se fallisse,
rester salva almeno la credenza
che abbiamo uomini di lui migliori.
Comunque, sia successo o fallimento,
il pensiero che ispira il nostro piano
ha questo senso: la scelta d'Aiace
strappa all'ala d'Achille qualche penna.

NESTORE - Ora comincia il mio palato, Ulisse,
a gustare codesto tuo consiglio;
e voglio darne subito un assaggio
ad Agamennone. Andiamo da lui.

Quei due cani rognosi
si debbono sbranare l'un con l'altro;
e sarà il loro orgoglio
lo sso per cui si dovranno azzannare.

(Escono)

(43) Achille era il re dei Mirmidoni.

(44) His crest, that prouder than blue Iris bends: letteralm.: la sua cresta, quella
cosa più tronfia degli archi
dell'azzurra Iride. Gli archi dell'azzurra Iride son le strisce dell'arcobaleno, tra i cui
molti colori prevale l'azzurro (il
francese arc-en-ciel).

William Shakespeare Troilo e Cressida

ATTO SECONDO

SCENA I - Il campo greco

Entrano AIACE e TERSITE, incontrandosi.

AIACE - Oh, Tersite!

TERSITE - (Non badandogli, tra s)

Agamennone

fosse tutto impestato di verruche!

AIACE - Tersite!

TERSITE - (c.s.)

e gli buttassero acqua marcia

per tutto il corpo eh? non colerebbe:

con quelle pure lui, il generale?

Un pustoloso torsolo che marcia(45)

AIACE - Cane!

TERSITE - (c.s.)

vedremmo almeno uscirne fuori

della materia. Adesso non ne vedo.

AIACE - Figlio di cagna bastarda, sei sordo?

Toh, allora senti questo!

(Lo percuote)

TERSITE - La peste a te, meticcio di signori,

cervello di bovino!

AIACE - Ebbene parla,

lievito muffo, o chio ti faccio bello

a schiaffoni!

TERSITE - Far pi presto io

ad infonderti un po d'intelligenza

e un po di santit col beffeggiarti;

ma farebbe pi presto il tuo cavallo

ad imparare a mente una preghiera
che tu a pregare senza libro in mano.
Sei pesante a menar le mani, eh?
Peste a questi tuoi scherzi da ronzino!

AIACE - Fungaccio velenoso,
fammi sapere che dice il proclama.(46)

TERSITE - Credi chio sia insensibile
a sentirmi picchiare in questo modo?

AIACE - Il proclama!

TERSITE - Per quello che ne so,

(45) And those boils did run say so. Did not the general run then? Where not a
botchy core?: linglese gioca sul

doppio senso di to run, che vale correre e buttar fuori (in questo caso materia
purulenta da pustole). Si cercato

di rendere alla meglio il bisticcio con acqua marcia e torsolo che marcia.

(46) Il proclama della sfida di Ettore, detto poco prima da Enea.

William Shakespeare Troilo e Cressida

34

proclamato sei tu primo gagliofo.

AIACE - Eh, no, eh, no, sta attento, porcospino,
mi prudono le dita!

TERSITE - Tutto un prurito, dalla testa ai piedi
vorrei che fossi, ed io incaricato
di stare l a grattarti:

ti ridurrei, potresti star sicuro,
la rogna pi schifosa della Grecia.

Sei grande e grosso, ma quando esci in campo
colpisci fiacco come tutti gli altri

AIACE - Il proclama, ti dico!

TERSITE - e non fai altro

che bofonchiare sempre contro Achille,
e sei invidioso della sua grandezza
come Cerbero della bella faccia
di Proserpina,(47) e simile ad un Cerbero
gli vai latrando addosso tutto il tempo.

AIACE - Ruffiano!

TERSITE - Picchia lui, se te la senti!

AIACE - Pagnotta tutta crosta!

TERSITE - Con un pugno
quello l ti riduce a pezzettini,
come un biscotto in mano a un marinaio.

AIACE - (Lo percuote di nuovo)

Cane bastardo!

TERSITE - E di, seguita pure,
e di ancora, cervello annacquato!

Tu di cervello in capo
non ce nhai pi di quel che ci hai nei gomiti!

Un asino pu farti da maestro,
meschino ciuco della malcreanza!

Tu sei qui solo per falciar Troiani,
ma quelli chhanno un po di sale in zucca
ti comprano e ti vendono a piacere,
come uno schiavo della Barberia.

Bada, eh, che se seguiti a picchiarmi,
io mi ti metto fisso alle calcagna
e ti rinfaccio, pollice per pollice,
quello che sei, creatura senza viscere!(48)

AIACE - Cane!

TERSITE - Rogna di principe.

AIACE - Cagnaccio!

(Lo percuote ancora)

(47) Di questo sentimento dinvidia di Cerbero - il mostro dalle tre teste di cane messo a guardia dell'Ade - per la

bellezza di Proserpina, la moglie di Ade, regina dell'inferno, non v'è traccia nella mitologia.

(48) thou thing of no bowels: tu cosa senza budella: nelle budella, o viscere, l'antica fisiologia umana faceva

resiedere la sorgente delle emozioni. Essere a man of no bowels voleva dire essere uomo privo di reazioni sensibili,

inerte.

William Shakespeare Troilo e Cressida

35

TERSITE - Sciocco servo di Marte! Di ancora!

Di, cammello, continua, continua!

Entrano ACHILLE e PATROCLO

ACHILLE - Beh, Aiace, che c'è? Perch'lo batti?

E tu, Tersite, che succede, amico?

TERSITE - (Ad Achille, indicando Aiace)

Lo vedi quello?

ACHILLE - S, lo vedo, ebbene?

TERSITE - Guardalo bene.

ACHILLE - S, ma cosa c'è?

TERSITE - Guardalo bene, guardalo, ti dico!

ACHILLE - Bene ma certo che lo guardo bene!

TERSITE - Eppure, no, tu bene non lo guardi,

ch, per chiunque tu lo possa prendere,

quello Aiace.

ACHILLE - Ma lo conosco, scemo.

TERSITE - Gi, per questo scemo

non sa di esserlo.

AIACE - Perci ti batto.

TERSITE - Toh, toh, toh, toh, quali grani darguzia

ti tira fuori! Hanno tanto dorecchie

le sue uscite!(49) Ho sbatacchiato io,

si vede, il suo cervello

pi di quanto non abbia fatto lui,

maledetto, a pestare le mie ossa!

Con un soldo ci compri dieci passare,

ma tassicuro che la sua pia madre

non val la nona parte duna passera.

Achille, questo Aiace

che ha il cervello dentro le budella

e le budella in testa, se mascolti,

ora ti dico che penso di lui

ACHILLE - Che cosa pensi?

TERSITE- Questo Aiace, dico

(Aiace fa per colpirlo, Achille lo trattiene)

ACHILLE - No, Aiace, da bravo!

TERSITE - non possiede nemmeno tanto spirito

da tappare la cruna allago d'Elena,

per la quale venuto qui a combattere.

ACHILLE - Zitto, sciocco!

(49) Nel dire questo Tersite fa verosimilmente il gesto delle mani sulle orecchie, per imitare quelle dasino.

William Shakespeare Troilo e Cressida

36

TERSITE - Starei zitto e tranquillo

ma lui che non vuol starci quello sciocco.

AIACE - Maledetto cagnaccio! Ora ti faccio

(Savventa di nuovo contro Tersite, Achille di nuovo lo ferma)

ACHILLE - Evvia, vuoi misurare il tuo cervello
con quello dun balordo come lui?

TERSITE - Non sia mai: il cervello del balordo
farebbe solo svergognare il suo.

PATROCLO - Tersite, modera le tue parole.

ACHILLE - Insomma, che cos questa querela?

AIACE - Avevo chiesto a questo sporco gufo
di dirmi il contenuto del proclama,
ed egli ha cominciato a sbeffeggiarmi.

TERSITE - Non son tuo servo.

AIACE - Avanti, avanti, seguita!

TERSITE - Io sono qui in servizio volontario.

ACHILLE - Questultimo servizio, tuttavia,
da volontario non stato certo:
nessuno volontario a prender botte.
il volontario qui lui, Aiace,
e tu il subordinato marmittone.

TERSITE - Sar come tu dici;
ma pure tu la tua intelligenza
la tieni per gran parte nei tuoi muscoli,
se no, qui intorno son tutti bugiardi.

Bella preda, per Ettore,
far schizzar fuori ad uno di voi due
il cervello! No gli varrebbe pi
spaccare in due una noce ammuffita
senza gheriglio dentro!

ACHILLE - Oh, Tersite,
e che!, ce lhai adesso anche con me?

TERSITE - Ci son quei due, Ulisse e il vecchio Nestore

- uno, questo, che aveva gi il cervello
rammollito, prima che ai vostri nonni
spuntasser lunghie alle dita dei piedi -,
che vaggiongano come buoi da tiro
per farvi arare i campi di battaglia.

ACHILLE - Come, come?

TERSITE - S, s, proprio cos:
arri, Achille! Arri Aiace! Che bellezza!

AIACE - Io ti taglio la lingua!

TERSITE - Non fa niente:
parler almeno sempre come te.

William Shakespeare Troilo e Cressida

37

PATROCLO - Basta, Tersite, zitto!

TERSITE - Oh, sta a vedere
ora che devo stare a bocca chiusa
per ordine del cucciolo dAchille!

ACHILLE - (A Patroclo)

Questa rivolta a te.

TERSITE - Voglio vedervi appesi come sugne(50)
prima che torni qui alle vostre tende;
voglio farmela l dove c gente
di spirito vivace e lasciar perdere
gente rincretinita come voi.

(Esce)

PATROCLO - Ah, finalmente! Che liberazione!

ACHILLE - (Ad Aiace)

Questo il proclama, gi comunicato

a tutto il nostro esercito:

Ettore, domattina, alla quinta ora,
in luogo tra le nostre tende e Troia,
chiamer allarmi, col suo trombettiere,
uno dei nostri capi (51) che abbia fegato
ed osi sostener contro di lui
non so che cosa una sciocchezza. Addio.

AIACE - Addio. Ma chi risponder alla sfida?

ACHILLE - Non si sa ancora. Si tirer a sorte,
per non fargli conoscere in anticipo
chi sar uomo che dovr affrontarlo.

AIACE - Oh, quello, si capisce, tu.
Ma cercher dinformarmene meglio.

(Escono)

(50) hangd like clotpoles: clotpoles parola di conio shakespeariano e di significato oscuro, in questo contesto.

Clot genericamente qualunque massa risultante dalla coagulazione di materia liquida o semisolida. Tersite,

nellimmaginare qualcosa che pende, pensa alle sugne - il grasso del maiale fuso al fuoco e chiuso nei contenitori

formati dalle stesse viscere della bestia, che si vedevano appesi ai soffitti delle cucine.

(51) Il testo ha cavaliere (some knight); ma il termine cavaliere riferito ad un grado dell'esercito era ignoto ai Greci di Omero.

William Shakespeare Troilo e Cressida

38

SCENA II - Troia, la reggia di Priamo.

Entrano PRIAMO, ETTORE, TROILO, PARIDE e ELENO

PRIAMO - Dopo che tante ore, tante vite,

tante parole sono state spese,
ecco quello che ancora il vecchio Nestore
ci viene a dire da parte dei Greci:

Consegnateci Elena,
ed ogni danno finora subito
dai Greci - come onore, anni perduti,
lavoro, spese, ferite, alleati
e quantaltro sia stato consumato
fino ad oggi dall'infuocato stomaco
di questa ingorda guerra-cormorano(52) -
sar completamente cancellato.

ETTORE - Per quanto mi riguarda di persona,
sebbene non ci sia chi tema i Greci
meno di me, o reverendo Priamo,
non c'è donna di più tenere viscere,
d'animo più spugnoso alla paura,
più pronta a dir: Chi sa che può seguirne
di quanto lo sia Ettore.

La sicurezza sicura di sé
il cancro della pace;
mentre il dubbio modesto definito
stato sempre l'insegna del saggio,
il cotone che assorbe la ferita
frugando in fondo al peggio.(53)

Per me, Elena sia restituita.

Dal primo istante che, per causa sua,
la prima spada dovette esser tratta,
ogni vita pagata come decima(54)
delle molte decine di migliaia

ci stata cara almeno quanto lei
E dopo aver perduto tante decime
per mantenerci una cosa non nostra,
il cui valore uno contro dieci
per noi, porti pur anche il nome tuo,
quale ragione c
di ricusarne la restituzione?

TROILO - Ah, vergogna, fratello! Tu dun re
grande e temuto come nostro padre
pesi dunque la dignit e lonore
su una qualunque comune bilancia?(55)

Vuoi calcolare col pallottoliere(56)
limmensurabile sua infinitezza,
e cingere una vita smisurata

(52) of this cormoran-war: la guerra, divoratrice di vite umane e di beni,
paragonata al cormorano, il voracissimo
uccello pescatore.

(53) the tent that searches to the bottom of the worst: il dubbio - opposto della
sicurezza sicura - paragonato ad
una garza, o altro materiale assorbente (the tent) usato in medicina per scrutare
all'interno e pulire, o tenere aperta per
l'esplorazione, una ferita.

(54) Every tithe soul: ogni anima pagata come decima, cio come tributo alla
guerra. Tithe era l'imposta, pari al
decimo del raccolto annuale, dovuto dai contadini e dai fittavoli quale pagamento
in natura alle istituzioni religiose.

(55) in a scale of common ounces: su una bilancia di comuni once. Ounces qui
usato per sineddoche nel
senso di piccoli pesi, l'oncia (ounce) essendo la misura minima di peso.

(56) with counter: counter ogni dispositivo usato per contare o far calcoli. To sum
with counter vuol dire fare

calcoli facili, di irrisorie quantit numeriche.

William Shakespeare Troilo e Cressida

39

con spanne e pollici tanto minuscoli

come sono i timori e le ragioni?

Ah, gli di ti perdonino! Vergogna!

ELENO - Non mi stupisce di sentirti mordere

con dente cos aguzzo alle ragioni,

dal momento che tu ne sei sprovvisto.

Dovrebbe nostro padre rinunciare

a trattar con ragione i propri affari.

sol perch il tuo discorso non contiene

ragione alcuna che linduca a farlo?

TROILO - Tu sei, fratello prete,

piuttosto congeniale a sogni e sonni:

con la ragione ci foderi i guanti.

Le tue ragioni infatti sono queste:

sai che un nemico ti vuol far del male,

sai che una spada brandita un pericolo,

e sai che la ragione

rifugge dallooggetto che pu nuocere.

Chi pu stupirsi allora quando Elnò,

vedendo un Greco con la spada in pugno

si mette in tutta fretta alle calcagna

lali della ragione e fila via

come da Giove Mercurio sgridato,

o dalla propria orbita una stella

quando ne fosse stata via divelta?

No, se questo parlare di ragione,

porta chiusa, ed andiamocene a letto.

Virilit ed onore

avrebbero davvero cuor di lepre

se ingrassassero i loro sentimenti

con codesta ragione pancia-piena.

La ragione accoppiata alla cautela

fa bianco il fegato e fiacco lanimo.

ETTORE - (A Troilo)

Quella donna, fratello,

non vale quanto costa a noi il tenerla.

TROILO - E che altro il valore di una cosa

se non quel che si stima chessa valga?

ETTORE - Gi, ma la stima non pu esser frutto

del giudizio dun singolo individuo:

Conserva il suo valore ed il suo pregio

una cosa quando preziosa in s,

ma anche per chi deve valutarla.

Celebrare un officio religioso

sproporzionato al dio cui viene offerto,

stolta idolatria;

ed farnetica la volont

che attribuisce pregio ad una cosa

verso cui sia morbosamente tratta,

senza che quella sia nemmen limmagine

del merito per cui la si idolatra.

TROILO - Se sposo oggi una donna, la mia scelta

guidata dalla mia volont;

e la mia volont

illuminata dai miei occhi e orecchi,

due piloti ben usi a bordeggiare
William Shakespeare Troilo e Cressida
40

tra le opposte pericolose sponde
del desiderio e del ragionamento.
Come potrei ricusare una moglie
che mi sono liberamente scelta
sol perch poi la mia volont
non ha pi gusto a quanto aveva scelto?
Non esistono vie o sotterfugi
che consentano di tirarsi indietro
e insieme di tener saldo lonore.
Non diamo indietro le sete al mercante,
quando le abbiamo tutte insudiciate,
n gettiamo, una volta ben pranzato,
le vivande di troppo al mondezzaio.
Si giudic opportuno
che Paride prendesse in qualche modo
una rivalsa a carico dei Greci;
e il vento dellunanime consenso
dei vostri fiati gli gonfi le vele;
e il mare e il vento, eterni contendenti,
fecero tregua e gli furon propizi.
Egli tocc la desiata sponda
e cos, in cambio duna vecchia zia,
che i Greci si tenevan prigioniera,(57)
si port via una loro regina
di fronte alla cui fresca giovinezza
pare avvizzito Apollo

e flaccida e stantia persin l'Aurora.
Perch tenerla? I Greci
si trattengon ancora nostra zia.
Val la pena che noi teniamo Elena?
Ebbene, essa una perla,
il cui pregio ha lanciato mille navi
a correre sul mare e trasformato
tanti re coronati in barattieri.
Se dunque siete pronti
- come dovete essere per forza -
a riconoscere che fu saggezza
che Paride ci andasse, perch tutti
gli gridavate in coro: Va, va, Paride!,
se ammettete che ha riportato a casa
una nobile preda - ed anche questo
non potete negarlo,
perch tutti gli gridavate in coro
battendogli le mani: Inestimabile!,
perch dovrete adesso condannare
le vostre decisioni e il loro frutto,
inducendovi a compiere un'azione
che la fortuna non ha mai compiuto:
svilire a prezzo d'accattoneria
una cosa che avete valutato
pi preziosa del mare e della terra?
O vilissimo furto,
quello daver rubato noi qualcosa
che abbiam paura di tener con noi!

(57) Si tratta della sorella di Priamo, Esione, data in premio da Eracle a Telamone, dopo la prima distruzione di Troia;

dalla loro unione sarebbe nato Aiace, detto Telamonio. A questo Aiace ha alluso Alessandro, il servo di Cressida

quando, nella 2a scena del I atto ha detto alla padrona che nel campo greco c'è un nobile troiano, parente di Ettore, di

nome Aiace. In verità questo Aiace non figlio di Esione ma della prima moglie di Telamone, Peribea; figlio di Esione

e di Telamone Teucro, anch'egli presente alla guerra di Troia. Ma forse l'errore del poeta qui intenzionale, per

offrirsi egli stesso l'appiglio a disegnare la figura di questo mezzo-sangue greco-troiano (meticcio l'ha chiamato

Tersite).

William Shakespeare Troilo e Cressida

41

E vogliamo esser ladri

della cosa rubata tanto indegni,

da aver timore di giustificarci

coi Greci in casa nostra d'offesa

chessi ci hanno recato in casa loro?

LA VOCE DI CASSANDRA DALL'INTERNO -

Lacrimate, Troiani, lacrimate!

PRIAMO - Chi strepita cos, che grido questo?

TROILO - quella matta di nostra sorella,

riconosco la voce.

CASSANDRA - (Da dentro)

Lacrimate,

genti di Troia!

ETTORE - Infatti, s, Cassandra.

Entra CASSANDRA, discinta, delirando

CASSANDRA - Oh, piangete, Troiani, lacrimate!

Prestatemi mille occhi, diecimila,

chio li colmi di lacrime profetiche.

ETTORE - Pace, sorella.

CASSANDRA - Vergini e ragazzi,
gente di mezza et, vecchi rugosi,
tenera infanzia che sai solo piangere,
unite anche le vostre alle mie grida!
Paghiamo tutti insieme innanzi tempo
una met di quell'ingente massa
di lamenti che son di l a venire!

Lacrimate, Troiani!

Abituate gli occhi vostri al pianto.

Troia pi non sar;
pi non sar la bella rocca d'Ilio,
nostro fratello Paride,
far, a guisa di tizzone ardente,
di tutti noi un immenso braciere.

Lacrimate, Troiani, lacrimate!

Quest'Elena ci porter sciagura.

Lacrimate! Io vedo Troia in fiamme,
se voi non lascerete andare Elena.

(Esce)

ETTORE - Ebbene Troilo, giovane fratello,
questi alti accenti di divinazione
della sorella nostra
non risvegliano in te alcun rimorso?
O tanto follemente hai caldo il sangue
che nessun argomento di ragione,
nessun timore di sconfitta giusta
nella difesa d'una causa ingiusta,(58)

riesce a stiepidirlo?

(58) Nor fear of bad success in a bad cause: letteralm.: n alcun timore di cattivo successo in una cattiva causa; si

resa lendiadi bad bad con giusta e ingiusta.

William Shakespeare Troilo e Cressida

42

TROILO - No, fratello,

della giustezza duna nostra azione

noi non possiamo solo giudicare

dalla forma che ad essa dan gli eventi;

perch Cassandra pazza,

non possiamo avvilitare il nostro spirito.

I deliri del suo cervello infermo

non ci possono rendere indigesta

una querela che tiene impegnato

lonor di tanti uomini

a renderla cortese ed obbligante.

Per me, io son legato a questimpresa

non pi che sian gli altri figli di Priamo;

e voglia Giove che da alcun di noi

siano compiute azioni

da infirmare la voglia di combattere

per sostenerla.

PARIDE - Se accadesse questo,

il mondo taccerebbe di leggeri

la mia impresa ed i vostri consigli,

perch, lo attesto dinnanzi agli di,

fu il vostro pieno ed assoluto assenso

a metter ali al mio proponimento

e a tagliar corto a tutte le paure

connesse ad un cos rischioso piano.
Giacch che avrebbero potuto fare
le mie braccia da sole? Qual difesa
poteva opporre il valore dun uomo
a respinger lattacco di coloro
che questa lite avrebbe sollevato?
E tuttavia, vi giuro, fossio solo
ora a far fronte alle difficult
che urgono, ed avessi in me possanza
per quanto ho volunt, in nessun caso
Paride smentirebbe quel che ha fatto
n avrebbe un attimo desitazione
nel perseguirlo.

PRIAMO - Parli come uno
istupidito dai dolci piaceri.
A te toccato il miele, agli altri il fiele.
A far leroe cos non c alcun merito.

PARIDE - Padre, non sono solamente mosso
dalle delizie che una tal bellezza
reca con s; vorrei principalmente
che la macchia del suo ratto gentile
possa venire almeno cancellata
col custodir la preda con onore.
Qual tradimento non sarebbe mai
per la rapita regina, quale onta
alla tua dignit, quale vergogna
per me adesso rinunciare a lei
in base ad una vile costrizione!
Come pu un proposito degenerare

come questo albergar per un sol attimo
nei generosi petti di voi tutti?

Nemmeno tra gli spiriti pi deboli
tra noi c alcuno che non abbia un cuore
per osare e una spada da brandire
quando si tratti di difender Elena;
William Shakespeare Troilo e Cressida

43

n alcuno non s grande e nobile
da stimare mal spesa la sua vita,
e infamante la morte,
quando ne fosse Elena cagione.
E dunque, dico, ben possiamo noi
combattere per una come lei,
che ben sappiamo non aver nessuna
che le sia alla pari, quanto grande il mondo.

ETTORE - Paride e Troilo, bene avete detto
entrambi, e bene avete dissertato
su quella ch la causa e la questione
che abbiamo sottomano,
ma, ahim, del tutto superficialmente,
non molto in ci diversi da quei giovani
ritenuti inadatti da Aristotile
ad apprendere la filosofia morale.

Le ragioni da voi portate avanti
menano pi allo sfogo passionale
dun sangue in gran fermento
che a sceverare con serenit
quel ch giusto da quel che non giusto;

ch volutt e vendetta, luna e l'altra
hanno orecchie pi sorde delle vipere
alla voce d'una decisione.

Natura vuole che si debba rendere
il suo a chi appartiene.

Ora, quale pi stretta appartenenza
, nel complesso dei rapporti umani,
che quella della moglie a suo marito?

Se questa legge di natura infranta
per cupidigia; se dei grandi spiriti,
per iniqua indulgenza alle lor voglie,
si ribellano ad essa, c'una legge
in ogni Stato bene organizzato,
intesa appunto a frenar gli appetiti
ad essa pi ribelli e refrattari.

Se dunque vero - com'è noto a tutti -,
esser Elena moglie al re di Sparta,
quelle leggi morali,
sian esse di natura o delle genti,
gridano per la sua restituzione.

Persistere nel male,
non attenua il male, ma lo aggrava.

Questo il giudizio d'Ettore,
in via di spassionata verità.

E tuttavia, focosi miei fratelli,
son proclive alla vostra decisione
di trattenere ancora Elena qui,
questa essendo una causa di contesa
dalla quale dipende in buona parte

la dignit di tutti e di ciascuno.

TROILO - Ecco, hai toccato veramente il cuore,
lanima stessa del nostro proposito.

Se non fosse la gloria
quello cui pi aspiriamo, e non invece
la mera volont di soddisfare
gli impulsi dellumor nostro bollente,
non vorrei fosse spesa unaltra goccia
di sangue teucro per codesta donna.
Ma ella ormai per noi, nobile Ettore,
William Shakespeare Troilo e Cressida

44

un argomento donore e di fama,
uno sprone ad imprese valorose
e di grande ardimento, il cui coraggio
pu farci abbattere i nostri nemici,
e la cui alta risonanza, un giorno,
ci potr consacrare tutti eroi.
E il valoroso Ettore, io penso,
mai non vorrebbe lasciarsi sfuggire,
per tutte le ricchezze della terra,
un'occasione di futura gloria
cos bella e preziosa come quella
che ci sorride in fronte a questa impresa.

ETTORE - Bene, del grande Priamo fiera prole,
io son tutto con voi.

Tra i torpidi e faziosi capi greci
ho diramato una tonante sfida,
che dovr, come un colpo di stupore,

svegliare i loro sonnolenti spiriti.
Mera giunta notizia
che il loro grande duce sta in letargo,
mentre serpeggia tra le loro file
invidia e gelosia. Questa mia sfida
varr bene, presumo, a risvegliarlo.
(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

45

SCENA III - Il campo greco, davanti alla tenda di Achille.

Entra TERSITE

TERSITE - Su, su, Tersite! Che! Ti sei smarrito
nel labirinto della tua malizia?

E cos, dovr proprio averla vinta
quellimmondo ippopotamo dAiace?

Lui mi bastona, ed io linsolentisco
a parole Bella soddisfazione!

Come vorrei che fosse allincontrario:

a lui le botte, ed a me le insolenze.

Per il piede di Dio, voglio imparare
a far scongiuri ed evocare diavoli,
ma dovr pur vedere un risultato
di queste mie rabbiose imprecazioni.

E poi c Achille, lui, il grande ingegno!

Se Troia ha da crollare per le mine
che le avranno interrato questi due,
le sue mura staranno bene in piedi
fintanto che non crollino da sole.

O dOlimpo tu grande Scagliafulimini,

dimnticati pure desser Giove,
re degli di, ed anche tu, Mercurio,
non vantar pi la serpentina astuzia
di cui simbolo il tuo caduceo,
se non sapete strappare a quei due
quella minima parte di cervello
ch lor rimasta in testa
e che perfino la monca ignoranza(59)
sa ch cos abbondantemente scarsa
da non saper nemmeno come fare
a liberare una mosca da un ragno
se non traendo la massiccia spada
e squarciare la tela a sciabolate.
Dopodich discenda pur la peste
su tutto il campo greco;
anzi, meglio, discenda la sifilide(60)
che pi sadatta a quelli come loro
che fan la guerra per una gonnella!
Ecco, ho detto le mie giaculatorie,
la diavolessa Invidia dica Amen!

(Chiama)

Ohil, nobile Achille!

Entra PATROCLO, uscendo dalla tenda di Achille

PATROCLO - Chi ? Tersite. Oh, entra buon Tersite,
vieni a sputarci le tue contumelie.

TERSITE - (Tra s)

Ah, se mi fossero venute in mente
le false dorature,(61)

tu non saresti davvero sfuggito

alle devote mie contemplazioni!

(59) Short-armed ignorance: lignoranza dalle corte braccia.

(60) or, rather, the Neapolitan bone-ache: letteralm. o piuttosto il mal dossa napoletano: cos chiamavano gli

Inglesì di Shakespeare la sifilide, perch credevano provenisse da Napoli; poi, dopo le campagne di Francia della guerra

dei centanni, si chiam mal francese. Ma Tersite non poteva saperlo.

(61) a gilt counterfeit: una doratura contraffatta. Tale Patroclo per Tersite, un orpello, un ipocrita, come non

mancher di dirgli pi sotto.

William Shakespeare Troilo e Cressida

46

Non importa: ti basti la condanna

dessere e rimanere quel che sei.

Idiozia e ignoranza,

la comune condanna dei mortali

ti sia largita con copiosi frutti;

ti salvi il cielo da un buon precettore

e nemmeno ti sfiori listruzione.

Ti serva sol da guida il solo istinto(62)

fino alla morte; e quando sarai morto

se quella che ti comporr il sudario

dir che sei un grazioso cadavere,

io son pronto a giurare e spergiurare

che quella donna, in tutta la sua vita,

avr solo avvolto in un lenzuolo

degli appestati. Amen. Dov Achille?

PATROCLO - Tersite, che!, ti sei fatto bigotto?

Che facevi, dicevi le preghiere?

TERSITE - Sissignore, e ascolti il cielo.

PATROCLO - Amn.

LA VOCE DI ACHILLE - (Da dentro)

Chi c'è fuori?

PATROCLO - Tersite, signore.

Entra ACHILLE, uscendo dalla tenda

ACHILLE - Dove, dove? Oh, dov'è? Ah, sei venuto!

Eh, formaggino mio, mia digestione,

non sei venuto più alla mia mensa

ad ammannirti per parecchi pasti.

Vieni qua, dimmi: che cosa Agamennone?

TERSITE - Il tuo supremo comandante, Achille.

Dimmi allora tu, Patroclo:

Achille che cosa?

PATROCLO - Il tuo padrone.

Ed ora dimmi: chi sei tu, Tersite?

TERSITE - Io sono il tuo conoscitore, Patroclo.

E adesso dimmi tu: che cosa sei?

PATROCLO - Puoi dirtelo da te, se mi conosci.

ACHILLE - (A Tersite)

Sì, sì, diglielo tu, diglielo tu.

TERSITE - Allora ti declino tutto, in ordine:

dunque, Agamennone comanda Achille,

Achille il mio padrone;

io sono quello che conosce Patroclo,

e Patroclo uno scemo.

PATROCLO - Farabutto!

(62) Let the blood be thy direction: il sangue (the blood) era considerato la sede degli impulsi istintivi dell'uomo,

delle sue passioni e del suo irrazionale, in contrapposto alla ragione (wit).

William Shakespeare Troilo e Cressida

TERSITE - Sta buono, scemo, che non ho finito.

ACHILLE - Parla, parla, Tersite.

Sei scusato in anticipo di tutto.(63)

TERSITE - Agamennone scemo, Achille scemo,

Tersite scemo, e, come detto sopra,

Patroclo scemo.

ACHILLE - Avanti, di perch.

TERSITE - Agamennone scemo

a voler comandare sopra Achille;

Achille scemo a farsi comandare

da Agamennone; scemo Tersite

a servire Agamennone, uno scemo;

Patroclo poi scemo per se stesso.

PATROCLO - Perch, secondo te?

TERSITE - Questa domanda falla al Creatore.

A me basta saper che tu lo sia.

Oh, ma guardate un po chi viene qui.

Dal fondo compaiono AGAMENNONE, ULISSE, NESTORE,

DIOMEDE e AIACE

ACHILLE - Patroclo, vieni via,

io non voglio parlare con nessuno.

Vieni anche tu, Tersite.

(Esce, entrando nella tenda, mentre il gruppo dei cinque
venuto avanti)

TERSITE - Che grande buffonata, tutto questo!

Quanta ribalderia, quanta impostura!

E il nocciolo di tutta questa storia

sempre una puttana ed un cornuto:

una bella querela, buona solo
ad attizzare e far venire al sangue
invidiose fazioni!

Che la serpigine li secchi tutti!

li secchi tutti, li divorì tutti

Li divorì la guerra e la libidine!

(Esce, entrando anch'egli nella tenda di Achille)

AGAMENNONE - (A Patroclo)

Dov'è Achille?

PATROCLO - Di là, nella sua tenda,

ma di pessimo umore, generale.

AGAMENNONE - Sia informato che noi siamo qui.

Ha maltrattato i nostri messaggeri;

ma noi ci siamo mossi a fargli visita

mettendo a parte le prerogative

del nostro stato. bene che lo sappia,

che non abbia a pensar, per avventura,

(63) Nel testo la frase alla terza persona: Egli scusato in anticipo, He is a privileged man, dove privileged ha

il senso di giustificato (cfr. in Sogno duna notte di mezza estate, II, 1, 220: Your virtue is my privilege for that).

William Shakespeare Troilo e Cressida

48

che con lui non osiamo sollevare

la questione del grado

oppur che non sappiamo più chi siamo.

PATROCLO - Vado senz'altro a dirglielo, Agamennone.

(Esce, entrando nella tenda)

ULISSE - Labbiam visto pocanzi ch'era qui,

fermo all'ingresso della propria tenda:

Non malato.

AIACE - Ha il male del leone:

alterigia di cuore. Puoi chiamarla
malinconia, ad essere indulgente,
ma, mi gioco la testa, solo orgoglio.

Perch, poi? Non si sa. Che ce lo dica!

Agamennone, scusa, una parola.

(Trae da parte Agamennone e gli dice qualcosa)

NESTORE - Che cosa spinge Aiace
ad abbaiare tanto contro Achille?

ULISSE - Gli ha rubato il buffone.

NESTORE - Chi, Tersite?

ULISSE - S.

NESTORE - Non ha pi materia da contendere,
allora, se non ha pi largomento.

ULISSE - No, perch largomento adesso Achille
che appunto gli ha sottratto largomento.

NESTORE - Meglio cos; la rottura tra i due
ci piace pi della loro amicizia;
che doveva comunque esser ben solida
se per romperla ci voluto un matto.

ULISSE - Lamicizia non annodata al senno
pu facilmente aver quel nodo sciolto
ad opera di un matto. Ma ecco Patroclo.

Rientra PATROCLO uscendo dalla tenda

NESTORE - Gi, ma non vedo Achille insieme a lui.

ULISSE - Lelefante ha pur esso le giunture,
ma non per fare inchini; le sue zampe
sono zampe per sua necessit,

non per genuflessioni.

PATROCLO - (Ad Agamennone, che frattanto ha finito con Aiace)

Achille ti fa dire per mio tramite
che sarebbe di molto dispiaciuto
se a muovere laugusta tua grandezza
a scomodarsi col suo illustre seguito
a venire fin qui per fargli visita
sia stata altra cagione che lo svago
ed il tuo personale gradimento.

Spera sia solo per la tua salute:

William Shakespeare Troilo e Cressida

49

una boccata daria dopo il pranzo,
per favorir la buona digestione.

AGAMENNONE - Patroclo senti: queste sue risposte

le conosciamo ormai fin troppo bene;
ma questa specie di sua difensiva,
portata su veloci ali di scherno,
non riesce a volare pi veloce
del nostro potenziale di ghermirla.

Egli possiede molte buone doti,
e noi abbiamo assai buone ragioni
per dovergliele tutte riconoscere;
ma tutte queste sue belle virt
non usate da lui virtuosamente
incominciano a perdere di lustro
agli occhi nostri, come belle frutta
su un piatto sporco, che restano l
a marcire senzessere gustate.

Va di nuovo da lui,
digli che siamo venuti per parlargli;
e non farai peccato
se gli aggiungi che noi lo giudichiamo
pi orgoglioso che onesto, ch pi grande
in presunzione che in discernimento;
e digli ancora che delle persone
di lui pi degne stanno qui ad attendere
al suo strano, selvatico distacco,
e, molto deferenti e senza usare
il lor sacro potere di comando
sastengono dal fargli alcun rimprovero
per questa sua lunatica condotta
s, e spiando perfino le sue lune,
e i continui lor flussi e riflussi,
quasi che il corso e lintera condotta
di questa guerra avessero a dipendere
dai movimenti delle sue maree.
Va, digli questo e aggiungi che, alla fine,
seglì si tiene troppo su di prezzo,
noi ben sapremo far di lui a meno,
e lasciarlo in un canto
come una macchina non trasportabile,
con sopra scritto: In riparazione,
da non essere usato per la guerra.
Per noi meglio un nano che si muove,
che un gigante che dorme. Digli questo.
PATROCLO - Vado, e vi reco ratto la risposta.
(Esce entrando nella tenda)

AGAMENNONE - Dun parlare per interposta voce
non sappiamo che fare.

Siamo qui per parlar con lui in persona.

Ulisse, entra anche tu.

(Ulisse entra nella tenda)

AIACE - Dopotutto, che lui pi degli altri?

AGAMENNONE - Non pi di quello che presume dessere.

AIACE - Ah, cos tanto? Che vorresti dire,

William Shakespeare Troilo e Cressida

50

che si presume desser pi di me?

AGAMENNONE - Senza dubbio.

AIACE - E tu questo suo pensare

lo sottoscrivi, e dici che cos?

AGAMENNONE - No, no, nobile Aiace; tu sei forte
e valoroso e saggio quanto lui,
non meno nobile, assai pi gentile,
e insomma di gran lunga pi alla mano.

AIACE - Perch un uomo dovrebbe esser superbo?

Che cos la superbia, come nasce?

Io, la superbia, non so cosa sia.

AGAMENNONE - Pi cristallina, Aiace, la tua anima,
e pi fulgide son le tue virt.

La superbia divora chi ce lha;
la superbia lo specchio di se stessa,
la tromba di se stessa, la sua cronaca;
e di qualunque cosa essa si lodi
che non fatto, si divora il fatto
nello stesso momento che si loda.

Rientra ULISSE, uscendo dalla tenda

AIACE - Odio uomo superbo

come odio tutto il genere dei rospi.

NESTORE - (Tra s)

Eppure ama se stesso. Non buffo?

ULISSE - Domani Achille non scender in campo.

AGAMENNONE - Per qual ragione?

ULISSE - Non ha una ragione.

Veleggia su per londa del suo umore,

senza riguardo o ossequio per alcuno,

seguendo solamente il suo capriccio

ed il compiacimento di se stesso.

AGAMENNONE - Perch alla nostra cortese richiesta,

si rifiuta di uscire dalla tenda

e prendere un po daria insieme a noi?

ULISSE - Un nonnulla, per lui, una sciocchezza,

pel solo fatto desser gli richiesto

diventa qualche cosa dimportante:

una forma di megalomania;

ed anche quando parla con se stesso

lo fa con una boria s altezzosa

che letica perfino col suo fiato.

Meriti immaginari

tengono di continuo nel suo sangue

un tal superbo ed acceso discorso,

che il nostro Achille, dominato a gara

dentro di s tra intelletto ed azione

tutto un tumultuoso ribollire,

finch il delirio non lo manda a pezzi.

Che dirti pi di lui?

William Shakespeare Troilo e Cressida

51

talmente infettato di superbia,
che i sintomi mortali del contagio
son tali da gridar: Non c rimedio!
AGAMENNONE - Vada Aiace da lui.

(Ad Aiace)

Va tu, ti prego,
a dargli il tuo saluto nella tenda.
Si dice chei ti tenga in alta stima,
e chi lo sa se, richiesto da te,
non si lasci smontar dalla sua boria.
ULISSE - Oh, no, Agamennone, meglio no.

Noi dovremmo piuttosto benedire
i passi che fa Aiace in direzione
lontano il pi possibile da Achille.
E che! Dovr questo gran presuntuoso
che lubrifica con il proprio sebo
la sua grande arroganza, e non sopporta
chabbia libero accesso ai suoi pensieri
altra materia al mondo che non sia
quella rimuginata da lui stesso,
dovr costui ricevere lossequio
di un uomo da noi tutti reputato
un idolo, di lui molto pi degno?
No, questo degno e valoroso Aiace
non deve insudiciare la sua palma
di gloria nobilmente conquistata,

n, comio penso, avvilito il suo merito
non meno insigne di quello di Achille,
recandosi da questi proprio lui:
sarebbe come andare ad infarcire
di lardo la gi grassa sua arroganza,
o aggiungere nuovi carboni al Cancro
ch gi tutto un braciere divampante,
perch ospita il grande Iperione.(64)
Questo nobile Aiace andar da lui!
Giove non voglia! Dica, anzi, tuonando:
Vada Achille da Aiace!

NESTORE - (Piano a Diomede)

Molto bene.

Lo sta lisciando pel suo verso giusto.

DIOMEDE - (Piano a Nestore)

E lui che se la beve, zitto zitto!

AIACE - Se vado io da lui, gli schiaccio il muso
col mio guanto ferrato.

AGAMENNONE - Oh, no, Aiace,
tu non andrai.

AIACE - E se fa il superbioso
con me, gli gelo io la boria in petto.

ULISSE - No, dovesse ci costarci tutto il prezzo
di ci per cui noi siamo qui a combattere.

(64) Riferimento all'allegoria classica del sole - chiamato Iperione, in origine -
quando entra nella costellazione del

Cancro (22 giugno - 22 luglio) e manda pi cocenti i suoi raggi sulle terra.

William Shakespeare Troilo e Cressida

52

AIACE - Un borioso, un cocciuto, un buono a nulla!

NESTORE - (A parte a Ulisse)

Come ben si descrive da lui stesso!

AIACE - Non gli riesce desser meno orso?

ULISSE - (A parte a Nestore)

Il corvo che ce l'ha con la negrezza.

AIACE - Glielo salasso io l'umor lunatico!

AGAMENNONE - (A parte)

Il cerusico al posto del malato.(65)

AIACE - La pensassero tutti come me

ULISSE - (c.s.)

L'intelletto sarebbe fuori moda.

AIACE - altro che comportarsi lui così!

Ne dovrebbe ingoiare di parole,

prima di farlo. E che!

Dobbiamo darla vinta alla superbia?

NESTORE - (c.s.)

Se mai quella vincesse,

tu avresti diritto alla metà.

ULISSE - (c.s.)

No, la pretenderebbe tutta intera.

AIACE - So io come impastarlo il suo metallo

e farlo diventare malleabile.

NESTORE - (c.s.)

Ancora non caldo al punto giusto;

forza, forza, farglielo di elogi,

versagli dentro, sbrdolalo ancora,

la sua tronfiezza secca, sta allasciutto!

ULISSE - (Ad Agamennone)

Mio generale, tu ti pasci troppo

di questo fastidioso dispiacere.

NESTORE - Nobile generale, non lo fare.

DIOMEDE - Ti devi apparecchiare

a guerreggiare pure senza Achille.

ULISSE - Lo menzioniamo troppo questo nome,

ed questo che pi gli d fastidio.

(Accennando ad Aiace)

Eccolo, questo un uomo Beh, ma no,

dirglielo in faccia, no: meglio star zitti.

NESTORE - Perch, perch non dirglielo?

Lui non presuntuoso come Achille.

(65) Testo: He would be the physician that should be the patient: Egli vorrebbe essere il medico che dovrebbe essere

il paziente.

William Shakespeare Troilo e Cressida

53

ULISSE - Anche se come lui valoroso,

come qui sanno tutti..

AIACE - Cane bastardo, figlio di puttana,

farsi gioco di noi in questo modo!

Ah, se fosse un Troiano!

NESTORE - Qual difetto sarebbe in un Aiace

ULISSE - Esser superbo

DIOMEDE - O avido di elogi

ULISSE - O permaloso

DIOMEDE - O strano, o egoista

ULISSE - Grazie al cielo, tu sei, nobile Aiace,

un carattere facile, alla mano;

e lode all'uomo che tha generato

ed alla donna che tha dato il latte,

e gloria a chi t stato precettore;
e gloria per tre volte
arrida alle tue doti di natura
che tornano al disopra dogni lode;
e divida met e met con Marte
leternit quelluomo benemerito
che tallen le braccia per la guerra;
e quanto alla tua forza,
ceda il suo titolo al forzuto Aiace
Milone, che portava in braccio i tori.(66)

Masterr da lodar la tua saggezza
che a guisa dun confine immaginario
o duna palizzata, o duna sponda
cinge lampia distesa delle doti
onde rifulge il tuo discernimento.

Qui c Nestore, gran conoscitore,
per let, dogni parte dello scibile:
egli , non pu non esser, uomo saggio.

Ebbene, padre Nestore, perdonami:
se fossero i tuoi giorni ancora verdi
come quelli dAiace, e il tuo cervello
cos temprato com quello suo,
tu non saresti superiore a lui,
potresti stargli tutt'al pi alla pari.

AIACE - (A Nestore)

Posso chiamarti padre?

NESTORE - S, figliolo.

DIOMEDE - Fatti guidar da lui, nobile Aiace.

ULISSE - inutile attardarci ancora qui.

Il cervo Achille si tiene alla macchia.

Piaccia all'augusto nostro generale

di convocare il consiglio di guerra.

A Troia sono giunti nuovi re,

e domani dovremo rinsaldarci

(66) Bull-bearing Milo: si tratta del famoso atleta di Crotone, vissuto nel VI sec. a.

C., pi volte vincitore nella lotta

alle Olimpiadi, assunto leggendariamente a simbolo di uomo forzuto. Si dice sollevasse sulle spalle un toro.

William Shakespeare Troilo e Cressida

54

con tutto il nerbo delle nostre forze.

Questo il nostro campione.

(Indica Aiace)

Vengano pure cavalieri erranti

quanti si voglia, da est e da ovest,

a cercare di cogliere la palma:

Aiace terr testa anche al migliore.

AGAMENNONE - Bene, a consiglio. Dorma pure Achille.

Veleggia snella la nave leggera,

ma i grandi barchi pescano profondo.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

55

ATTO TERZO

SCENA I - Troia, la reggia di Priamo.

Musica in sottofondo. Entrano PANDARO e un SERVO, incontrandosi

PANDARO - Amico, per favore, una parola:

non sei tu uno al seguito di Paride?

SERVO - S, certo, quando mi cammina avanti.

PANDARO - Dico se sei alle sue dipendenze.

SERVO - Dipendere, dipendo dal Signore.

PANDARO - Beh, dipendi da un vero gentiluomo.

Non posso fare a meno di lodarlo.

SERVO - Sempre il Signore sia lodato, certo.

PANDARO - E a me, compare, mi conosci o no?

SERVO - Di vista forse, ad essere sincero.

PANDARO - Beh, ora mi conosci meglio, amico:

io sono Pandaro.

SERVO - Spero, col tempo,

di conoscerti meglio.

PANDARO - Anchio lo spero.

SERVO - Sei in stato di grazia.

PANDARO - Quale grazia?

No, amico, no; onore e signoria

sono i miei soli titoli.(67)

Che cos questa musica, lo sai?

SERVO - Solo in parte; musica spartita.

PANDARO - E i suonatori?

SERVO - S.

PANDARO - E per chi suonano?

SERVO - Oh, bella!, per chiunque vuol sentirli.

PANDARO - Per il piacere di chi?

(67) Non si coglie lo spirito di queste battute fra Pandaro e il servo - che in italiano hanno, in verit, poco o nulla senso -

se non sintende il doppio uso fatto dai due del comparativo better, che vale meglio avverbio e migliore

aggettivo. Pandaro dice al servo. Know me better, Conoscimi meglio; il servo risponde: I hope I shall your honour

better, Spero di conoscerti migliore (sottinteso: di quello che sei adesso); cos lo

stesso servo, alla replica di

Pandaro: Lo spero anchio (I do desire it) pu rispondere: You are in the state of grace, Sei nello stato di

grazia: lo stato di grazia quello di colui che sta sulla via di redimersi, appunto. Al che Pandaro, che seguita a

fraintendere, crede che il servo gli voglia dare del Tua Grazia e dice: No, mi devi dare del Tuo Onore o Tua

Signoria, questi sono i miei titoli.

William Shakespeare Troilo e Cressida

56

SERVO - Per il mio,

e di tutti cui piace ascoltar musica.

PANDARO - Per ordine di chi, dicevo, amico.

SERVO - Non certo mio. A chi dovrei dar ordini?

PANDARO - Amico, qui facciamo a non capirci:

io con te faccio troppe cerimonie,

e tu con me sei troppo malizioso.

Voglio dire: per conto di chi suonano?

SERVO - Oh, ci siamo capiti, se Dio vuole!

A richiesta del mio padrone Paride,

ch l in persona, ed insieme con lui

la Venere mortale, il puro sangue

della bellezza, lanima invisibile

eterea, incorporea dellamore

PANDARO - Mia nipote Cressida?

SERVO - Macch, Elena.

Non potevate forse indovinarlo

dagli attributi con cui lho descritta?

PANDARO - Sembrerebbe, da come parli, amico,

che non hai visto mai Donna Cressida.

Io vengo qui per parlar con Paride
dalla parte di suo fratello Troilo;
lo voglio subissar di complimenti,
perch la mia faccenda alquanto calda.

SERVO - Una faccenda lessa! Ecco una frase
che puzza di stufato e suffumigi.(68)

Entra PARIDE con ELENA e seguito

PANDARO - La buona sorte a te, principe Paride
e a tutta questa bella compagnia!

Vaghi desiri, in ogni vaga foggia,
con gran vaghezza vi guidino tutti

(A Elena)

e specialmente te, vaga regina!

Vaghi pensieri ti siano guancia!e!

ELENA - Quante belle parole, mio signore!

PANDARO - Troppo buona, dolcissima regina.

(A Paride)

Bel principe, la musica che sode
ben spartita.

PARIDE - Lhai spartita tu,(69)

compare, e adesso, per la vita mia,
devi rimetterla di nuovo insieme
con un pezzo di tua esecuzione.

(68) Sodden business! Theres a stewed phrase indeed!: allusione (il servo sembra conoscere la professione di Pandaro)

alle stufe ai cui suffumigi si curava il mal francese, alias sifilide (cfr. anche in Timone di Atene, IV, 3, 85: Season

the slaves for tuts and baths, Stagiona bene quei furfanti per i suffumigi e i bagni caldi. Stew valeva anche, in

gergo, bordello per il piatto di prugne bollite (stewed) che si metteva come

insegna alle finestra di quei luoghi.

(69) Nel testo c un bisticcio tra broken music, musica spartita, spartito musicale, e broken rotta, interrotta.

William Shakespeare Troilo e Cressida

57

Nelly, costui pieno darmonia.

PANDARO - Oh, no, signora, no, vassicuro!

ELENA - Andiamo, andiamo, su!

PANDARO - Stonato, stonatissimo, regina.

PARIDE - Ben detto. Adesso devi dirlo in musica.

PANDARO - Ho da dire qualcosa a monsignore, regina. Monsignore, una parola

ELENA - No, non ti lasceremo scantonare.(70)

Ti vogliamo sentir cantare, avanti!

PANDARO - Ti fai gioco di me, dolce regina

Dunque, principe, ecco, per la Vergine!:

il mio signore e amico stimatissimo,

il tuo fratello Troilo

ELENA - Dolce Pandaro

PANDARO - Dolce regina, via, lasciamo andare.

(A Paride, continuando)

si raccomanda a te affettuosamente

ELENA - No, no, tu non ci devi defraudare

della canzone; se no, sul tuo capo

ricada tutta la nostra tristezza.

PANDARO - Dolce regina mia, dolce regina

Ma com dolce la nostra regina!

ELENA - E rattristare una dolce signora

davvero unamara scortesia!

PANDARO - No, questo gioco non ti serve a niente;

eh, proprio no; non mi faccio incantare
dalle belle parole, eh, no, no, no.

(A Paride)

Egli ti prega dunque, mio signore,
se il re dovesse chiedere di lui
a cena, di far tu per lui le scuse.

ELENA - Signor Pandaro!

PANDARO - Dolce mia regina

Che dice la dolcissima regina?

PARIDE - Che affare ha per le mani mio fratello?

Dove cena stasera?

ELENA - Insomma, Pandaro,

che modi sono questi

PANDARO - Che mi dice

la gentil mia regina?

(A Paride)

Dove cena,

(70) Nay, this shall not hedge us out , letteralm.: No, questo non dovr servirti a metterci dietro una siepe (da parte).

William Shakespeare Troilo e Cressida

58

in coscienza, non te lo posso dire:

mia nipote me ne vorrebbe male.(71)

PARIDE - Con quella incantatrice(72) di Cressida,
ci scommetto la testa.

PANDARO - No, no, no,

non cos, sei proprio fuori strada.

La tua incantatrice non sta bene.

PARIDE - Beh, le far le scuse.

PANDARO - Bravo, principe!

Ma perch mi parlavi di Cressida?

La tua incantatrice, poverina,
oggi a letto malata.

PARIDE - Io osservo.

PANDARO - Osserva pure. Che vuoi osservare?

Su, dammi uno strumento.

(A Elena)

Dolce regina, allora canter.

ELENA - Oh, ora sei gentile!

PANDARO - Mia nipote,
dolce regina innamorata pazza

di qualche cosa ch in vostro possesso.

ELENA - Lavr, signore, se non il mio Paride.

PANDARO - Lui! Non le passa manco per la mente.

Sono troppo spaiati fra di loro.

ELENA - Che vuol dire? Si posson riappaiare,
e diventare tre, da due che sono.

PANDARO - Via, via, non ne parliamo.

Ora tempo che canti una canzone.

ELENA - S, s, ti prego. Ma che bella fronte
tu hai, in fede mia, dolce signore!

PANDARO - (Tra s)

E va bene, va bene, liscia pure!

ELENA - Voglio da te una canzon damore.

Questo amore che ci strugger tutti.

Oh, Cupido, Cupido!

(71) Qui c incertezza nel testo. La lezione pi comune : You must not know where
her sups, Tu non devi sapere

dove egli cena - detto da Elena a Paride. Il che ha poco senso, perch Elena non
ascolta il colloquio dei due. Altri

attribuiscono la battuta a Pandaro; ma anche qui, difficile immaginare un Pandaro che dice a Paride: Tu non devi

sapere dove cena tuo fratello; mia nipote Cressida te navrebbe male. Che importa a Paride?

(72) with my disposer Cressida : disposer una delle parole pi variamente interpretate del teatro shakespeareano.

Il glossario dell'Alexander (cit.) ha alla voce: One who has the matter under control; e forse questo vuol dire Paride

di Cressida: una che tiene sotto controllo Troilo e tutta la situazione; dunque incantatrice nel senso di donna che

riesce a dominare per arte magica. Lodovici traduce ben disposta, ci che gli permette di mantenere il quibble del

testo con il sick che segue, e che rende con indisposta. Ma districarsi nel ginepraio dei doppi sensi di questo dialogo

fatica inutile: ennesima ragione della irrapresentabilit di Shakespeare altro che in inglese.

William Shakespeare Troilo e Cressida

59

PANDARO - Amore, s,
e amore sia!

PARIDE - Cos va bene: amore,
amore, amore, nientaltro che amore.

PANDARO - Cos, cos, son le prime parole.

(Canta)

Amore, amore, nientaltro che amore,
io voglio amore, amore sempre pi.

Damore larco,
la damma e il daino
aspetta al varco.

Ma se il suo strale
non mortale,

la sua ferita
strugge la vita.

- Desso morr -
gridan gli amanti.

Ma chi sembr
da lui ferito a morte,
poi si risollev sempre pi forte.

Cos lamore vive morendo,
quando languendo, quando gioiando.

ELENA - Oh, vero canto dun innamorato!
Amore fino alla punta del naso.

PARIDE - Amor si nutre solo di colombe,
e questo genera calore al sangue
e caldo sangue fa caldi pensieri,
caldi pensieri fanno calde azioni,
e queste calde azioni son lamore.

PANDARO - Ah, lamore si genera cos?
Sangue caldo che fa caldi pensieri,
caldi pensieri che fan calde azioni?
Ma queste sono vipere!

Amore dunque un parto viperino?
Dolce principe, chi oggi al campo?

PARIDE - Ettore, Eleno, Antenore, Deifobo
e la migliore giovent troiana.

Mi sarei volentieri armato anchio,
ma la mia Elena non lha voluto.

Ma mio fratello Troilo,
com che non lho visto pi sul campo?

ELENA - Troilo deve avere un qualche cruccio,

e tu, Pandaro, sai anche qual .

PANDARO - Io? No, regina dolce come miele.

(A Paride)

Son davvero impaziente di sapere
com andata con loro oggi sul campo.

Ti vorrai ricordare delle scuse
per tuo fratello?

PARIDE - Come no, al capello.

PANDARO - Addio, dolce regina.

William Shakespeare Troilo e Cressida

60

ELENA - Il mio saluto alla tua nipotina.

PANDARO - Non mancher, dolce regina. Addio.

(Esce)

(Squilla di ritirata dal campo)

PARIDE - Ritornano dal campo di battaglia.

Andiamo nella gran sala di Priamo

a salutare i nostri combattenti.

Elena, debbo domandarti, cara,

daiutare a slacciare larmatura

dEttore nostro. La sue dure fibule

da queste bianche tue dita toccate

pi facilmente, come per incanto,

obbediranno al lor morbido tocco

che al taglio dellacciaio

o alla possanza dei muscoli greci.

Farai cos tu sola pi di quanto

non sappian fare insieme tutti i re

di quellisole: disarmare Ettore.

ELENA - Sar orgogliosa, Paride,
di rendergli servizio; s, ogni cosa
chegli possa ricevere da noi
a doveroso riconoscimento,
maggior premio alla nostra bellezza
che non siamo noi stessi;
s, la supera fino ad offuscarla.
PARIDE - Dolcezza, tamo pi che non immagini!
(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida
61

SCENA II - Troia, il giardino di Pandaro.

Entrano PANDARO e il SERVO di Troilo

PANDARO - Allora, il tuo padrone, di, dov?

Da mia nipote Cressida?

SERVO - No, Pandaro,
aspetta che ce lo conduca tu.

Entra TROILO

PANDARO - Oh, eccolo che arriva. Dunque, dunque

TROILO - (Al servo)

Ragazzo, fila.

(Esce il servo)

PANDARO - Hai visto mia nipote?

TROILO - Macch, Pandaro; son sulle sue poste
passeggiando davanti alla sua porta,
come unanima ai bordi dello Stige
che sta in attesa desser traghettata
all'altra riva. Oh, Pandaro,
sii tu il mio Caronte,

e dammi tu il pi celere passaggio
a quei campi dovio possa giacermi
e rotolarmi sui letti di gigli
che son promessi a chi li ha meritati.

Strappa, gentile Pandaro,
lali screziate al tergo di Cupido,
e voliamo con quelle da Cressida.

PANDARO - Rimani a passeggiare qui in giardino;
vado da lei e te la porto subito.

(Esce)

TROILO - Ho il capo che mi gira, in questattesa.
cos dolce il piacere sognato,
che i miei sensi ne son come stregati.

Che sar quando lumido palato
potr gustare il nettare damore?
Se non sar la morte, comio temo,
sar un deliquio da perdere i sensi,
o una gioia sottile ma potente,
una dolcezza troppo raffinata
per la mia rozza sensibilit!

Questa la mia paura;
cos come ho paura di smarrire,
in tanta gioia, il mio discernimento,
come in battaglia quando si rincorre
la massa del nemico alla rinfusa.

Rientra PANDARO

PANDARO - Viene subito. Si sta preparando.

Adesso devi tenere i sensi a freno;
la vedrai arrossire ed ansimare

come vedesse atterrita uno spirito.

Vado di l a cercarla

William Shakespeare Troilo e Cressida

62

la pi deliziosa bricconcella.

Vedrai, si fa venire il mozzafiato

come una passerotta mo acchiappata.

(Esce)

TROILO - Mi stringe il cuore la stessa emozione:

mi batte pi che un polso con la febbre.

Sento uno smarrimento in tutti i sensi,

come un vassallo che, improvvisamente,

si senta addosso gli occhi del suo re.

Rientra PANDARO con CRESSIDA, che ha il volto velato

PANDARO - (A Troilo)

Arrossisci? Su, su, non c bisogno.

Il pudore una cosa da bambini.

Eccola qui: ripeti avanti a lei

i giuramenti fatti avanti a me.

(Cressida fa per tornare indietro)

Che! Torni indietro?

Sha da tenerti, come una falchetta,

ben sveglia, prima daddomesticarti?(73)

Vieni avanti, Cressida, vieni avanti!

Se sei restia, ti mettiamo alla stanga,

come una puledrina che recalcitra.

(A Troilo)

E tu, dille qualcosa, santo cielo!

(A Cressida)

Su, su, solleva codesta cortina
e mostra il tuo ritratto.(74) Eh, che paura
di fare offesa alla luce del giorno!

Fosse buio, saresti pi sollecita,
lo so, ad avvicinarti Su, su, bella,
cos, cos, saltella sul terreno
e va a baciare il boccino cos.(75)

Un bel bacio con patto denfiteusi.(76)

(A Troilo)

Costruisci l sopra, muratore,
laria dolce Eh, no,
cos, per, esaurite i cuori,
prima chio vinterrompa la partita!(77)

Falconetta e terzuolo

ora sono alla pari, perch lanatre

(73) You must be watched ere you made be tame?: espressione del gergo della
falconeria, dove to watch significava

addomesticare il falcone impedendogli di dormire. Nello stesso senso ne La
bisbetica addomesticata, IV, 1, 179:

To watch ere, as we watch these kites that bate and beat, tenerla prima sveglia
/come si tengon svegli quei rapaci

/ che dan di becco e sbatacchiano lali.

(74) Pandaro accompagna verosimilmente queste parole col gesto di sollevare il
velo che copre il viso di Cressida, ma

questa si ritrae.

(75) rub on and kiss the mistress: immagine e frase tolta dal gioco delle bocce.
Rub on!, grida il giocatore alla

boccia da lui lanciata, come per guidarla a superare, sul terreno, ogni ostacolo
per arrivare a baciare il pallino (cfr. in

Coriolano, III, 1, 60: Nor has Coriolanus deserved this dishonored rub, laid falsely
in the plain of his merit:

e Coriolano non ha meritato / questostacolo vile ed infamante / gettato slealmente, a tradimento / sul libero terreno

dei suoi meriti). da immaginare che i due si bacino.

(76) a kiss in fee-farm: fee possesso individuale e perpetuo di un bene (generalmente un fondo - donde letimo

di feudo). (Cfr. anche Amleto, IV, 4, 22: sold in fee; e Macbeth, IV, 3, 196: fee-grief, pena di cui patisce una

persona in eterno, come un suo feudo personale; e Romeo e Giulietta: fee-simple, possesso completo e assoluto).

(77) You shall fight your hearts out ere I part you: la frase presa dal gioco delle carte: Cuori uno dei quattro semi,

ma ha naturalmente qui un senso allusivo: Giocate a cuori, fino a rimanere senza carte di cuori in mano, prima che io

vinterrompa la partita. Si capisce che i due, a questo punto, si stanno baciando a lungo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

63

sono tutte nel fiume. Andiamo, basta.

TROILO - (A Cressida)

Mhai fatto muto, senza pi parole.

PANDARO - Con le parole non si paga debito;

dalle dei fatti; ma questa capace

anche di renderti senza pi fatti,

se decide di mettertì alla prova.

Ehi, colombelli, di nuovo a tubare?(78)

Ecco: A testimonianza che le parti

scambievolmente(79) Entrate pure, entrate!

Io vado a procurarvi un po di fuoco.

(Esce)

CRESSIDA - Vuoi venir dentro casa, mio signore?

TROILO - Oh, Cressida, sapessi quante volte

ho bramato di star cos con te!

CRESSIDA - Bramato, mio signore?

Gli di concedano Oh, mio signore

TROILO - Che cosa han da concedere gli di?

Perch questa graziosa interruzione?

Che intravvede di strano,

la dolce mia Cressida nel profondo

della polla di questo nostro amore?

CRESSIDA - Oh, pi melma che acqua, mio signore,

se i miei timori hanno occhi!

TROILO - I timori non vedono mai giusto,

scambiano i cherubini per demonii.

CRESSIDA - Il timore, che cieco, se lo guida

una ragione che ci vede bene,

cammina su sentiero pi sicuro

della stessa ragione quando cieca,

che, se non ha timore, inciampa e cade.

Il timore del peggio

riesce spesso ad evitare il male.

TROILO - Oh, non aver timore. Nessun mostro

figura nel corteggio di Cupido!(80)

CRESSIDA - Nemmeno nulla di mostruoso?

TROILO - No.

Questo solo nei nostri giuramenti,

quando giuriamo alla persona amata

di pianger mari, vivere nel fuoco,

(78) What, billing again?: to bill, verbo, si dice dei colombi quando tubano becco contro becco.

(79) la formula conclusiva dei contratti stipulati: per Pandaro, laffare fatto; e pu mandarli a letto insieme (Entrate,

entrate!)

(80) O, let my lady apprehend no fear! In all Cupids pageant there is presented no monster. Letteralm.: Oh, non

abbia timore la mia dama! In tutto il corteggio di Cupido non presente alcun mostro. L'immagine quella del dio

Cupido, che nel suo pageant non ha nessun mostro: pageant detto al tempo di Shakespeare - non a quello della

Troia di Omero - il corteo processionale celebrativo di eventi e personaggi importanti, nel quale venivano esibiti

costumi sfarzosi con la rappresentazione di scene storiche o allegoriche o mitologiche.

William Shakespeare Troilo e Cressida

64

mangiar pietre per essa, domar tigri,

pensando che riesca più difficile

a lei descogitar prove impossibili

che a noi di sobbarcarci a superarle.

Ecco il lato mostruoso dell'amore:

che la volontà nostra illimitata,

ma limitata la capacità

di fare tutto chessa può dettarci.

CRESSIDA - Dicono che gli amanti usano giurare

sempre più che non possano mantenere;

ma che si tengono tuttavia in serbo

abilità che mai mettono in atto;

promettono di fare dieci cose,

ma poi ne eseguono, in realtà,

meno della decima parte di uno.

Non sono forse dei mostri

quelli che fanno voce da leone,

ma sanno solo agire da conigli?

TROILO - Ce ne sono? Ma noi non siano tali.

Noi vogliamo la lode, ma soltanto
dopo averne fornito buona prova;
vogliamo esser creduti, ma soltanto
per ci che abbiām saputo mantenere;
e preferiamo andare a fronte nuda
finch non venga a coronarla il merito.

Non sha da lodar oggi
buona cosa da far solo domani.

Mai dare nome al merito,
prima che nasca; ed anche quando nato,
sabbia solo modesti appellativi.

La fede schietta vuol poche parole:

Troilo sar a Cressida tale amante,
che la cosa peggiore cui invidia
possa dar voce su di lui sar
di schernirlo per troppa fedelt.

E tutto quello che la verit
potr dir di pi vero,
non sar mai pi verace di Troilo.

CRESSIDA - Entriamo pure in casa, mio signore.

Rientra PANDARO

PANDARO - Eh, ancora ai rossori fra voi due?

Non avete finito di parlare?

CRESSIDA - Ebbene, caro zio, ogni follia
chio commetta, la metter a tuo carico.

PANDARO - Tante grazie! Cos se questo principe
avr un bimbo da te, tu me lo appioppi!

Tu bada solo ad essergli fedele;
segli dovesse poi tirarsi indietro,
allora da la colpa a me, va bene?

TROILO - (A Cressida)

Ecco, ora sai chi sono i tuoi ostaggi:
la parola donore di tuo zio,
e la mia ferma fede.

William Shakespeare Troilo e Cressida

65

PANDARO - Ebbene, ti dar la mia parola
anche per lei. Nella famiglia mia
tutte le donne, pur tirando a lungo
prima di cedere ai corteggiamenti,
una volta che siano conquistate,
sono molto costanti, posso dirtelo,
come quelle gramigne che sattaccano
l dove sono state seminate.

CRESSIDA - Mi sento rinfrancata e rincuorata.

Principe Troilo, io per lunghi mesi
tho amato notte e giorno.

TROILO - Perch allora m stato s difficile
vincer la mia Cressida?

CRESSIDA - Perch difficile mostrarsi vinti;
ma io fui conquistata, mio signore,
al primo sguardo che no, no, perdonami;
se mabbandonano a troppe confessioni,
potrai farmi la parte del tiranno.

Adesso tamo; ma prima non tanto
da non potermi dominare No,

nemmeno questo vero. Sto mentendo.

I miei pensieri allora somigliavano
a bambini cresciuti senza freno,
troppo testardi per la loro madre.

Ma vedi un po che sciocche siamo noi donne!

Perché ho voluto chiacchierare tanto?

Chi pretendiamo che ci sia fedele,
se siamo così indiscrete con noi stesse?

E tuttavia, malgrado ch'io tamassi,
non ho voluto dartelo a vedere;
anche se devo dirlo, in verità,
mi sarebbe piaciuto essere un maschio;
o poter possedere, come donna,
il privilegio che hanno solo gli uomini,
di parlare per primi Ma, mio caro,
fa tu come frenar questa mia lingua,
o chio, nel rapimento in cui mi trovo,
dir cosa di cui dovr pentirmi.

Ecco, lo vedi? Questo tuo silenzio,
nel suo mutismo astuto e malizioso,
strappa alla mia fragilità di donna
l'anima stessa. Chiudimi la bocca!

TROILO - Con gioia, anima mia,
anche se quel che nasce dolce musica.

(Si baciano)

PANDARO - Bello! Bellissimo! Non c'è che dire!

CRESSIDA - (A Troilo)

Perdonami, ti prego, mio signore,
Non intendevo, con le mie parole,

chiederti di baciarmi. Ne ho vergogna.

Cielo che ho fatto mai! Per questa volta
mi devo congedare, mio signore.

TROILO - Congedarti, dolcissima Cressida?

William Shakespeare Troilo e Cressida

66

PANDARO - Congedarti? Cressida, tu da lui
non ti congedi prima di domani!

CRESSIDA - (A Troilo)

Contntati, per ora, te ne prego.

TROILO - Che cosa ti dispiace, mia signora?

CRESSIDA - La compagnia di me stessa, signore.

TROILO - Non puoi eludere te stessa a te.

CRESSIDA - Fammi andare, vo mettermi alla prova.

C una certa me stessa

che sta con te, ma cos perversa

che vuole andarsene per conto suo

per diventare il trastullo di un altro.

Cos vorrei andarmene:

dov finita, ahim, la mia ragione?

Non so pi quel che dico.

TROILO - Non vero,

si sa benissimo quel che si dice

quando si parla con tanta accortezza.

CRESSIDA - Forse vedrai in questo mio contegno

pi furbizia che amore, mio signore;

e chio mi sia lasciata cos andare

ad unaperta e franca confessione

per catturare allamo i tuoi pensieri.

Ma se ti dice ci la tua saggezza,
vuol dire che non sei innamorato:
ch esser saggi e innamorati insieme
al di l delle umane facolt:
solo privilegio degli di.

TROILO - Oh, potessi pensar che in una donna
sia possibile - e, se lo fosse, in te -,
tenere alimentati eternamente
la lampada e la fiamma del suo amore,
serbare fresca e salda
la sua fede promessa tanto a lungo
da sopravvivere allesteriore
bellezza, con un animo
che si rinnovi pi rapidamente
di quanto possa corrompersi il sangue!

E potesse una tale convinzione
convincermi che la mia fede in te,
la mia integrit, la mia lealt
trovassero unugual risposta in te,
in assoluta parit daffetti!

Quanto mesalterebbe, se ci fosse!
Ma, devo dirlo, ahim, io sono schietto
come il candore della verit
e sono anche pi semplice
della stessa sincerit bambina.

CRESSIDA - In questo tu mavrai sempre rivale.

TROILO - Virtuosa concorrenza, quando il giusto
gareggia con il giusto a chi pi giusto!

Tutti i giovani amanti

del mondo che verr dopo di noi
quando vorran protestarsi fedeli,
diranno che lo sono come Troilo;
quando le loro rime
piene di giuramenti, di promesse,
di grandi paragoni col passato,
avran bisogno di similitudini,
dopo che tutte fossero esaurite
quelle di fedelt tradizionali:
schietto come lacciaio temperato;
fedele come gli alberi alla luna;
come il sole alla luce;
come la colombella al suo colombo;
come il ferro al magnete;
come la terra al suo perno centrale,
dire allora: Fedele come Troilo,
come a citarne il pi schietto campione,
coroner le lor rime damore,
consacrando in eterno i loro versi.
CRESSIDA - Possa tu riuscir s buon profeta!
Sio dovessi tradire la mia fede,
e discostarmi pure dun capello
dalla mia lealt verso di te,
quando il tempo si fosse s invecchiato
da scordare se stesso, quando lacqua
avesse consumato a goccia a goccia
ogni pietra di Troia, e loblivione

cieca avesse inghiottito le citt,
e pi nulla che polvere
fosse rimasto di potenti stati,
allora risalendo nel ricordo,
da infedele a infedele
di tutte le fanciulle della storia
che siano state infedeli in amore,
si condanni la mia infedelt
di me dicendo: Falsa come laria,
infida come lacqua, come il vento,
come larida sabbia del deserto,
come la volpe col tenero agnello,
come il lupo col piccolo vitello,
o come il leopardo con la damma,
o la matrigna con il suo figliastro
e tutti, al fine di colpire al cuore
la stessa falsit, dicano sempre:
Falsa come Cressida!
PANDARO - Ebbene, affare fatto!
Ora dovete metterci il suggello.
Io stesso vi far da testimone
(A Troilo)
Qua la tua mano,
(A Cressida)
e qua la tua, nipote.
(Prende le loro destre e le unisce)
Se sarete sleali luno allaltro,
dopo le pene chio mi sono date
a unirvi insieme, finch star il mondo

si chiamin tutti i poveri mezzani
col mio nome: si chiamin tutti Pandaro,
e Troilo tutti gli uomini incostanti,
ed ogni donna infedele Cressida.

William Shakespeare Troilo e Cressida

68

Dite con me: Amen.

TROILO - Amen.

CRESSIDA - Amen.

PANDARO - Amen. Dopo di che vi mostrer
una camera e un letto; il quale letto,
perch non vada a riferire in giro
dei vostri amplessi, pressatelo a morte.

Via! E Cupido voglia garantire
a tutte le fanciulle della terra
chhanno corta la lingua, non la voglia,
una camera, un letto ed un ruffiano
che le accudisca in tutto il necessario!

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

69

SCENA III - Il campo greco. La tenda di Achille sul fondo.

Squillo di tromba.

Entrano AGAMENNONE, ULISSE, DIOMEDE, NESTORE, AIACE, MENELAO e
CALCANTE

CALCANTE - Principi, looccasione favorevole
davervi tutti qui,
mi sollecita a reclamar da voi
un compenso per il servizio reso.

Non vi sfugga di mente

che, in virt della mia chiaroveggenza
degli eventi che son per accadere,
ho abbandonato Troia,
lasciato tutti i miei possedimenti,
mi son fatto tacciar da traditore,
esponendo me stesso a incerte sorti
da ben salde certezze di vantaggi,
sequestrando me stesso da ogni cosa
che il tempo, labitudine e il costume
avevan reso tanto familiare
e intrinseco alla stessa mia natura;
ed ora qui, per rendervi servizio,
come nato in un mondo tutto nuovo,
mi ritrovo straniero e sconosciuto.
Vi supplico, in via di primo anticipo,
dei molti benefici gi promessi
e che, a dir vostro, restano a mio credito,
daccordarmi ora un piccolo favore.

AGAMENNONE - Che vuoi da noi, Troiano? Chiedi pure.

CALCANTE - Avete preso ieri prigioniero
un Troiano, Antenore di nome;
Troia lha molto caro.

Mavete spesse volte palesato
il desiderio - di cui vi son grato -
davere qui con voi la mia Cressida
in cambio di qualcosa dimportante,
che i Troiani vhan sempre rifiutato;
ma questo Antenore - lo so per certo -
per loro tal chiave di registro

per accordare tutti i loro affari(81)
che tutti i lor negozi, lui assente,
sallentano e discordano;(82)
sarebbero perci quasi propensi
a darci in cambio un principe del sangue,
un figlio del re Priamo.

Restituitelo, possenti principi,
e sia lui il prezzo del riscatto
di mia figlia, la cui presenza qui
canceller con un tratto di penna
tutti i servizi chio, con gran fatica,
ma di buon grado vho finora resi.

AGAMENNONE - Bene. Diomede riconduca Antenore,
ed in cambio riporti qui Cressida.

Calcante deve aver quello che chiede.

(81) is such a wrest in their affairs: wrest la chiave di registro, che stringe le
corde di uno strumento per
accordarle tutte al giusto tono: key for tightening harp-strings, secondo il
glossario shakespeariano dell'Alexander
(cit.).

(82) must slack: prosegue il traslato delle corde che, senza chiave di registro,
sallentano e stonano.

William Shakespeare Troilo e Cressida

70

Preparati, pertanto, buon Diomede,
a menare a buon fine questo scambio.

Con looccasione, recaci conferma
se Ettore disposto per domani
ad accettar risposta alla sua sfida.

Aiace pronto.

DIOMEDE - Far tutto al meglio.

L'incarico mi colma di fierezza.

(Esce con Calcante)

Appaiono sul fondo, davanti alla tenda di Achille, ACHILLE e
PATROCLO

ULISSE - Achille fermo avanti alla sua tenda.

Non si dispiaccia il nostro generale

di passargli davanti

con un'aria del tutto indifferente,

come davanti a uno

di cui si sia perduto anche il ricordo;

e voi, principi tutti, nel passare

gettategli un'occhiata indifferente

e distratta. Io passerò per ultimo.

È possibile che gli mi domandi

perché siano rivolti su di lui

sguardi pieni di riprovazione.

Se lo fa, ho per lui una trovata

buona a far da pozione salutare

tra la sua boria e la vostra freddezza,

e non gli parrà vero di sorbirsela,

ed è possibile gli faccia bene.

La superbia, per rimirar se stessa,

altro specchio non ha che la superbia;

poiché le supplici inginocchiate,

non fanno che nutrire l'arroganza

e son solo tributi alla superbia.

AGAMENNONE - Bene, Ulisse, faremo come dici:

ci daremo, passandogli davanti,

unaria quanto mai indifferente,
senza nemmeno volgergli il saluto,
o salutandolo dall'alto in basso:
questo lo scuoter molto di più
che non essere affatto riguardato
o affatto salutato. Io vado innanzi.

ACHILLE - Che! Ora anche il comandante in capo
si scomoda a venire qui a parlarmi?

La decisione mia la conoscete:

io, contro Troia, non combatto più!

AGAMENNONE - Che dice Achille? Vuol da noi qualcosa?

NESTORE - Achille, vuoi qualcosa da Agamennone?

ACHILLE - No.

NESTORE - (Ad Agamennone)

Da te non vuol nulla.

AGAMENNONE - Tanto meglio.

William Shakespeare Troilo e Cressida

71

(Escono, passando, Agamennone e Nestore)

ACHILLE - (A Menelao, che gli passa davanti)

Buongiorno, Menelao!

MENELAO - (Passando ed uscendo)

Oh, come va?

ACHILLE - Che! Si fa beffa di me quel cornuto?

AIACE - Come va, Patroclo?

PATROCLO - Buon giorno, Aiace.

AIACE - Eh?

PATROCLO - Buon giorno.

AIACE - Per oggi e per domani.

(Passa ed esce)

ACHILLE - Che diavolo vorranno dir costoro?

Non conoscon pi Achille?

PATROCLO - Passano via, come fossero estranei.

erano abituati ad inchinarsi,

a venire da Achille

preceduti dai lor grandi sorrisi,

a strisciargli davanti

umili, come innanzi ai sacri altari.

ACHILLE - Oh, diamine! Son divenuto a un tratto

un pitocco per tutta questa gente?

Vero che in questo mondo la grandezza

quando perde il favor della fortuna

perde con esso anche quello degli uomini.

Chi caduto in disgrazia con la sorte

legger subito negli occhi altrui

e sentir nella propria caduta

la propria condizione di disgrazia;

perch gli uomini, come le farfalle,

sol mostrano le alucce imporporate

nella buona stagione: e non c uomo

che sia onorato sol per esser uomo;

gli onori che riceve,

sono qualcosa al di fuori di lui,

dovuti al caso e spesso non al merito,

come il posto occupato nella vita,

la ricchezza, il favore dei potenti.

E al momento che tutto questo cade,

ch son tutti sostegni traballanti,

le simpatie che ad essi sappoggiavano,
per essere altrettanto malsicure
si tiran gi a vicenda e tutte insieme
rovinano con lui nella caduta.

Ma questo non potr toccare a me,
ch la Fortuna ed io
siam buoni amici. Io mi godo alla larga
tutto quello che ho sempre posseduto,
salvo gli sguardi amici di costoro,
William Shakespeare Troilo e Cressida

72

i quali hanno scoperto, a quanto pare,
che in me vi sia qualcosa non pi degna
di quegli sguardi ricchi di rispetto
che in passato mhan sempre tributato.
Ecco Ulisse, che legge qualche cosa.

Ehi l, Ulisse!

ULISSE - Oh, gran figlio di Teti!

ACHILLE - Che vai leggendo?

ULISSE - Uno strano individuo
mi scrive qui che luomo,
per quanto possa essere dotato
e ricco sia di fuori che di dentro,
non pu vantarsi di quello che ha
n avere il senso di quel che possiede
se non per rifrazione;
ossia quando le sue belle virt
dardeggiando sugli altri, li riscaldano,
e rifrangono quindi il lor calore

su quello che l'aveva generato.

ACHILLE - Non ci vedo stranezza alcuna, Ulisse.

La belt che si porta qui sul volto,
non la sa chi la porta,
essa resta affidata agli occhi altrui;
locchio stesso - ch' il più puro dei sensi -
non può vedersi, perchè non può uscire
fuor da se stesso; ma due occhi opposti
si salutano con la loro forma,
perchè la vista non vede se stessa
se non stata trasferita altrove
e si trovi riflessa in qualche parte
dove possa vedersi.

E tutto questo non affatto strano.

ULISSE - Non ch'io trovi strano largomento

- m' familiare - ma la conclusione
a cui giunge l'autore dello scritto;
il quale, con il suo ragionamento,
dimostra in modo esplicito che l'uomo,
per quanto ricco sia di buone doti,
di nessuna padrone,
fino a che non ne faccia parte ad altri;
non può conoscerle da se egli stesso
fino a che non le veda prender forma
nell'altrui plauso in cui si propagano,
il quale, al pari d'un soffitto a volta,
riverbera la voce, o d'una porta
d'acciaio che rimanga esposta al sole,
che riceve e rimanda tuttintorno

la sua forma ed insieme il suo calore.(83)

In questo era rapito il mio pensiero,
ed immediatamente m venuto
alla mente lo sconosciuto Aiace
Cieli, che uomo! Simile a un cavallo
che non sa quel che porta sulla groppa.

Quante cose, natura,

(83) lo stesso concetto che Shakespeare mette in bocca a Bruto nel Giulio Cesare,
I, 2,52-53: No, Cassius, for the
eye sees not itself / But by reflection, by some other things.

William Shakespeare Troilo e Cressida

73

ci sono nel tuo seno, che noi uomini
stimiamo vili e abiette,
e che alluso riescon sì preziose!
E quante cose, invece, assai preziose
nella stima che noi abbiam di loro,
non valgono un bel nulla allatto pratico!
E cos forse vedremo domani
Aiace all'apice della sua fama,
per un'azione che soltanto il caso
gli fa cader sul capo. O santo cielo,
che cosa mai non fanno certi uomini,
sol perch altri uomini non fanno!
Come sanno certuni insinuarsi,
strisciando come serpi, nel palazzo
della volubile Fortuna, ed altri
invece si comportano da idioti
sotto locchio benevolo di lei!
E ognun si pasce dell'altrui orgoglio,

mentre lorgoglio se ne sta a digiuno
in mezzo alla lussuria.

Eccoli qua, questi principi greci,
tutti a menare pacche sulle spalle
di quel bestione zotico d'Aiace,
come se gli schiacciasse il petto d'Ettore
col piede, e come se l'altera Troia
fosse tutta un grande urlo di terrore.

ACHILLE - Infatti. Son passati avanti a me
come spilorci avanti a un accattone,
senza uno sguardo, un cenno di saluto.

Diamine! S'è perduto già il ricordo
delle mie gesta?

ULISSE - Il Tempo, mio signore,
reca sulla sua schiena una bisaccia
in cui raccoglie tutti i rimasugli
da dare in elemosina all'oblio,
il grande mostro delle ingratitudini.

I rimasugli son le buone azioni
che sono divorate dall'oblio
appena fatte, e subito scordate.
solo la continuità del fare
che conserva all'onore il suo fulgore;
l'aver fatto un appendersi da parte,
come un vestito passato di moda,
o come il ferrovecchio arrugginito
di una qualche ridicola panoplia.

L'imperativo andare sempre avanti,
perché il sentiero della gloria stretto

tanto da consentire ad uno solo
di procedere avanti. E dunque occorre
tenersi bene in mezzo del sentiero,
perch' emulazione ha molti figli,
e l'uno incalza l'altro;
se ti scosti di poco e cedi il passo,
ti superano tutti, e resti in coda,
da ciascuno travolto e calpestato,
simile ad un destriero di valore
che sia caduto nella prima fila
della battaglia, a far da pavimento
ad una retroguardia pusillanime.

Sicché quelli che fanno nel presente,
William Shakespeare Troilo e Cressida

74

se pur meno di quello da te fatto,
lo devon superare. Perch' il tempo
simile ad un ospite alla moda,
che dà la mano con indifferenza
al convitato che prende congedo,
mentre si abbranca all'ospite che arriva
con plateale gesto delle braccia,
quasi dovessero spiccare il volo.

Il benvenuto ha sempre un gran sorriso,
mentre il commiato parte sospirando.

Oh, la virtù non cerchi ricompensa
per quello che sia stata nel passato;
belle, intelletto, nobili natali,
vigore del corpo, meriti acquisiti

a ben servire, affetti, simpatie,
carit sono tutti assoggettati
all'invidia del tempo e alla calunnia.

C un identico tratto di natura
che rende gli uomini tutti parenti,
ed il lodar che fanno tutti in coro
le nuove frivolezze, non importa
se fatte ed impastate di vecchiume;
e dan pi lode a polvere indorata
che ad oro appena impolverato.

Locchio portato a lodar ci che vede;
sicch non deve farti meraviglia,
uomo grande e completo come sei,
che adesso i Greci abbian cominciato
ad adorare tutti insieme Aiace:
attira locchio pi ci che si muove
che non ci che sta immobile ed inerte.

Un tempo il loro applauso era per te,
e cos potrebbessere di nuovo,
se rinunciassi a star sepolto vivo
e a tenere racchiusa in una tenda
la tua fama; tu, le cui grandi gesta
su questi campi hanno indotto gli di
a creare perfino in mezzo a loro
frazioni avverse e tra loro in conflitto,
e a trascinare a prendere partito
perfino il grande Marte.

ACHILLE - Il mio ritiro ha solide ragioni.

ULISSE - Ma ragioni pi forti e pi marziali

sergono contro la tua secessione.

Tutti sanno che sei innamorato
di una delle figlie del re Priamo.(84)

ACHILLE - Ah, tutti sanno?

ULISSE - Perch, ti stupisci?

La previdenza, in uno Stato vigile,
conosce, si pu dir, grano per grano,
tutto loro di Pluto;

esplora il fondo dei pi cupi abissi;
si muove con il passo del pensiero
e svela quasi, come fan gli di,
i pensieri nelle lor mute culle.

(84) la figlia di Priamo Polissena che Achille, finita la guerra, porter con s schiava
e sposer e che, secondo alcuni, si
uccider sulla tomba delleroe.

William Shakespeare Troilo e Cressida

75

C un mistero nel seno dello Stato
- che mai nessuno ha osato di sondare -
operante in maniera pi divina
che possa esprimere penna o parola.

I tuoi segreti commerci con Troia
non sono solamente cosa tua,
son anche cosa nostra, di noi tutti;
e meglio saddirrebbe ad un Achille
mettere con la schiena a terra Ettore,
che Polissena.(85) Assai dovr dolere
al giovinetto Pirro,(86) adesso a casa,
quando la Fama nelle nostre isole
suoner la sua tromba,

e le greche fanciulle andran cantando
a danza: La sorella del grande Ettore
ha vinto Achille; il nostro grande Aiace
ha vinto Ettore. Addio, mio caro.

Tho parlato da amico. C un babbeo
che scivola a suo agio su quel ghiaccio
che tu dovresti finalmente rompere.

(Esce)

PATROCLO - Tho dato spesso anchio questo consiglio.

Una femmina priva di pudore
che si voglia dar modi mascholini
non men ripugnante
dun uomo che si dia modi da femmina
proprio nellora in cui dovrebbe agire.

E gli altri se la prendono con me!
Pensano che a tenerti fuor dal campo
sia il mio scarso gusto per la guerra
e il grande affetto che tu hai per me.

Sveglia, mio caro, sveglia!

E il capriccioso e lascivo Cupido
allenter la sua stretta amorosa
dal tuo collo e qual goccia di rugiada
chabbia scrollato dalla sua criniera
un leone, si perder nellaria.

ACHILLE - Con Ettore si batter allora Aiace?

PATROCLO - S, e potr venirgliene assai gloria.

ACHILLE - Vedo la mia reputazione in gioco,
e la mia fama astutamente punta.

PATROCLO - Oh, allora sta in guardia!

Le ferite che gli uomini si fanno
da loro stessi non guariscon bene.
Trascurare di fare il necessario
lasciar spazio al rischio,
e questo, come la febbre terzana,
assale di soppiatto anche al momento
che stiamo stesi pigramente al sole.

(85) chiara lallusione lubrica della schiena a terra. Gli eroi greci di Shakespeare
son tutti alquanto sboccati. Piaceva
al pubblico.

(86) Pirro, o Neottolemo, il figlio che Achille ha avuto da Deidamia. Secondo
Omero, non rimasto in patria, ma
prende parte anchegli, sebbene giovanissimo, alla guerra di Troia. Sposer poi
Andromaca, vedova di Ettore, dopo
averla condotta schiava da Troia.

William Shakespeare Troilo e Cressida

76

ACHILLE - Vammi a chiamare subito Tersite,
dolce Patroclo: voglio mandar lui
da Aiace a dirgli di invitarmi qui,
dopo il combattimento, ma senzarmi,
tutti i capi troiani.

Ho una voglia da femmina, una fame
che mattanaglia i nervi dello stomaco,
di vedere il grande Ettore
nei suoi pacifici paludamenti,
di parlargli e guardarlo faccia a faccia,
fino a sentirmene sazia la vista.

Ma non ti disturbare: ecco Tersite

Entra TERSITE

TERSITE - Un fenomeno!

ACHILLE - Che?

TERSITE - Aiace, dico:

va misurando a gran passi il terreno,
in cerca di se stesso.

ACHILLE - E come mai?

TERSITE - Domani deve battersi con Ettore
a singolar tenzone,
ed s gonfia dorgoglio profetico,
pregustando uneroica strapazzata,
che vaneggia in silenzio tra s e s.

ACHILLE - Ah, s?

TERSITE - Va avanti e indietro per il campo
e fa la ruota che sembra un tacchino:
muove un passo e si ferma, ruminando,
come unostessa che per fare il conto
non possiede altro mezzo matematico
che la memoria; si morsica il labbro
con laria della gran mente politica,
come volesse dire: Intelligenza
in questa testa ci sarebbe, e come!,
se avesse voglia di venirne fuori!
E c, difatti. Ma se ne sta l,
fredda, dentro di lui,
come se ne sta il fuoco nella selce,
che non scintilla se non fregato.
Luomo mi pare ormai belle finito:
perch se non gli rompe la cervice
Ettore, combattendo, sar lui

a spaccarsela con la vanagloria.
Gli vado incontro, e non mi riconosce.
Gli fo: Buongiorno Aiace,
e lui mi replica: Grazie, Agamennone!
Che si deve pensare di un soggetto
che scambia me pel generale in capo?
Ha assunto l'aria d'un pesce fuor d'acqua,
senza favella, una mostruosità!
Sia maledetta la reputazione!
Si può portarla come un giustacuore
di cuoio, per il dritto o pel rovescio.
William Shakespeare Troilo e Cressida

77

ACHILLE - Tu devi farti mio ambasciatore
presso di lui, Tersite.

TERSITE - Proprio io?

Quello non vuol parlare con nessuno,
non ti risponde, lo fa di proposito.

Aprir bocca per lui da straccioni:
la sua lingua son solo le sue braccia.

Se vuoi, te lo imito dal vero,
se Patroclo mi fa le tue domande
come fossio Aiace, e lui Tersite.

ACHILLE - Avanti, Patroclo. Fa le domande:
ch'io supplico umilmente il prode Aiace
che inviti lui il valoroso Ettore
a venire senz'armi alla mia tenda,
con un salvacondotto personale
che gli far ottenere lui medesimo

da parte del magnanimo, illustrissimo
e sei o sette volte reverendo
duce del greco esercito Agamennone.

PATROCLO - (A Tersite, che mima Aiace)

Assista Giove il grande Aiace.

TERSITE - Hum!

PATROCLO - Vengo da parte del nobile Achille

TERSITE - Ah!

PATROCLO - che umilissimamente ti domanda
dinvitare nella sua tenda Ettore

TERSITE - Hum!

PATROCLO - provvedendogli un salvacondotto
da parte di Agamennone

TERSITE - Agamennone!

PATROCLO - S, Agamennone, Aiace. Che rispondi?

TERSITE - Che Dio tassista, con tutto il mio cuore.

PATROCLO - La tua risposta, Aiace, per favore.

TERSITE - Se domani bel tempo,
per le undici esatte dorologio,(87)
per un verso o per laltro sar andata;
comunque sia, dovr pagarmi caro
prima davermi.

PATROCLO - La risposta, Aiace!

TERSITE - Buona salute, addio, con tutto il cuore!

ACHILLE - Eh, ma non sar sempre questo il tono
del suo parlare!

(87) by eleven of the clock: Shakespeare, come sempre, dimentica lepoca in cui si
muovono i suoi personaggi;

Tersite che parla di ore undici e di orologio uno dei suoi disinvolti anacronismi.

William Shakespeare Troilo e Cressida

TERSITE - No, ma fuori tono
 ci va completamente, di sicuro.
 Che musica gli potr mai restare
 quando Ettore gli avr spaccato il cranio?
 Nessuna, certamente;
 salvo che al grande Apollo citaredo
 non piaccia prendersi le sue budella
 per farne corde per il suo strumento.(88)

ACHILLE - Devi portargli subito una lettera
 da parte mia, Tersite.

TERSITE - Dammene un'altra per il suo cavallo,
 perch fra tutti e due
 quello che possiede pi cervello.

ACHILLE - Ho la mente confusa, intorbidata
 come lacqua agitata duna polla,
 e non riesco a discernerne il fondo.

(Esce con Patroclo)

TERSITE - (Seguendo con lochio Achille)

Potesse diventar di nuovo limpida
 lacqua della tua polla,
 s chio ci possa abbeverare un asino!
 Una zecca nel vello duna pecora,
 vorrei esser, piuttosto che un idiota,
 sia pure valoroso come te!

(Esce)

(88) to make catlings on: catlings sono le corde del liuto, non quelle della cetra, lo strumento di Apollo; e si facevano, come queste, esclusivamente con budella di animali.

William Shakespeare Troilo e Cressida

ATTO QUARTO**SCENA I - Troia, una strada. Notte.**

Entrano, da una parte, ENEA e un servo con torcia; dall'altra PARIDE, DEIFOBO, ANTENORE, DIOMEDE e altri

pure con torce.

PARIDE - Guardate, oh! Chi che vien laggi?

DEIFOBO - Quello il nobile Enea.

ENEA - Oh, il principe Paride in persona

da queste parti? Avessio le ragioni

di starmene a giacere orizzontale,

come quelle chhai tu, principe Paride,

tassicuro che nulla,

che non fosse un affare degli di,

mi ruberebbe dallo stare insieme

alla mia dolce compagna di letto.

DIOMEDE - Son d'accordo con te. Buongiorno, Enea.

PARIDE - (Presentando Diomede)

Un valoroso Greco ti saluta,

Enea, dgli la mano

Ne sei stato tu stesso testimone

quando mhai raccontato

come per una intera settimana,

un giorno dopo l'altro, Diomede

tavesse dato la caccia pel campo.

ENEA - Salute a te, valoroso signore,

almeno fino a quando durer

questa nostra cortese tregua darmi;

ma quando ci rincontreremo armati,

aspttati una sfida

la pi nera che cuor possa sentire
e che coraggio possa sostenere.

DIOMEDE - Bene accette a Diomede luna e l'altra.

E salute anche a te,
fino a quando star tranquillo il sangue.

Ma quando si combineranno insieme
ostilità e propizia circostanza,
ti giuro che mi metter, per Giove,
a dar la caccia a te con ogni forza,
e furbizia e deciso accanimento.

ENEAS - E darai la caccia ad un leone
che fuggir con la faccia all'indietro.(89)

In nome dell'umana gentilezza,
sii benvenuto a Troia!

S, mille volte benvenuto a Troia,
per la vita di Anchise!

Per la mano di Venere, ti giuro,(90)
che non c'è uomo al mondo

(89) a lion, that will fly with his face backward: un leone, che fuggir con la faccia
all'indietro. un modo per

dire: un leone che non fuggir davanti a te, perché nessun animale può fuggire col
muso rivolto indietro.

(90) La vita di Anchise, la mano di Venere: Enea giura su suo padre e sua madre.

William Shakespeare Troilo e Cressida

80

che riesca ad aver più di me
un sentimento di gran simpatia
per la cosa che ha in mente di sopprimere.

DIOMEDE - Simpatizziamo insieme.

Giove fa tu che Enea, il suo destino

non essere di gloria alla mia spada,
viva ancor millenni.(91)

Ma non negare allemulo onor mio
chei muoia per mia mano di ferite
in ogni sua giuntura, e sia domani!

ENEAS - Ora ci siamo ben riconosciuti.

DIOMEDES - Direi proprio di sì, e nell'attesa
di peggio riconoscerci l'un con l'altro.

PARIDE - Questo davvero il saluto cordiale
più pieno di dispetto,

e il saluto affettuoso tra due uomini
più pieno di odio che si sia sentito!

Com'è, Enea, così presto a palazzo?

ENEAS - Son venuti da parte del re,
a chiamarmi, per non so il perché.

PARIDE - Lo so io. Egli ha pensato a te
per far accompagnare questo Greco
a casa di Calcante,

e l'affidargli la bella Cressida,
come scambio per liberare Antenore.

Vieni con noi; o, se lo preferisci,
affrettati col davanti a noi.

Ho l'idea - anzi ho motivo d'esser certo -
che mio fratello Troilo questa notte
stato lì a dormire.

Sveglialo, avvertilo del nostro arrivo
e spiegagli il motivo. Ho gran paura
che saremo assai male ricevuti.

ENEAS - Questo ve l'assicuro.

Troilo preferirebbe certamente
che fosse trasportata in Grecia Troia,
piuttosto che Cressida via da Troia.

PARIDE - Non ci si pu far nulla:
cos esige lamara decisione
del momento. Va avanti tu, noi ti seguiamo.

ENEAS - Bene, buongiorno a tutti.
(Esce col servo)

PARIDE - E dimmi, nobile Diomede, schietto,
proprio con lanimo di buon amico,
tra Menelao e me, secondo te,
chi merita di pi la bella Elena?

(91) live a thousand complete courses of the sun: letteralm.: viva un migliaio di
giri completi del sole. Il

sistema tolemaico credeva che fosse ferma la terra ed il sole a girare intorno ad
essa, e lanno compiersi con un giro
completo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

81

DIOMEDE - Nella stessa misura luno e laltro:
lui, che venuto a cercarla fin qui,
senza minimamente tener conto
della sozzure che gli ha combinato,
con tutto quellinferno di fatiche
e gran dispendio che ci gli costato;
tu, che te la trattieni qui con te
e la difendi, senza che il palato
ti faccia percepir tutto lamaro
del di lei disonore,
con tutto quello che ci ti costato

in perdita di beni e di amicizie.

Lui, simile a un piagnucoloso becco,
si berrebbe la feccia e il rimasuglio
dun fiasco svaporato;

tu, simile ad un gaio libertino,
trovi piacere a generare eredi
da puttaneschi lombi.

A volerli pesare, i vostri meriti,
lun vale laltro, n pi e n meno;
lui come lui, per, pesa di pi
per via duna puttana.

PARIDE - Troppo amaro
ti mostri per la tua compatriota.

DIOMEDE - troppo amara lei per la sua patria.

Ascolta bene, Paride:

per ogni goccia del sangue bugiardo
che scorre nelle sue lascive vene
caduta la vita di un Elleno;

per ogni oncia di peso
della contaminata sua carogna
caduto un Troiano. Quella donna
da quando ha cominciato a balbettare
non ha potuto dir tante parole
per quanti sono i Greci ed i Troiani
chhanno sofferto morte a causa sua.

PARIDE - Tu stai facendo, nobile Diomede,
come quei compratori che disprezzano
quello chhanno intenzione di acquistare;
noi, che a parole siamo piuttosto scarsi,

abbiamo tutti la buona virt
di non raccomandare a destra e a manca
quel che vogliamo vendere.

Da questa parte, prego. Andiamo pure.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

82

SCENA II - Troia, il cortile della casa di Pandaro. Mattino.

Entrano TROILO e CRESSIDA

TROILO - Ti prego, cara, non ti disturbare.

Non star qui allaria. Fa freddo stamane.

CRESSIDA - Allora faccio scendere mio zio,
dolcezza mia, per aprirti la porta.

TROILO - No, no, non disturbar nemmeno lui.

A letto, a letto! Chiuda ancora il sonno
questi tuoi occhi belli,

ed ai tuoi sensi dia dolce riposo
come ad un bimbo vuoto di pensieri.

CRESSIDA - Buongiorno, allora.

TROILO - A letto, su, ti prego.

CRESSIDA - Sei gi stufo di me?

TROILO - O mia Cressida!

Non fosse che laffaccendato giorno

destato dallallodola dellalba

ha gi svegliato le sconce cornacchie,

e la sognante notte

pi nasconder non vuole il nostro gaudio,

io non mi staccherei ora da te.

CRESSIDA - Ah, troppo breve fu per noi la notte!

TROILO - vero, vero, maledetta strega!

Si prolunga, con un tedio dinferno,
insieme con creature velenose,
e fugge via dagli amorosi amplessi
con ali pi veloci del pensiero.

Ma tu prenderai freddo a star qui fuori
per colpa mia, e poi me ne vorrai.

CRESSIDA - Te ne prego, rimani ancora un poco

Voi uomini non rimanete mai!

Ah, sventata Cressida!

Ti dovevo tenere pi a distanza.

Allora s che saresti rimasto.

Ecco, ascolta, qualcuno s svegliato.

PANDARO - (Da dentro)

Che sono tutte queste porte aperte?

TROILO - Tuo zio.

CRESSIDA - Che vada al diavolo!

Adesso si far beffa di me.

Che bella vita!

Entra PANDARO

PANDARO - Allora, allora, dunque,
come vanno queste verginit?

Vieni qua, verginella.

Dov la nipotina mia Cressida?

William Shakespeare Troilo e Cressida

83

CRESSIDA - Al diavolo, ziaccio maledetto!

Mi porti a fare, e poi mi prendi giro.

PANDARO - A fare che? A far che cosa? Dillo.

Che cos che tavei portata a fare?

CRESSIDA - Andiamo, andiamo, anima dannata!

Tu non sarai mai buono,

e nemmeno vorrai lo siano gli altri.

PANDARO - Oh, poverina! Povera capocchia!(92)

Non hai dormito questa notte, eh?

Non tha fatto dormire, quel cattivo.

Che uomo nero se lo porti via!

CRESSIDA - (A Troilo)

Hai sentito? Non te l'avevo detto?

(Bussano forte alla porta)

Cos vorrei gli picchiassero in testa!

Chi alla porta? Va a vedere, zio.

(A Troilo)

Vieni, mio caro, rientriamo in camera.

Mi sorridi con l'aria di burlarmi,

come se avessi fatto un mal pensiero.

TROILO - (Ridendo)

Ah, ah!

CRESSIDA - Tinganni, invece.

A certe cose io non penso affatto.

(Bussano ancora)

Come bussano forte! Chi sar?

Ma tu rientra in camera, ti prego,

non voglio che ti trovi alcuno qui,

nemmeno per met di tutta Troia.

(Esce con Troilo, entrando in casa)

PANDARO - (Andando ad aprire la porta)

Chi ? Che c? Che diavole!

Volete proprio buttar gi la porta?

Entra ENEA

ENEA - Buongiorno, Pandaro, buond, signore.

PANDARO - Chi vedo qua? Il mio signore Enea!

Parola, non tho riconosciuto!

Qual buon vento, cos di buon mattino?

ENEA - Cerco il principe Troilo. Non qui?

PANDARO - Qui? Perch mai? Che ci starebbe a fare?

ENEA - Su, su, non lo negare, Troilo qui.

(92) poor capocchia: cos nel testo. Capocchia, dicono i lessici shakespeareiani, sta per semplicità

(simpleton); termine preso dall'italiano, anche se con senso del tutto diverso, e cos abbiamo creduto di lasciarlo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

84

Gli devo dire una cosa importante.

PANDARO - qui, dici? Ti giuro, non lo so.

In verit, son rientrato tardi

Gli sarai tanto ligio da tradirlo.

Seguita a dir di non saperne nulla,

e intanto va a chiamarlo,

e digli di venire qui, ma presto!

Entra TROILO, uscendo di casa

TROILO - Ebbene, che succede?

ENEA - Appena il tempo di dirti buongiorno,

tanto urgente la cosa, mio signore.

Sta per giungere tuo fratello Paride

con Deifobo e il greco Diomede,

il quale reca Antenore con s,

che ci viene cos restituito,

in cambio della giovane Cressida.

Onde, senza frapporre tempo in mezzo,
al massimo entro unora, e in ogni caso
prima della preghiera mattutina,
dobbiamo consegnarla a Diomede.

TROILO - Cos'è stato deciso?

ENEAS - Sì, da Priamo
e dal Supremo Consiglio di Troia.
Ed essi vengono qui per eseguirlo.

TROILO - (Tra sé)

La mia conquista si burla di me!
Io vado loro incontro;
e noi ci siamo incontrati per caso,
nobile Enea, tu qui non m'hai trovato.

ENEAS - Bene, bene, non ti preoccupare:
non sono più mute di me le segrete
della casa del tuo vicino Pandaro.

(Esce con Troilo)

PANDARO - possibile questo?

Appena posseduta, e già perduta?

Accidenti ad Antenore!

Questo giovane principe esce pazzo!

Vada al diavolo Antenore!

Se gli avessero fracassato il collo!

Rientra CRESSIDA, uscendo di casa

CRESSIDA - Che succede? Chi era qui?

PANDARO - (Sospirando)

Huum

CRESSIDA - Che sospiro! Perché? Che t'è successo?

Dove sta il mio signore? Se n andato?

Dimmi, dunque, zio caro, che succede?

PANDARO - Vorrei trovarmi cos sottoterra

William Shakespeare Troilo e Cressida

85

come sto sopra.

CRESSIDA - O di, che sar mai?

PANDARO - Entra in casa, ti prego.

Ah, non fossi mai nata! Lo sentivo

che tu saresti stata la sua morte!

Oh, povero signore!

Accidenti ad Antenore!

CRESSIDA - Ma insomma,

in ginocchio ti supplico, buon zio,

vuoi dirmi finalmente che successo?

PANDARO - successo che te ne devi andare,

ragazza, te ne devi andare subito.

Ti vogliono scambiare con Antenore.

Andare da tuo padre,

e separarti per sempre da Troilo.

Sar per lui la morte, la sua fine,

non sapr sopportarlo.

CRESSIDA - O di immortali!

Non ci vado!

PANDARO - Lo devi.

CRESSIDA - Non ci vado.

Mio padre lho dimenticato ormai;

non conosco pi vincoli di sangue,

pi parenti, pi affetti, nessunanima

m pi vicina salvo il dolce Troilo!
Tempo, violenza, morte,
fate tutti gli oltraggi che volete
a questo corpo: la solida base
e tutto ledificio del mio amore
son come il centro dellorbe terrestre
al quale pendono tutte le cose.

Rientro, s, ma a piangere

PANDARO - Va, va.

CRESSIDA - a strapparmi i lucenti miei capelli,
a lacerarmi le lodate guance,
ed a spezzarmi il cuore
a forza di gridare. Troilo, Troilo!

Io da Troia non muovo.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

86

SCENA III - La stessa

Entrano PARIDE, TROILO, ENEA, DEIFOBO, ANTENORE e DIOMEDE

PARIDE - Ormai s fatto giorno,
e savvicina lora prefissata
per consegnarla a questo prode Greco.

Mio buon fratello Troilo,
di alla ragazza quel che deve fare,
e dille che saffretti alla bisogna.

TROILO - Entro in casa da lei,
e la conduco subito dal Greco;
ed in queste sue mani,
quando lavr ad esse consegnata,

immagina che sia un sacro altare,
e in tuo fratello Troilo un sacerdote
che ad esso immola in sacrificio il cuore.

(Esce, entrando in casa)

PARIDE - (Tra s)

So anchio che cos amore,
e vorrei tanto, poi che nho piet,
aiutarlo

(Forte)

Signori, entrate, prego.

(Escono tutti, entrando in casa di Pandaro)

William Shakespeare Troilo e Cressida

87

SCENA IV - Stanza nella casa di Pandaro

Entrano PANDARO e CRESSIDA

PANDARO - Sta calma, su, sta calma!

CRESSIDA - Che mi parli di calma? Come posso?

Il dolore che sento s sottile,
pieno, perfetto, e insieme s violento
quanto la causa che lha generato.

Come posso star calma?

Potessi dire ai sentimenti miei:

Aspettate! o potessi diluirli
in un pi fiacco e tiepido sapore,
potrei cos lenire il mio dolore
stemperandolo. Ma lamore mio
non sopporta di farsi mescolare
in una lega che ne abbassi il pregio,
sarebbe perdita troppo preziosa.

Entra TROILO

PANDARO - Oh, eccolo! Oh, eccolo che viene!

Ah, dolci tortorelle!

CRESSIDA - (Abbracciandolo)

Troilo, Troilo!

PANDARO - Che partita finita zero a zero!(93)

Che anchio vabbracci. O cuore -
come dice il grazioso ritornello -

O cuore, o cuor che piangi,
perch, perch sospiri e non ti frangi?

E allora lei risponde:

Perch pena damore
amicizia o parlar non pu lenire.(94)

Mai vi furono rime pi appropriate.

Non ne scartiamo nemmeno una sillaba,
perch possiamo sempre aver bisogno,
finch viviamo, di siffatti versi.

Vedo, vedo, miei poveri agnellini!

TROILO - Ecco, vedi, Cressida:

io tamo dun amore cos puro,(95)
che gli di benedetti, quasi irati
quasi irati per questa mia passione,
pi fervida e zelante dellofferta
di devozione che con fredde labbra
noi facciamo alle loro deit,
ti vogliono distogliere da me.

CRESSIDA - Hanno invidia gli di?

PANDARO - Oh, s, s, s.

Il vostro caso lo dimostra chiaro.

CRESSIDA - Ed vero che debbo lasciar Troia?

(93) What pair of spectacles is here!: espressione tratta dal gergo del gioco del cricket. A pair of spectacles il

punteggio ottenuto di zero a zero: un paio di occhiali, come sembrano due 0 accoppiati.

(94) Ho ripreso questo distico, con qualche ritocco, dal Baldini.

(95) I love thee in a so straiend purity, letteralm.: Io ti amo in una cos filtrata purezza.

William Shakespeare Troilo e Cressida

88

TROILO - Purtroppo: unaborrita verit!

CRESSIDA - Come! Devo staccarmi anche da Troilo?

TROILO - S, da Troia e da Troilo.

CRESSIDA - possibile?

TROILO - E alla svelta. Linsulto del destino

ci nega brutalmente anche gli addii;

spietatamente vieta al nostro labbro

ogni dolce contatto, crudelmente

cimpedisce la stretta dellabbraccio,

ci uccide nella strozza i giuramenti

nello stesso momento che germogliano

dallaffannoso nostro respirare.

E noi, che al prezzo di mille sospiri

ci siamo comprati, siamo ora costretti

a rivenderci per un prezzo vile

nel fuggevole sfogo dun sospiro.

Il Tempo, come un ladro, alla rinfusa

affardella il prezioso suo bottino,

e in uno scarno e vago arrivederci

raccoglie e stipa gli infiniti addii,

tanti per quante sono stelle in cielo,
ciascuno accompagnato da un sospiro,
sugellato ciascuno con un bacio,
un solo, avido bacio consentendoci,
guastato anchesso dal salso sapore
di lacrime interrotte dai singhiozzi.

ENEA - (Da un'altra stanza)

Principe Troilo, la signora pronta?

TROILO - Senti? Ti chiamano. Dicono alcuni
che il Genio tutelare dogni uomo
grida: Vieni a chi deve morir subito.

(A Pandaro)

Di che pazientino; verr tra poco.

PANDARO - Dove son le mie lacrime?

Piovete dunque a calmar questo vento,
o mi si schianta il cuore alla radice!

(Esce)

CRESSIDA - Dunque deciso, devo andar coi Greci.

TROILO - Non c rimedio.

CRESSIDA - Unafflitta Cressida
in mezzo a tutti quegli allegri Greci!
Quando ci rivedremo?

TROILO - Non lo so.(96)

Ascolta, amore: restami fedele
almeno nel tuo cuore

CRESSIDA - Dici fedele a me! Ma che ti credi?

(96) Non lo so non nel testo; ma parso al traduttore implicito nella risposta di Troilo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

Che malizioso sospetto codesto?

TROILO - Non prenderla cos: anche i rabbuffi
dobbiamo farceli garbatamente,
perch noi due dobbiamo separarci.

Io non ti chiedo dessermi fedele
come se avessi a temere di te;
perch per te io getterei il guanto
pure in faccia alla morte,
per affermare che nel cuore tuo
non c macchia. Con Restami fedele
ho voluto dar forma di parola
alla promessa mia che viene dopo:
Siimi fedele, ed io ti rivedr.

CRESSIDA - Oh, mio signore, tu sarai esposto
a pericoli tanti innumerevoli
quanto imminenti! Ma puoi star tranquillo,
io ti sar fedele.

TROILO - E io mi far amico del pericolo!
Prendi questa mia manica a mio pegno.(97)

CRESSIDA - E tu prendi a mio pegno questo guanto.
Quando ti rivedr?

TROILO - Corromper le sentinelle greche
per vederti ogni notte.
Ma tu siimi fedele.

CRESSIDA - Oh, santo cielo, ancora questantifona!!

TROILO - Amore, ascolta perch te lo chiedo:
i giovani di Grecia
sono pieni di belle qualit
e il lor modo di amare

arricchito da doni di natura
e ben fornito d'arte e d'esperienza
poichè la novità può affascinare
e allontanare da quel che già esiste,
una specie di sacra gelosia,
chissà vorrei tu chiamassi, te ne prego,
un virtuoso peccato,
mi fa stare in timore, ahim per te.

CRESSIDA - O cielo, tu non mami!

TROILO - Chissà muoia allora da vil traditore!

Nel dire cos'non chiamo tanto in causa
la tua fede, quanto l'assenza in me
di molte qualità: non so cantare,
non so far giravolte nella danza,(98)
non conversare in tono lattemiele,
non giocare raffinato ed elegante:
tutte belle virtù cui più portati

(97) 95) Wear this sleeve: sleeve era, nell'inglese antico, ogni pezzo di vestiario
che si poteva indossare a volontà con

ogni sorta di vestito. Qui verosimilmente quella parte della manica arricciata che
copriva il polso e che si staccava

dalla manica stessa, più propriamente detta wristband; Cressida la dà a sua volta
come pegno d'amore a Diomede,

nella seconda scena dell'atto V.

(98) non heel the high lavolt: letteralm.: non alzare ritmicamente il tallone nella
lavorata. La lavorata era una

danza a due tempi, di ritmo sfrenato, in continuo piroettare.

William Shakespeare Troilo e Cressida

90

e più di tutti adatti sono i Greci;

ma ci che posso dirti con certezza
che in ciascuna di queste virt
sta annidato, tranquillo e muto, un diavolo
che in questo suo mutismo
possiede una scaltrissima eloquenza
atta ad indurre tutti in tentazione.

E tu non devi lasciarti tentare!

CRESSIDA - Perch lo dici, credi chio lo voglia?

TROILO - No, ma ci cpita di far qualcosa
anche contro la nostra volont;
e a volte siamo diavoli a noi stessi
quando vogliamo mettere alla prova
ciascuno i nostri fragili poteri
troppo fidando, presuntuosamente,
nella loro saldezza, ch mutevole.

ENEAS - (Dall'interno della casa)

Principe Troilo, allora, che facciamo?

TROILO - Andiamo. Un bacio ancora, e separiamoci.

PARIDE - (Da dentro)

Troilo! Fratello!

TROILO - Vieni, vieni, Paride,
e fa entrare con te Enea e il Greco.

CRESSIDA - E tu, amor mio, mi resterai fedele?

TROILO - Io? il mio vizio, ahim, e la mia colpa!

Mentre gli altri, con grande furberia,
van sempre a pesca dalla rinomanza,
io, solo forte della mia lealt,
non pesco che la fama di uomo ingenuo;
altri, con astuziosa abilit,

san rivestire duna lustra doro
le corone di rame che hanno in testa,
io, nella mia sincera ingenuità,
porto con me la mia, affatto ignuda.
Non temere della mia fedeltà;
il precetto morale del mio spirito
Semplice e fedele; niente più.
questo il limite del suo orizzonte.
Entrano ENEA, PARIDE, ANTENORE, DEIFOBO e
DIOMEDE

Benvenuto, Diomede;
ecco la dama che ti consegniamo
per Antenore. Alle porte di città,
io la rimetter nelle tue mani,
e per via ti dir che donna .
Trattala gentilmente, ed io ti giuro
sulla mia anima che se tu un giorno
ti trovi alla merc della mia spada,
baster che mi faccia questo nome:
Cressida, e la tua vita sar salva
come quella di Priamo al chiuso d'Illo.
William Shakespeare Troilo e Cressida
91

DIOMEDE - Puoi risparmiarti, leggiadra Cressida,
se ti piaccia, di fare a questo principe
le grazie che gli per questo sospetta.
Lo splendor dei tuoi occhi,
il celestiale di quella tua guancia
impongono da soli

che ti si faccia un degno trattamento;
e tu sarai padrona di Diomede,
e ne potrai disporre a tuo talento.

TROILO - Non cortese, Greco,
svilire, con codeste lodi a lei,
lo zelo della mia richiesta a te.
Sappi comunque, principe di Grecia,
chella tanto pi in alto dogni lode
che tu riesca mai a tributarle,
quanto sei tu pi indegno
di professarti umile suo servo.
Se tho richiesto di trattarla bene,
questo un ordine; e se non lo farai,
ti giuro, pel terribile Plutone,
quandanche si schierasse a tua difesa
la mole smisurata dun Achille,
ti taglier la gola.

DIOMEDE - Principe Troilo, senza andare in collera,
riconoscimi, in nome del mio stato
e della mia missione, il privilegio
di parlare con piena libert:
partito che sar da questi luoghi,
a nessun altro dovr render conto
se non al mio personale talento;
e non c cosa al mondo
chio potr fare per altrui comando.
per dirti che per suo proprio pregio
ella sar, come sar, apprezzata.
Ma che tu venga a dirmi. Sia cos,

io ti rispondo, come onore e istinto
mi dettan dentro: No!

TROILO - Via, alla porta.

Voglio per avvisarti, Diomede,
che a cagione di questa tua bravata
pi duna volta ti vedrai costretto
a nascondere il capo.

(A Cressida)

Andiamo, cara,
porgimi la tua mano, e cos andando
diciamoci tra noi,
tutto quello che ancor dobbiamo dirci.

(Esce con Cressida e Diomede)

(Tromba)

PARIDE - (A Enea)

Senti? la tromba d'Ettore.

ENEA - Com volato il tempo, stamattina!

Il principe dovr pensar di me
che son pigro e scapato,
perch gli avevo detto, a giuramento,
di cavalcar prima di lui sul campo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

92

PARIDE - Questa colpa di Troilo.

Andiamo, andiamo a raggiungerlo al campo.

DEIFOBO - S, s, apprestiamoci a partire subito.

ENEA - E ognuno, con la fresca alacrit
duno sposo novello, si disponga
ad avviarsi d'Ettore alle poste.

Oggi la gloria della nostra Troia
sta tutta nella sua abilit
e nella personale sua maestria.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

93

SCENA V - Il campo greco. Una lizza apprestata.

Entrano: AIACE, armato di tutto punto, AGAMENNONE, ACHILLE, PATROCLO,
MENELAO, ULISSE, NESTORE e
altri

AGAMENNONE - (Ad Aiace)

Eccoti in pieno assetto, fresco e bello,
anticipando addirittura il tempo
con limpazienza del tuo gran coraggio.

D col tuo trombettiere
una sonora sveglia a questa Troia,
o terribile Aiace, s che laria,
sgomenta, possa trafigger lorecchio
del gran guerriero, e trascinarlo qui.

AIACE - Tu, trombettiere, questa la mia borsa,
ma squarciati i polmoni,
spaccala in due codesta bronzea buccina,
soffiaci forte, soffiaci, furfante,
soffiaci dentro finch le tue guance,
al pari di due turgidi emisferi
si gonfino talmente
da superare i buffi dAquilone
quando la colica gli rode il ventre.

Avanti, espandi il petto
da farti schizzar sangue fuor dagli occhi

(Il trombettiere suona)

ULISSE - Da loro non risponde tromba.

ACHILLE - presto.

AGAMENNONE - Non Diomede quell'uomo laggi
che viene con la figlia di Calcante?

ULISSE - lui, lo riconosco dall'incedere.

Cammina sulle punte. Quel suo spirito,
che tende ad aspirar sempre più in alto,
lo solleva da terra, camminando.

Entrano DIOMEDE e CRESSIDA

AGAMENNONE - lei Cressida?

DIOMEDE - S, lei, Agamennone.

AGAMENNONE - Sii molto cordialmente benvenuta
al campo greco, graziosa fanciulla.

NESTORE - Il nostro generale ti saluta
con un bacio.

ULISSE - La cortesia bella,
ma personale sua; sarebbe meglio,
per, che invece che dal generale,
ella fosse baciata in generale.

NESTORE - Suggerimento da buon cortigiano.
Comincio io.

(Bacia Cressida)

E per Nestore basta.

William Shakespeare Troilo e Cressida

94

ACHILLE - Io voglio togliere dalle tue labbra
codesto inverno, vezzosa signora.

Così di Achille il benvenuto.

(La bacia)

MENELAO - Ho avuto un tempo anchio
qualche buon argomento, per baciare.

PATROCLO - Ma non ti pu servire da argomento,
questo, per baciare ora;
ch fu cos che sintromise Paride,
impudente, tra te e il tuo argomento.(99)

(La bacia)

ULISSE - (Tra s)

Oh, mortifero fiele
ed argomento dogni nostro scorno!
Che si debba noi perdere la testa
per cercar dindorare le sue corna!

PATROCLO - (A Cressida)

Era per Menelao il primo bacio;
questo per me. Ora ti bacia Patroclo.

(La bacia di nuovo)

MENELAO - Oh, quanta carit!

PATROCLO - (A Cressida)

Paride ed io
bacciamo sempre per conto di lui.

MENELAO - No, voglio avere il mio bacio, signore.

(Si avvicina a Cressida per baciarla; ella lo respinge garbatamente)

Con tua licenza nobile signora.

CRESSIDA - Il tuo bacio, da dare o da ricevere?

MENELAO - Luno e laltro, da dare e da ricevere.

CRESSIDA - Sono pronta a scommettere la testa
che il bacio che si prende
migliore di quello che si d.

E perci niente bacio.

MENELAO - Allora ti dar la differenza:

un bacio preso per tre baci dati.

CRESSIDA - Tu sei un uomo dispari;

per me, o pari, o niente.

MENELAO - Un uomo dispari?

Ogni uomo lo .

CRESSIDA - Paride no;

perch tu sai per vero desser dispari,

e lui con te ha fatto pari e patta.

(99) da immaginare, in assenza di didascalie, che Patroclo, nel dire queste parole, sintrometta tra Cressida e Menelao,

nel momento in cui questi si accinge a baciarla, e lo respinga garbatamente.

William Shakespeare Troilo e Cressida

95

MENELAO - Ti piace stuzzicarmi sulla testa.(100)

CRESSIDA - No, te lo giuro.

ULISSE - Non ne avrebbe modo,

la sua unghia a scontrarsi col tuo corno!

(A Cressida)

Posso chiederti anchio, dolce fanciulla,

un bacio?

CRESSIDA - Certamente che lo puoi.

ULISSE - Lo desidero tanto.

CRESSIDA - E allora chiedilo.

ULISSE - Ebbene, allora, per amor di Venere,

tu mi darai un bacio

quando Elena sia tornata vergine,

e di nuovo sua moglie.

CRESSIDA - Bene, vuol dire che ti resto in debito,

reclamalo quando verr il suo tempo.

ULISSE - Quel tempo mai verr; e cos il tuo bacio.

DIOMEDE - Signora, taccompagno da tuo padre.

(Esce con Cressida)

NESTORE - Una donna dai sensi molti svegli.(101)

ULISSE - Oh, altroch! C in lei tutto un linguaggio:

il suo occhio, la sua guancia, il suo labbro,

s, e perfino il suo piede, tutto parla;

gli spiriti lascivi

le si affacciano da ogni giuntura,

da ogni minimo moto del corpo.

Ah, queste civettuole,

belle, procaci, dalla lingua sciolta,

che tabbordano con un bel saluto

prima che uno le abbia salutate

e che son sempre pronte a spalancare

le tavolette dei loro pensieri

al primo cui solletichi di leggerli!

Mettetele in nota

come sudicie spoglie doccasione,

e figlie di quel gioco ch lamore.

(Tromba allinterno)

TUTTI - La tromba dei Troiani.

AGAMENNONE - E laggi viene avanti il lor drappello.

Entrano ETTORE, armato di tutto punto, ENEA, TROILO,

PARIDE, DEIFOBO e altri

(100) You fillip me o th head: sulla testa di Menelao ci sono le corna.

(101) A woman of quick sense: ma of quick sense pu significare anche dalla viva sensualit; forse cos, cio nei

due sensi, lintende Nestore; certamente nel secondo lintende Ulisse, a giudicare

dalla sua risposta.

William Shakespeare Troilo e Cressida

96

ENEAS - Salute a tutti i principi di Grecia!

Che volete si faccia di colui

al quale la vittoria non arrida? (102)

Si deve proclamare un vincitore?

Volete che si battano ad oltranza

i campioni,(103) o che siano separati

da qualche voce o ordine sul campo?

Ettore mi preg di domandarvelo.

AGAMENNONE - Ad Ettore che cosa piacerebbe?

ENEAS - Non glimporta. Star alle condizioni.

ACHILLE - Si faccia allora come dice Ettore;

anche se in ci c un po di presunzione

e un gran disprezzo del proprio avversario.

ENEAS - Se non Achille, chi sar il campione

che metterete in lizza, generale?

ACHILLE - Se non Achille, non sar nessuno.

ENEAS - Achille, allora. Sia chiunque sia,

sappiate questo: in Ettore

valore e orgoglio superan se stessi

ai loro estremi di massimo e minimo:

luno quasi infinito, come il tutto,

laltro del tutto vuoto, come il nulla.

Attenti dunque a giudicarlo bene,

perch quello che pu sembrarvi orgoglio

nobil cortesia. Il vostro Aiace

fatto per met del sangue dEttore;

in amore di ci, met di Ettore
rimane a casa: dunque mezzo cuore,
mezzo braccio, ed insomma mezzo Ettore
quello che viene a cimentarsi qui
con quel vostro campione mezzo-sangue,
per met greco e per met troiano.

ACHILLE - Una battaglia da donnette, allora?

Oh, come ti capisco!

Rientra DIOMEDE

AGAMENNONE - Ecco Diomede.

Diomede, va tu, per cortesia,
a decidere per il nostro Aiace.
Quello che tu ed Enea stabilirete
sulle modalit del loro scontro,
cos sia: ad oltranza, o a tirafiato.(104)
I contendenti essendo consanguinei,
limpegno della lotta
gi ridotto a met per se stesso,

(102) What shall be done to him that victory commands, letteralm: Che cosa si
dovr fare di colui che rimane alla
disposizione della vittoria?. Nel duello il vincitore ha diritto di vita o di morte
sullavversario abbattuto. Il volete
della traduzione attratto ed anticipa il will you che segue (Will you the knights
ecc.)

(103) Will you the knights / Shall to the edge of all extremity / Pursue each other.
letteralm.: Volete che i cavalieri si
incalzino a vicenda fino allestremo limite (Campioni per cavalieri qui dobbliigo: la
figura del cavaliere

(knight) nel senso medioevale del termine sconosciuta ai Greci di Omero).

(104) or else a breathe: breath , in termine schermistico, lintervallo che gli
schermitori si prendono durante lo

scontro per riprender fiato.

William Shakespeare Troilo e Cressida

97

prima che sia menato il primo colpo.

(Aiace e Ettore entrano in lizza)

ULISSE - Son gi di fronte.

AGAMENNONE - (A Ulisse)

Chi quel Troiano

dallaria cos triste e melanconica?

ULISSE - il pi giovane figlio del re Priamo,

un gagliardo; non ancor ben maturo,

ma gi senza rivali;

uno che non fa molto con la lingua,

fa sol parlare i fatti;

non si fa provocare tanto presto,

per, se provocato,

non torna tanto presto alla sua calma.

Ha cuore e mani aperti e liberali,

dona quello che ha,

e dice chiaramente quel che pensa.

Ma nulla dona, se questo donare

non guidato da ragion veduta;

n mai concede dignit di voce

a pensieri che siano men che degni.

di tempra virile al pari dEttore,

ma pi pericoloso; perch Ettore,

anche nella vampata della collera,

si lascia intenerire per qualcosa

che gli susciti un moto di piet;

mentre lui, nel calore dell'azione
più vendicativo
dun amante geloso. Il nome Troilo,
così lo chiamano tutti, e su di lui
i Troiani hanno eretto una speranza
non meno ben fondata che su Ettore.
Così dice di lui Enea,
che lo conosce palmo a palmo,
e che così, in via di confidenza,
me l'ha descritto nella grande Ilio.

(Allarme. Ettore e Aiace si battono)

AGAMENNONE - Son venuti alla presa, corpo a corpo.

NESTORE - Forza, Aiace! Sta saldo, piedi a terra!

TROILO - Ettore, che fai, dormi? Sveglia, sveglia!

AGAMENNONE - Le sue prese son buone. Forza Aiace!

DIOMEDE - Basta, non più. Fermatevi.

(Cessano le trombe)

ENEAS - Principi, basta adesso. Interrompete.

AIACE - Ma non mi sono ancor manco scaldato.

Riprendiamo?

DIOMEDE - Come Ettore vorrà.

William Shakespeare Troilo e Cressida

98

ETTORE - E allora basta. Non combatto più.

(Ad Aiace)

Tu sei, mio grande e nobile signore,
figlio d'una sorella di mio padre(105)
e per ci dunque cugino germano
di tutto il seme dellaugusto Priamo.

Il legame del sangue
non consente che sabbia tra noi due
un sanguinoso scontro. Se l'impasto
di greco e di troiano fosse tale
in te da far che tu potessi dire:
Questa mia mano interamente greca,
questa tutta troiana; questa gamba
fatta tutta di muscoli greci,
questa tutta di muscoli troiani;
potessi dire: Il sangue di mia madre
mi scorre solo sulla gota destra,
sulla sinistra quello di mio padre,
allora s, per Giove Onnipotente!,
non porteresti via da questa lizza
un solo membro greco del tuo corpo
sul quale la mia spada
non avesse lasciato la sua impronta,
in segno di feroce ostilità.

Ma gli di sono giusti e non permettono
anch'una sola goccia di quel sangue
che tu hai derivato da tua madre
sia versata dalla feroce mia spada.

E quindi, Aiace, lascia ch'io ti abbracci!
Tu, per Giove Tonante,
hai poderose braccia; e poderose
Ettore vuole sentirsele cadere
addosso a lui in un fraterno abbraccio.

Onore a te, cugino!
(Lo abbraccia)

AIACE - Ettore, ti ringrazio. Tu sei uomo
troppo gentile e troppo generoso.

Ero venuto qui per ammazzarti,
cugino, e portar via, con la tua morte,
un alto titolo donor guerriero.

ETTORE - Nemmeno Neottolemo,(106)
s mirabil guerriero, sul cui elmo
la Fama grida coi pi alti osanna:
lui!, pu ripromettere a se stesso
un nuovo onore da strappare ad Ettore. (107)

ENEA - (Ai due in lizza)
Qui s in attesa, da entrambe le parti,
di conoscere che intendete fare.
ETTORE - Vi rispondiamo. Lo scontro finito.
In un fraterno abbraccio. Addio, Aiace!

(105) V. sopra la nota (57).

(106) V. sopra la nota (86).

(107) a thought of added honour torn from Hector: si riferisce evidentemente alla
legge della cavalleria medioevale
secondo cui il cavaliere che riusciva vincitore in singolar tenzone si attribuiva
tutti gli onori e i meriti guadagnati in sua
vita dal cavaliere perdente.

William Shakespeare Troilo e Cressida

99

AIACE - Se potessi sortire alcun successo
supplicando - mi capita di rado -,
inviterei lillustre mio cugino
a venire alle nostre tende greche.

DIOMEDE - Questo desidera anche Agamennone;
e il grande Achille non vedeva lora

di veder disarmato il prode Ettore.

ETTORE - Enea, va tu da mio fratello Troilo,
e digli di venire qui da me;

ed agli astanti di parte troiana
rendi noto questo affettuoso incontro.

Di che tornino a casa.

(Enea si allontana)

(Ad Aiace)

Qua la mano, cugino. Sono lieto
di venire a pranzar nella tua tenda
e di conoscere i vostri guerrieri.

AIACE - Ecco il grande Agamennone
che viene ad incontrarci qui sul campo.

(Agamennone e gli altri capi greci vengono avanti sulla lizza)

ETTORE - I pi illustri fra loro, ad uno ad uno,
voglio che tu mi indichi per nome;
per Achille puoi fare pure a meno:
sapr ben io distinguerlo fra tutti
dallalta ed imponente sua persona.

AGAMENNONE - (A Ettore)

Vanto di tutte larmi!

Sii da me benvenuto,
come da uno che con tutto il cuore
si vorrebbe vedere liberato
da un s grande nemico come te
Pi chiaramente dico, intendi bene:
ci ch passato e ci chha da venire
seminato di spoglie e di rovine
e merita lobbio; ma sul momento

fede e lealt, purificate in noi
da ogni vuota e falsa distorsione,
ti dicono, grande Ettore,
con la pi santa integrit, dallintimo
del loro cuore, sii il benvenuto!

ETTORE - Ti ringrazio, magnifico Agamennone.

(Rientra Enea con Troilo)

AGAMENNONE - (A Troilo)

Illustrissimo principe di Troia,
un ugual benvenuto pure a te.

MENELAO - Ed io munisco al mio regal fratello
nel porgere ad entrambi il mio saluto.

A voi, guerriera coppia di fratelli,
benvenuti fra noi!

ETTORE - A chi dobbiamo la nostra risposta?

William Shakespeare Troilo e Cressida

100

ENEA - Al nobil Menelao.(108)

ETTORE - Oh, a te, principe?

Per il guanto di Marte, ti ringrazio!

Non ridere di me,
se adotto questo strano giuramento:
colei che fu tua moglie
giura sempre per il guanto di Venere.
Ella sta bene, ma non mha commesso
di salutarti.

MENELAO - Non la nominiamo,
signore; largomento pernicioso.

ETTORE - Oh, scusami, tho offeso.

NESTORE - (A Ettore)

Valoroso Troiano,

tho visto spesso in lotta col destino,

mentre taprivi uno spietato varco

fra le schiere della giovent greca;

e tho visto, focoso come un Perseo,

dare di sprone al tuo frigio corsiero

e, incurante di quanti sarrendevano

alla tua furia, o erano abbattuti,

tener sospesa in alto la tua spada

senza vibrarla pi sopra quei vinti;

s che dicevo a quelli intorno a me:

Ecco l Giove, che dispensa vite!;

e tho visto concederti una pausa

per poi riprender, pi gagliardo, fiato,

come un campione olimpico di lotta,

in mezzo a un cerchio di soldati greci

che ti stringeva come in una morsa.

Cos tho visto. Ma questo tuo volto

non lavevo mai visto prima dora.

Ho conosciuto tuo nonno, e con lui

ho anche combattuto: un buon soldato,

ma, per il grande Marte,

capitano di tutti noi guerrieri,

mai buono come te!

Ah, permetti ad un vecchio dabbracciarti,

guerriero nobilissimo,

e daccoglierti con un benvenuto

tra queste nostre tende.

ENEAS - (A Ettore)

il vecchio Nestore..

ETTORE - Chio tabbracci, vetusta illustre cronaca
dei tempi andati, che per s lunghi anni
hai camminato mano nella mano
col tempo. Venerando vecchio Nestore,
son felice di stringerti al mio petto.

(Si abbracciano)

(108) abbastanza strano che Ettore non conosca Menelao, dopo cinque anni che si
combatte avanti a Troia (la vicenda
del dramma prende avvio dal mezzo dell'azione - ha detto il Prologo) una guerra di
cui Menelao, , si pu dire, il
promotore. Ma questa ignoranza serve a Shakespeare per innestarvi la battuta
seguente di Ettore, il cui sapore sarcastico
doveva muovere un po d'ilarit nel pubblico.

William Shakespeare Troilo e Cressida

101

NESTORE - Vorrei che le mie braccia
potessero contendere con te
nella lotta, cos come con te
contendon ora nella cortesia.

ETTORE - Vorrei che lo potessero.

NESTORE - Ah, s!

Per questa barba bianca, tassicuro,
combatterei con te anche domani!

Ma passato quel tempo

Comunque, benvenuto, benvenuto!

ULISSE - Mi chiedo come mai quella citt
stia sempre in piedi, mentre abbiamo qui
il suo pilastro ed il suo fondamento.

ETTORE - Ben riconosco, Ulisse, il tuo semblante.

Ah, signore, quanti Troiani e Greci
sono morti da quella prima volta
ch'io vidi te e Diomede
quando veniste ad Ilio ambasciatori
da parte greca!

ULISSE - Ti predissi allora,
se bene ti ricordi(109), mio signore,
tutto quel che sarebbe poi seguito.

E la mia predizione s'avverata
fino ad oggi soltanto per me:
quelle mura che cingono spavalde
la vostra Troia, tutte quelle torri
che con gli spalti baciano lascive
le nuvole, saranno un dì costrette
a baciare all'ingiù, ai loro piedi.

ETTORE - Non debbo crederti. Stanno ben salde,
ed io modestamente sono convinto
che ogni pietra di quelle frigie mura
che dovesse cadere,
costerà ai Greci una goccia di sangue.

Certo, tutto ha una fine,
e il Tempo, vecchio arbitro di tutto,
porrà fine anche ad esse.

ULISSE - Bene, lasciamo tutto in mano sua.
Nobilissimo e valoroso Ettore,
sii benvenuto. Dopo il generale,
sarà onorato se verrai da me
a banchettare sotto la mia tenda.

ACHILLE - Nobile Ulisse, debbo anticiparti.

Ettore, fino ad ora gli occhi miei
ti si sono mangiato. Tho guardato
e tho studiato in ogni tua giuntura.

ETTORE - Achille che mi parla?

ACHILLE - Sono Achille.

ETTORE - Non muoverti, ti prego, chio ti guardi..

(109) Se bene ti ricordi non nel testo.

William Shakespeare Troilo e Cressida

102

ACHILLE - Oh, fallo pure fino a saziat.

ETTORE - Ho finito, mi basta.

ACHILLE - Hai fatto presto.

Io voglio invece ancora riguardarti
tutto, membro per membro, come uno
che avesse l'intenzione di comprarti.

ETTORE - (Ridendo)

Ah, ah! Mi vuoi rileggere da capo,
come si usa con un libro ameno.

Tavverto tuttavia che in questo libro
c'è più di quanto tu possa capire.

Perché mi stai così con lo sguardo addosso?

ACHILLE - Ditemi voi, o cieli, in quale parte
di questo corpo avete decretato
che lo distrugga Dove, l'oppur l'?

Chio possa dare un nome alla ferita,
secondo il luogo in cui gliela avrà inferta,
e fissar bene il punto della breccia
da cui si volerà verso l'eterno

la grande anima d'Ettore.

Rispondetemi, o cieli.

ETTORE - presunzione,

Achille, questa: si screditerebbero
i sacrosanti di se rispondessero;
a questa tua richiesta. Non la fare.

Ti credi forse in grado di arraffare
la mia vita con tal facilità
da stabilire anticipatamente,
come fosse un'amenità congettura,
il punto in cui mi colpirai a morte?

ACHILLE - Dico di sì.

ETTORE - Fossi pure un oracolo
nel profetarlo, non ci crederei.

Dora innanzi sta bene attento a te,
piuttosto; per chio non andr cercando,
questo o quest'altro punto del tuo corpo,
ma, per la sacra forgia di Vulcano,
ogni punto andr bene, per ucciderti.

(Agli altri)

Perdonatemi questa vanteria,
o saggissimi Greci.

stato lui a strapparmi di bocca
la follia con la sua tracotanza;
anche se cercher, per quanto posso,
che alle parole rispondano i fatti.

O chio non possa mai

AIACE - Calma, cugino,

non scaldarti, ti, prego, non scaldarti.

(Ad Achille)

E tu lasciale l, le tue minacce,
almeno fino a quando lintenzione
o loccasione non ti ci trascini.
Potrai saziarti dEttore ogni giorno,
William Shakespeare Troilo e Cressida
103

se navrai stomaco; bench ho paura
che a convincerti a battersi con lui
non basteranno tutti i capi greci.

ETTORE - Ti prego, fatti vedere sul campo.

Da quando hai ricusato di combattere
per la causa dei Greci,
abbiamo avuto solo scaramucce,
fatti darne da nulla, da ragazzi.

ACHILLE - Ettore, visto che sei tu a pregarmi,
domani stesso ti star di fronte,
e sar pi feroce della morte.

Stanotte tutti amici.

ETTORE - La mia mano a suggello dellimpegno.

(Si stringono la mano)

ACHILLE - Per prima cosa, principi di Grecia
vogliate favorir nella mia tenda,
e sarete miei ospiti a banchetto;
poi, a seconda che il piacere dEttore
saccordi con la liberalit
di ciascuno, lo intratterrete, a turno,
presso di voi, luno dopo laltro.
Rullino dunque con forza i tamburi,

si dia fiato alle trombe;
che sappia questo grande combattente
quanto gradita sia la sua presenza.

(Escono tutti tranne Troilo e Ulisse)

TROILO - Nobile Ulisse, puoi dirmi, di grazia,
in che parte del campo sta Calcante?

ULISSE - Nella tenda di Menelao; con lui,
a banchettar stasera Diomede,
che non ha occhi ormai pi per nessuno,
il fuoco dei suoi sguardi essendo volto
tutto sopra la splendida Cressida.

TROILO - Molto mobbligherai, gentile principe,
se, usciti dalla tenda di Agamennone,
mi volessi guidare fino l.

ULISSE - Sono completamente ai tuoi comandi,
principe. Ma, favore per favore,
posso chiederti che reputazione
aveva a Troia codesta Cressida?

Non aveva - possibile? - un amante
che ne pianga l'assenza?

TROILO - Merita derisione, mio signore,
chi mette in mostra le proprie ferite
per trarne vanto Non vogliamo andare?

Era amata ed amava; amata ed ama.

Ma l'amore purtroppo sempre cibo
per il dente della Fortuna Andiamo?

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

ATTO QUINTO

SCENA I - Il campo greco, davanti alla tenda di Achille.

Entrano ACHILLE e PATROCLO; poi TERSITE

ACHILLE - Stanotte, a calici di vino greco,
gli faccio il sangue caldo; e domattina
glielo raffreddo col mio sciabolone

PATROCLO - C qui Tersite.

Entra TERSITE

ACHILLE - Ehi, grumo di malizia,
crosta ulcerosa di madre natura,
beh, che nuove ci porti, disgraziato?

TERSITE - Ebbene, effigie di quello che sembri,
idolo degli idioti,
reco appunto una lettera per te.

ACHILLE - E da chi viene, sbrendolo?

TERSITE - Da Troia, scodellone di stoltezza.

PATROCLO - Chi tien la tenda adesso?

TERSITE - Chi sta male.(110)

PATROCLO - Spiritoso, calamit ambulante!

Ma che ti servono certi giochetti?

TERSITE - Zitto, bamboccio, a parlare con te
non c nessun profitto; sanno tutti
che sei il putto d'Achille, la puttana-maschio.

PATROCLO - Il putto, carognaccia? Che vuol dire?

TERSITE - La sua puttana-maschio. Le pi sozze
pestilenze del sud, i crampi al ventre,
le renelle alla schiena, le lombaggini,
le infiammazioni agli occhi, le cirrosi,
i catarri, le broncopolmoniti,

le vesciche rigonfie di postuma,
le sciatiche, gli eczemi delle mani,
le artriti deformanti, la serpiginosa
colpiscono e posseggono in eterno
codesti innaturali scoprimenti!

PATROCLO - Dannato ricettacolo di invidia,
che sarebbero queste imprecazioni?

(110) Nel testo c'è un quibble intraducibile sul doppio significato di tent, che vale
tenda e garza per medicazioni

(sull'uso del termine in questo significato v. la nota 53 sopra). Patroclo domanda a
Tersite chi altri tiene la tenda

(Who keeps the tent now?), ossia se ne sta appartato sotto la tenda, come ha fatto
finora Achille, senza combattere (

un altro riferimento alla discordia che regna nel campo greco, e che stata
denunciata da Agamennone e da Nestore

nella lunga loro tirata del primo atto); Tersite finge di capire: Chi tiene la garza?,
e risponde: La cassetta di

medicazione o la ferita di chi stato ferito (The surgeons box or the patients
wound). Non s'è potuto rendere che

come se Tersite avesse inteso tent in entrambi i sensi.

William Shakespeare Troilo e Cressida

105

TERSITE - Che ti importa, ce l'ho forse con te?

PATROCLO - Vorrei vedere, barile sfasciato,
figlio di buona femmina, cagnaccio;
lo so che io non centro nulla.

TERSITE - Ah, no?

E allora perché monti sulle furie,
cimasa inutile di seta cruda,
benda di taffet per il mal di occhi,
nappa di borsa di scialacquatore?

Ma perch questo mondo
devesse infestato, disgraziato,
da certi piccoli insetti acquaroli,
vere insignificanze di natura?
PATROCLO - Via di qui, fiele!
TERSITE - Uovo di fringuello!
ACHILLE - Patroclo, dolce amico,
mi sento fortemente combattuto
nel mio magnanimo proponimento
di tornare domani a guerreggiare
sul campo. Ho qui una lettera
della regina Ecuba, ed un pegno
da parte di sua figlia Polissena,
mio dolce amore; entrambe mi sollecitano
di tener fede a un certo giuramento
che ho fatto loro. Non lo voglio infrangere.
Cadano tutti i Greci in questa guerra,
si cancelli del tutto la mia fama,
parta l'onore o resti, come sia:
i miei voti supremi sono qui,
e ad essi intendo mantenere fede!
Su, su, Tersite, vieni a darmi mano
a mettere in assetto la mia tenda.
Questa notte devesser tutta spesa
a banchettare. Patroclo, su, andiamo.
(Esce con Patroclo)
TERSITE - Con troppo sangue in testa e poco senno,
questi due rischiano duscire pazzi;
ma se lo diventassero lo stesso

per troppo poco delluno e dellaltro,
mi metto a fare il medico dei pazzi.
Agamennone uno: uomo onesto,
ed uno al quale piacciono le quaglie,(111)
ma che ha meno cervello nella zucca
che cerume nel cavo delle orecchie.
E che dire di suo fratello, il bove,
leggiadra metamorfosi di Giove,(112)
prototipo ed obliquo monumento
della cornuteria di tutti i tempi,
un economico calza-calzari(113)

(111) and one that loves quails: quails termine gergale per donnine allegre (lose women); noi diciamo
pollastrelle.

(112) Giove si tramut in toro per possedere Io, mutata in giovenca dalla gelosa Giunone; ma Giove fece questa
metamorfosi per suo piacere (goodly transformation), mentre Menelao - intende Tersite - bove ci diventa suo
malgrado, di nome e di fatto.

William Shakespeare Troilo e Cressida

106

attaccato alla gamba del fratello
con una catenella?

In quale forma potrebbe ridurlo
il senno lardellato di malizia,
e la malizia farcita di senno?

In un asino no, perche'gli gi
asino e bove; e nemmeno in un bove,
per via che bove e asino lo gi.

A me, di diventare un cane, un mulo,

un gatto, un rospo, un gufo una lucertola,
un bozzgo, unaringa dilaccata,
una puzzola, non mimporterebbe.

Ma diventare Menelao! Ohib!

Se mi dovesse capitare tanto,
diventerei ribelle al mio destino.

Non domandatemi chi vorrei essere,
se non fossi Tersite: dico solo
non mimporterebbe di mutarmi
in un pidocchio in testa dun lebbroso,
pur di non diventare Menelao.

Entrano ETTORE, AIACE, AGAMENNONE, ULISSE, NESTORE,
MENELAO e DIOMEDE, con torce

Ehi l! Folletti e fuochi!

AGAMENNONE - Ho paura che abbiam sbagliato strada.

AIACE - No, no, laggi, dove sono quei lumi.

ETTORE - Vi sto recando disturbo.

AIACE - Per niente.

Rientra ACHILLE

ULISSE - Ecco Achille. Ti far lui da guida.

ACHILLE - Benvenuto da me, nobile Ettore,
e benvenuti voi, principi tutti.

AGAMENNONE - Allora io ti do la buona notte,
gentile principe troiano. Aiace
assumer il comando della scorta
che ti accompagner.

ETTORE - Ringraziamenti,
e buona notte al greco generale.

MENELAO - Buona notte, signore.

ETTORE - Buona notte, mio dolce Menelao.

TERSITE - (A parte)

Dolce un cavolo! Dolce l'ha chiamato!

Dolce come un centina, una fogna!

ACHILLE - A tutti buona notte e benvenuti,

(113) a thrifty shoeing-horn: un economico corno calzastivali. I cavalieri inglesi del tempo di Shakespeare

usavano un corno per calzare gli stivali; purtroppo i Greci di Omero non avevano stivali, ma solo calzari annodati da

stringhe, e l'immagine del corno (horn), con ammiccante allusione a Menelao, s'è dovuta ignorare.

William Shakespeare Troilo e Cressida

107

a chi va e chi resta.

AGAMENNONE - Buona notte.

(Esce con Menelao)

ACHILLE - Il vecchio Nestore per rimanere,

ed anche tu Diomede,

unora o due in compagnia di Ettore.

DIOMEDE - Io non posso, signore, mi dispiace;

ho per le mani un importante impegno

che mi reclama. Devo andare subito.

Grande Ettore, salute.

ETTORE - Qua la mano, Diomede, buona notte.

ULISSE - (A parte, a Troilo, indicando Diomede che sta uscendo)

Seguiamo da lontano la sua torcia,

savvia verso la tenda di Calcante.

Taccompagno.

TROILO - Mi onori, mio signore.

(Escono dietro a Diomede)

ACHILLE - Vi prego, entrate pure.

(Entrano tutti nella tenda di Achille, meno Tersite)

TERSITE - Quel Diomede! Unipocrita canaglia,
un manigoldo maligno e perverso.

Non mi fido di lui
quando mi fa locchiolino ammiccante,
pi di quanto mi fido dun serpente
quando sibila; chiacchiere e promesse
senza risparmio, simile ad un cane
che abbaia a vuoto; e quando gli succede
di mantenerne una,
come fosse chi sa qual portento
previsto dagli astronomi: un prodigio
preannuncio di strani mutamenti;
il sole toglie in prestito la luce
alla luna, la volta che Diomede
riesce a mantener la sua parola.

Rinuncer ad Ettore, stanotte,
ma voglio pedinarlo, dove va.
Dicono chabbia ora per le mani
una sgualdrina venuta da Troia,
e che per incontrarsi con costei
si serva della tenda di Calcante,
questaltro falso ipocrita figuro.

Gli star alla calcagna.

Libidine, nientaltro che libidine!

Tutti furfanti marci di libidine!

(Esce)

William Shakespeare Troilo e Cressida

SCENA II - Il campo greco, davanti alla tenda di Calcante

Entra DIOMEDE con torcia

DIOMEDE - Ehi, oh! Siete svegli? Rispondete.

CALCANTE - (Da dentro)

Chi che chiama l fuori?

DIOMEDE - Diomede.

La voce di Calcante, se non sbaglio?

Dov tua figlia?

CALCANTE - qui. Viene da te.

Entrano TROILO e ULISSE, fermandosi in disparte; dietro di loro,
pi lontano, TERSITE

ULISSE - (A Troilo)

Stiamo qui, che la torcia non ci scopra.

Entra CRESSIDA, uscendo dalla tenda

TROILO - (A parte, a Ulisse) (114)

Ecco, lei gli va incontro.

DIOMEDE - Ebbene, come va la mia protetta?

CRESSIDA - Ah, mio dolce guardiano!

Ascolta, devo dirti una parola.

(Gli bisbiglia qualcosa all'orecchio)

TROILO - Diamine, oh! Gi tanta confidenza?

ULISSE - Ella sintonica con qualunque uomo,
a prima vista.

TROILO - E a cantar con lei,
basta saper trovare la chiave giusta.(115)

Ella tutta una nota.(116)

DIOMEDE - Ricordi quel che m'hai promesso?(117)

CRESSIDA - S.

(114) A cominciare da questa battuta di Troilo, tutta la scena fino alluscita di Cressida, un doppio dialogo, un

contrappunto di due dialoghi separati, quello fra Troilo ed Ulisse da una parte, e quello di Diomede e Cressida

dall'altro; fra essi s'inscrive, a tratti, il monologo di Tersite: un pezzo di grande maestria teatrale

(115) And any man may sing her, if he can take her clef: letteralm.: Ogni uomo pu cantarla, se sa prendere la

chiave. una metafora basata sul linguaggio musicale: La chiave (clef: si adotta questa lezione in luogo di cliff

di altri testi, tra cui lo stesso Alexander) , appunto, la chiave musicale, il particolare segno posto sul pentagramma ad

indicare la tonalit. Ma sing usato transitivamente, come qui, ha anche un altro senso: to sing someone

espressione colloquiale per trascinare qualcuno a fare qualcosa cantando. chiara allusione.

(116) She is noted: prosegue il traslato musicale, ma il significato oscuro. Noted pu avere il doppio significato di

notata musicalmente e anche di notata per biasimo; ma forse Troilo vuol dire, in coerenza con quanto ha detto

prima, che per intonarsi con Cressida non c'è da dar troppo cercando la chiave, ella canta su una sola nota. E cos

l'ha intesa questo traduttore.

(117) Quel che m'hai promesso non nel testo, che ha semplicemente Ricordi? (Will you remember?); ma di che

cosa si debba ricordare Cressida si capisce, dal seguito del dialogo, ch'una promessa fatta al galante Diomede nel

tempo che i due si son trovati soli nel tragitto da Troia al campo greco.

William Shakespeare Troilo e Cressida

109

DIOMEDE - Ebbene, allora fallo:

accorda le intenzioni alle parole.

TROILO - Di che cosa si deve ricordare?

ULISSE - Silenzio, attento!

CRESSIDA - Dolcissimo Greco,
non mi tentare a fare una pazzia.

TROILO - Ah, farabutto!

DIOMEDE - Allora?

CRESSIDA - Chio ti spieghi

DIOMEDE - Via, via, son tutte storie! Sei spergiura!

CRESSIDA - In coscienza, ti dico che non posso.

Insomma, che vorresti chio facessi?

TROILO - Oh, niente, solo un piccolo trucchetto
da spiegare in segreto tra noi due.(118)

DIOMEDE - Non hai forse giurato di concedermi

CRESSIDA - Non volermi forzare, te ne prego,
a tener fede a quel mio giuramento

Chiedimi tutto, fuorch quella cosa,
mio dolce Greco.

DIOMEDE - Allora buona notte!

(Fa per andarsene)

TROILO - Tienti, pazienza mia!

ULISSE - Che c, Troiano?

CRESSIDA - (Cercando di trattenere Diomede)

Diomede

DIOMEDE - No, no, niente, buona notte!

Non voglio far pi oltre il tuo trastullo.

TROILO - C un altro che lo fa, di te migliore.

CRESSIDA - Ascolta! Una parola qui all'orecchio.

TROILO - Peste e follia!

ULISSE - Sei sconcertato, principe;

andiamo via, ti prego, che il tuo sdegno
non si trasformi in un accesso dira.
Rischioso il luogo e mortifera lora.

Ti prego, andiamo via.

TROILO - Resta, ti prego.

(118) Troilo per non dice da spiegare ma da aprire (A juggling trick, to be
secretely open): dove evidente
lallusione lubrica.

William Shakespeare Troilo e Cressida

110

ULISSE - No, no, mio buon signore,
tu non sei pi padrone di te stesso;(119)
andiamocene via.

TROILO - Ti prego, resta.

ULISSE - Tu non resisti pi, conviene andare.

TROILO - Per linferno e per tutti i suoi tormenti,
resta, ti prego, non parler pi.

DIOMEDE - E cos, buona notte.

CRESSIDA - Non cos:
me lo dici del tutto incollerito.

TROILO - E ci ti affligge? O fedelt appassita!

ULISSE - Ah, ah, dico!

TROILO - Per Giove, star buono.

CRESSIDA - Guardiano! Greco!

DIOMEDE - Addio. Tu tergiversi.

Ti fai gioco di me.

CRESSIDA - No, in fede mia.

Ritorna unaltra volta.

ULISSE - Tu tremi, mio signore; andiamo via.

Scoppierai.

TROILO - Lo carezza sulla guancia

ULISSE - Su, su.

TROILO - No, resta: ti giuro, per Giove,
non dir pi nemmeno un parola!

C un muro di pazienza
tra quel che avrei in animo di fare
e tutti i torti che mi sono fatti.

Restiamo ancora un po.

TERSITE - (A parte)

Ah, come il dmone della lussuria
con la sua grassa coda
e col suo dito di cantaridina
li frega bene luno contro laltro!

Friggi, libidinosa foja, friggi!

DIOMEDE - Vorrai, allora?

CRESSIDA - E sia. Promesso, toh!

E non mi far mai pi fede, se manco.

DIOMEDE - Dammi un pegno qualunque, a garanzia.

CRESSIDA - Vado a cercarlo. Aspetta.

(119) You flow to great distraction, letteralm. Tu trasbordi grandemente da te stesso.

William Shakespeare Troilo e Cressida

111

(Esce entrando nella tenda)

ULISSE - Devi restare calmo. Lhai giurato.

TROILO - Non temere. Non sono pi me stesso,
n pi ho coscienza di quello che ho dentro.

Son solo tutto un blocco di pazienza.

Rientra CRESSIDA, uscendo dalla tenda

TERSITE - Ed ora pure il pegno. Guarda, guarda!

CRESSIDA - Ecco, Diomede, tieni questa manica.

TERSITE - (c.s.)

Ora anche il pegno! Guarda, guarda, guarda!

TROILO - Eh, no, bellezza! Dove se n andata
la tua giurata fedelt?

ULISSE - Signore

TROILO - S, s, mi terr calmo, almeno fuori.

CRESSIDA - Tu vedi questa manica

(Gli d la manica ricevuta da Troilo)

Abbine buona cura Egli mi amava

Falsa che sono! No, dammela indietro!

(Gliela riprende)

DIOMEDE - Di chi era?

CRESSIDA - Non ha importanza adesso,
mia di nuovo. Non voglio incontrarti
domani notte. Ti prego, Diomede,
tu non devi venire pi a cercarmi.

TERSITE - (c.s.)

Lo sta arrotando. Ma che brava mola!

DIOMEDE - Voglio averla.

CRESSIDA - Che cosa, questa?

(Indica la manica)

DIOMEDE - S.

CRESSIDA - O di del cielo! O dolce, dolce pegno!

Ora il tuo donatore nel suo letto
e sospira pensando a me e a te,
(Bacia la manica)

e poi prende il mio guanto
e lo ricopre di soavi baci,

ricordando, cos, comio con te.

No, non volermela strappare a forza;

chi prende questa, prende anche il mio cuore.

DIOMEDE - Quello lavevo gi; questa lo segue.

TROILO - Ho giurato pazienza

CRESSIDA - No, questo non lavrai, Diomede, no!

William Shakespeare Troilo e Cressida

112

Questo no. Ti dar qualcosa daltro.

DIOMEDE - Io voglio questo. Dimmi di chi era.

CRESSIDA - Non importa.

DIOMEDE - Su, dimmi di chi era.

CRESSIDA - Ebbene, duno che mamava tanto
quanto non mami tu.

Ma ora che lhai presa, puoi tenerla.

DIOMEDE - Insomma, di chi era, me lo dici?

CRESSIDA - Per le vergini che corteggio a Diana
fanno su in cielo, e per la stessa Diana,
non te lo dir mai!

DIOMEDE - Allora me la porter domani
sullelmo, a scorno di chi te lha data,
e vedr se oser rivenderla.

TROILO - Sar rivendicata, sta sicuro,
fossi tu pure il diavolo in persona,
e la portassi infilata alle corna.

CRESSIDA - Beh, vuol dire che ormai tutto finito,
passato No, non passato affatto,
perchio con te rinnego la parola!

DIOMEDE - E allora addio, definitivamente!

Non ti farai pi gioco di Diomede!

CRESSIDA - No, non andrai. Che diamine!

Una non ti pu dire una parola,

che subito ti metti sulle tue!

DIOMEDE - Questo giocherellare tra s e no
non mi piace.

CRESSIDA - Nemmeno a me, per Pluto!

Ma quel che piace a te, non piace a me.

DIOMEDE - Allora devo venire? A che ora?

CRESSIDA - S, vieni, vieni O Giove!

Sar punita.

DIOMEDE - Addio, fino a domani.

CRESSIDA - Buona notte Ma vieni, te ne prego!

(Esce Diomede)

O Troilo, addio. Io guardo ancora a te

con un occhio, ma laltro

rivolto dov rivolto il cuore.

Oh, miseria di questo nostro sesso!

Questo difetto in noi:

ch lingannevole guida delloocchio

a dirigere i moti del nostro animo;

e quel che errore guida, deve errare.

William Shakespeare Troilo e Cressida

113

Amara conclusione:

anima che dalloocchio governata

recipiente pieno di bruttura.

(Esce)

TERSITE - (c.s.)

Prova maggior di questa, che gridasse:

L'anima mia s'è data al meretrice
non poteva produrre.

ULISSE - Tutto finito, principe.

TROILO - Difatti.

ULISSE - Ebbene, che ci stiamo a fare, qui?

TROILO - A imprimermi nell'animo ogni sillaba
qui udita pronunciare.

Eppure, se dovessi raccontare
come quei due si sono comportati,
sembrerei a me stesso di mentire,
pur dicendo la cruda verità;
perché nel mio cuore una tal fede
a lei, una speranza sì ostinata,
da rinnegare ogni testimonianza
degli occhi e degli orecchi,
quasi che le funzioni di quei sensi
fossero ingannatrici, e date agli uomini
solo per ch'essi possan calunniare.

Era Cressida, quella?

ULISSE - Non so evocare spiriti, Troiano.

TROILO - Non era lei, sicuro!

ULISSE - Sicurissimo, invece, ch'era lei.

TROILO - Che! Non son mica pazzo, se lo nego.

ULISSE - Nemmeno io lo sono, se lo affermo,
Troiano: era Cressida.

colei che si trovava qui pocanzi.

TROILO - Per l'onore di tutto il femminile,
che nessuno ci creda! Riflettiamo:

tutti abbiamo una madre.

Non offriamo ai censori teste-dure,
gi pronti a diffamar senza ragione,
largomento Cressida come metro
per giudicare il sesso femminile.

Meglio pensare che non fosse lei.

ULISSE - Perch? Che ha fatto, principe, Cressida,
da macchiare cos le nostre madri?

TROILO - Nulla di nulla, se non era lei.

TERSITE - (c.s.)

Costui ha lincredibile pretesa
di volerne saper pi dei suoi occhi.

William Shakespeare Troilo e Cressida

114

TROILO - Quella, Cressida? No.

Quella era la Cressida di Diomede.

Se la bellezza ha unanima,
quella non era lei. Se sono lanime
a farci pronunciare i giuramenti,
se i giuramenti sono cose sacre,
e sono la delizia degli di;
se c una regola allidentit,
quella non era lei

O assurdit della ragione umana,
che argomenti pro e contro la tua causa!

Biforme realt!

Dove pu rivoltarsi la ragione
senza smarrirsi e dove, se smarrita,
si pu ben arrogare da se stessa,

senza smentirsi, tutta la ragione!

Quella donna Cressida, eppur non .

Un conflitto di s strana natura

quello che si svolge nel mio animo,

che una cosa compatta e inseparabile

di per se stessa, mi si spacca in due,

in due parti distanti fra di loro

quanto il cielo e la terra.

E tuttavia lo sterminato spazio

interposto fra questa divisione

non ammette nemmeno un orifizio

per far passare una punta sottile

come la trama strappata d'Aracne.(120)

O ragione, o ragione(121)

salda come le porte di Plutone!(122)

Cressida mia, perch legata a me

coi vincoli del cielo.

O ragione, o ragione,

come lo stesso cielo salda e forte!

Ed ecco che ora quei celesti nodi

sono allentati, sciolti, sgarrettati,

e con un nuovo nodo

stretto solo da cinque dita umane,

i frantumi della sua fedeltà,

i rigurgiti della sua passione,

i frammenti, i brandelli, i rimasugli

le briciole della sua fede sazia,

sono dati a Diomede.

ULISSE - Nobile Troilo, posso a stento credere

che tu possa sentire nel tuo intimo
anche solo met di quel che esprime
questa violenza della tua passione.

TROILO - S, invece, Greco; e questo sar scritto
e divulgato a lettere di sangue
come il cuore di Ares infiammato
damor per Afrodite.(123)

(120) Cio sottile come il filo duna ragnatela. Aracne, espertissima ricamatrice, os
sfidare Atenas in quellarte e la
vinse; la dea, adirata, strapp la tela e mut la ragazza in ragno.

(121) Il testo ha: Instance, O instance!, invocazione che stata intesa nei modi pi
svariati e del tutto arbitrari:

Evidenza, O evidenza! (Lodovici, Praz); Prova, o prova! (Baldini, Meo); Esempio, o
esempio! (altri): tutti senza

ricordare che luso del termine nel senso di ragione in Shakespeare gi nellAmleto,
II, 2, 177: The instances that

a second marriage move / Are base reflects of thrift, but none of love: Non son
certo ragioni damore, ma riflessioni

di basso interesse ad ispirare un secondo matrimonio.

(122) Cio dellinferno, di cui Plutone re.

William Shakespeare Troilo e Cressida

115

Nessun giovane mai sinnamor
dun amore s ardente e duraturo.

Ma senti, Greco: per quanto infiammato
io sia tutto damore per Cressida,
altrettanto mi grava dentro lanimo
lodio pel suo Diomede.

Quella manica chegli ha proclamato
domani di portar sullelmo, mia.

Fosse pure quell'elmo una celata
uscita dalla forgia di Vulcano,
la mia spada riuscirebbe a morderla:
non sapr'la tremenda tromba d'acqua
costretta in massa dal possente sole,
che i marinai chiamano tornado
intronare l'orecchio di Nettuno
con lo stesso fragor di questa spada
vibrata sulla testa di Diomede.

TERSITE - (c.s.)

S, gli farò il solletico,
per aumentargli la concupiscenza!
TROILO - Oh, Cressida, Cressida traditrice!
Falsa, tre volte falsa!

A confronto del tuo nome infamato
anche i più biechi e neri tradimenti
sembreranno leali e luminosi!

ULISSE - Oh, raffrenati; questo tuo furore
pu' attirare l'orecchio di qualcuno.

Entra ENEA

ENEA - Principe Troilo, unora che ti cerco.
Ettore sta, a quest'ora, rivestendosi
dell'armatura per tornare a Troia;
e Aiace, la tua scorta,
sta aspettando per ricondurti a casa.

TROILO - Vengo, principe. Addio, cortese Ulisse.
Addio, bella ribelle!

E tu, Diomede, stai attento a te!

Mettiti in testa per elmo un castello!

ULISSE - Taccompagno alle porte.

TROILO - Un animo sconvolto ti ringrazia.

(Escono Troilo, Ulisse ed Enea)

TERSITE - Che gusto ci avrei ora dincontrare
quel grande farabutto di Diomede!

E di gracchiargli sulla bella faccia
come un corbaccio, per portargli male!

S, male! Patroclo, sono sicuro,
adesso mi dar qualsiasi cosa
per sapere di questa puttanella:

il pappagallo non sa far di pi
per avere una mandorla,

(123) Nella mitologia greca Ares (il Marte dei Romani) sinfiamm di violenta
passione per Afrodite (Venere), dalla

quale ebbe cinque figli: Armonia, Anteros, Deimos, Fobos ed Eros.

William Shakespeare Troilo e Cressida

116

di quanto sia disposto a fare lui
per una squaldrinella accomodante.

Libidine, libidine!

Guerra e libidine, sempre di moda!

Che un diavolo infuocato
se li porti all'inferno tutti quanti!

(Esce)

William Shakespeare Troilo e Cressida

117

SCENA III - Troia, davanti alla reggia di Priamo.

Entrano ETTORE e ANDROMACA

ANDROMACA - Quando mai il mio signore
s mostrato dumore cos aspro

da restar sordo a qualsiasi consiglio?

Via, togliti di dosso l'armatura,
ed astieniti oggi dal combattere.

ETTORE - Non madesca ad esserti villano.

Torna a casa. Per tutti i santi numi,
io scender a combattere.

ANDROMACA - I miei sogni,
sono sicura, si dimostreranno
un funesto presagio a questo giorno.

ETTORE - Basta. Non pi parole. Torna a casa.

Entra CASSANDRA

CASSANDRA - Ettore, dove sei, fratello mio?

ANDROMACA - qui, sorella, armato
e pieno di propositi di sangue.

Consociati con me
in una calda ed affettuosa supplica,
sollecitiamolo insieme in ginocchio;
ho sognato cruenta turbolenza;
tutta la notte stata un susseguirsi
di visioni ed immagini di stragi.

CASSANDRA - Oh, quanto vere, Andromaca!

ETTORE - Dite al mio trombettiere di suonare!

CASSANDRA - No, no, nessun segnale di sortita,
per il cielo, fratello mio adorato!

ETTORE - Andate via, ho detto, tutte e due!

Ho giurato, e gli di m'hanno sentito.

CASSANDRA - Gli di non hanno orecchi a giuramenti
sventatamente fatti in stato d'ira.

Sono voti inquinati,

pi aborriti dei fegati chiazzati
rinvenuti nei corpi delle vittime
sacrificate a loro.(124)

ANDROMACA - Lasciati persuadere: non pensare
che sia conforme a divino volere
ferire altrui per causa di giustizia:
sarebbe allora egualmente legittimo
rapinare e rubare con violenza,
per dare il ricavato in elemosina
in nome della santa carità.

CASSANDRA - l'intenzione a conferir valore

(124) Il fegato guasto, coperto di chiazze, trovato nelle viscere dell'animale ucciso
come vittima sacrificale era

interpretato dagli aruspici come un segno premonitore di imminenti disgrazie.

William Shakespeare Troilo e Cressida

118

al giuramento; ma non van tenuti
i giuramenti fatti alla leggera,
Togliti l'armatura, Ettore caro.

ETTORE - State zitte, vi dico; il mio onore
quello che fa il bello e il brutto tempo
del mio destino: ciascun uomo ha cara
la propria vita; ma l'uomo donore
ha l'onore più caro della vita.

Entra TROILO, armato

Ebbene, giovanotto,
hai voglia di combattere questoggi?

ANDROMACA - Va, Cassandra, a chiamare mio padre,
che venga anch'egli qui a persuaderlo.

ETTORE - No, no, giovane Troilo,

togliti l'armatura. Io sono oggi
in vena di cavalleresche gesta.
Tu lascia crescere ancora i tuoi muscoli
che i loro nodi si siano irrobustiti;
non tempo per te
affrontare le asprezze della guerra.
Deponi l'armatura, adesso, va,
coraggioso ragazzo, e sta tranquillo,
ch' Ettore combatter per te,
oggi, e per lui medesimo, e per Troia.
TROILO - Fratello, tu hai innato in te il vizio
della piet che meglio che ad un uomo
saddice ad un leone.
ETTORE - Vizio, dici?
Se quello vizio, fammene rimprovero.
TROILO - Tutte le volte che i poveri Greci
cadono vinti solo sotto il vento
e il sibilo della tua bella spada,
tu dici loro di rialzarsi e vivere.
ETTORE - il mio leale modo di combattere.
TROILO - Ma un gioco da stolti, per il cielo!
ETTORE - Come, come?
TROILO - Ma s, per tutti i numi!
Questa misericordia da santoni
sar meglio lasciarla a nostra madre;
e quando abbiamo un'armatura indosso
devesser la vendetta avvelenata
a cavalcare sulle nostre spade
spronandole ad agire crudelmente

e trattenendole dalla piet.

ETTORE - Ah, che principi barbari, vergogna!

TROILO - Questa la guerra, Ettore.

ETTORE - Troilo, non voglio che tu scenda in campo

William Shakespeare Troilo e Cressida

119

oggi.

TROILO - Chi potrebbe trattenermene?

Non il destino e l'obbedienza ad esso,

non la mano di Marte

che, reggendo una mazza fiammeggiante,

mi comandasse di tirarmi indietro,

non Priamo ed Ecuba, inginocchiati,

con gli occhi gonfi e rossi per le lacrime;

non tu, fratello mio, con la tua spada

contro il mio petto a sbarrarmi la via,

potreste mai fermare il mio cammino

se non con la mia morte.

Rientra CASSANDRA con PRIAMO

CASSANDRA - Non lo lasciare, Priamo,

tienilo forte: egli la stampella,

il tuo sostegno sul quale tu tappoggi,

con tutta Troia che sappoggia a te:

cadrete tutti insieme.

PRIAMO - Su, su, Ettore, figlio, torna indietro.

Tua moglie ha fatto sogni paurosi,

tua madre ha avuti sinistre visioni.

Cassandra fa funeste predizioni,

ed io, come in un'estasi profetica,

ti predico funesto questo giorno.

E quindi non andare, torna indietro.

ETTORE - Enea gi sul campo,
ed io, sulla parola mia donore,
ho preso impegno con diversi Greci
di presentarmi a loro stamattina.

PRIAMO - Ebbene, non andarci.

ETTORE - No, non posso:
non posso venir meno alla parola.
Tu sai chio sono un figlio rispettoso;
non indurmi, diletto pare mio,
a infrangere il rispetto che ti debbo;
dammi invece licenza, augusto Priamo,
di seguir, col paterno tuo consenso,
la via che mi stai cos sbarrando.

CASSANDRA - No, Priamo, ti scongiuro, non piegarti!

ANDROMACA - No, caro padre, no, non devi cedere.

ETTORE - Andromaca, con te io sono offeso.

Per lamor che ti porto, torna a casa.

(Esce Andromaca)

TROILO - questa stupida, superstiziosa,
visionaria ragazza
a fare tutte queste profezie.

CASSANDRA - Oh, Ettore, fratello mio, addio!

Guarda il tuo occhio che si spallidisce!

Guarda tutto quel sangue che ti sgorga

William Shakespeare Troilo e Cressida

120

dai molti fori aperti sul tuo corpo!

Odi Troia ruggire, Ecuba urlare,
Andromaca che stride il suo dolore,
la meschinella! Guarda intorno a te
furore, frenesia, sbigottimento
al pari di lunatici dementi
urtarsi uno con l'altro e andar gridando
tutti insieme: O Ettore! O Ettore!,
Ettore morto!

TROILO - Via, vattene via!

CASSANDRA - Addio ma no, un'ultima parola,
Ettore, prima ch'io prenda congedo:
tu tradisci te stesso e tutta Troia.

(Esce)

ETTORE - (A Priamo)

Tu sei turbato, vedo, mio sovrano,
dalla sua predizione.

No, rientra e fa cuore alla città.

Noi andiamo a combattere,
faremo cose degne dogni elogio,
e stanotte te le racconteremo.

PRIAMO - Addio, figlio. Tassistano gli di!

(Escono, da parti opposte, Priamo ed Ettore)

(Allarme)

TROILO - Ci siamo. Stanno per scontrarsi, ascolta!

Orgoglioso Diomede,
ecco mi vengo a perdere il mio braccio
o a vincer la mia manica.

Entra PANDARO

PANDARO - (Inseguendo Troilo che esce)

Principe, principe, una parola!(125)

TROILO - Che c'è?

PANDARO - Ci ho qui una lettera

di quella povera figliola.

TROILO - Dammela.

PANDARO - (Tossendo forte)

Questa tosse bastarda, che tormento!

E poi l'insulsa sorte capitata

a quella povera nostra ragazza!

Un po' per l'una cosa, un po' per l'altra,

questo povero, disgraziato Pandaro,

un giorno o l'altro vi dovrò lasciare!

E m'è venuto pure male agli occhi

e un dolore per la tosse, così forte,

che se non sono colpito da malocchio,

non so davvero che pensare d'altro.

(125) Testo: Do you hear, my lord? Do you hear?

William Shakespeare Troilo e Cressida

121

Che dice in quella lettera?

TROILO - Parole,

solo parole, ma dal cuore niente.

L'amore agisce in tutt'altra maniera.

(Strappa la lettera)

Vai al vento, vai al vento,

volgetevi e scambiatevi a vicenda!

Ella alimenta ancora l'amor mio

di parole soltanto, e di menzogne.

Con gli atti se ne costruisce un altro.

(Escono da parti opposte)

William Shakespeare Troilo e Cressida

122

SCENA IV - Il campo greco

Allarme. Escursioni di soldati dambo gli eserciti.

Entra TERSITE

TERSITE - Ecco, ora si sbranano lun laltro.

Me li voglio guardare da lontano.

Quellipocrita odioso manigoldo

di Diomede, s issata sullelmo

la manica di quello scioccherello

sempliciotto bardasso di Troiano.

Ci avrei gusto a vederli che sazzuffano,

e che quellasinello di Troiano,

che langue dietro a quella puttarella

rispedisse quellaltro bellimbusto,

quel furfante di Greco e la sua manica

alla sua sporca e ipocrita sciattona

usa alle faccenduole senza maniche.

Da unaltra parte, tutta la furbizia

di quei due intriganti farabutti

- quella crosta di cacio rinsecchito

e mangiato dai topi, il vecchio Nestore,

e quella vecchia volpaccia di Ulisse -

s dimostrata una tal nullit,

da non valere una mora di rovo.

Han messo su, con le loro maniere,

quel cagnaccio bastardo dun Aiace

contro quellaltro figlio di cagnaccio

altrettanto bastardo dun Achille,
sicch il cagnaccio Aiace,
pi insuperbito del cagnaccio Achille,
oggi non si armer; per cui i Greci
cominciano a parlar dincivilt,
sicch tutta la grande lor sagacia
avr prodotto solo del discredito.
Ma eccoli, la manica e quellaltro!
Entra DIOMEDE, poi TROILO

TROILO - Non scappare! Dovessi tu raggiungere
il fiume Stige, ti rincorrerei!(126)

DIOMEDE - Di un nome sbagliato
alla mia ritirata. Io non scappo.

Indietreggio, perch voglio il vantaggio
di battermi con te da solo a solo
fuor della moltitudine. Sta in guardia!

TERSITE - (A parte)

Avanti, Greco, per la tua puttana
e tu Troiano, avanti, per la tua!

La manica, la manica!

(Escono Troilo e Diomede combattendo)

Entra ETTORE

ETTORE - (Vedendo Tersite)

Chi sei, Greco? Sei tu di tale rango

(126) Cio, tinseguirei anche fino allinferno. Il fiume Stige uno dei fiumi infernali,
quello che cinge la citt di Dite.

William Shakespeare Troilo e Cressida

123

da batterti con Ettore?

Sei tu di sangue nobile e donore?

TERSITE - No, no io sono di bassa progenie,
un sozzo screanzato maldicente:
sono una fetentissima canaglia.

ETTORE - Ti credo. E allora vivi.

(Esce)

TERSITE - E ringrazio gli di che mhai creduto!

Ma che il malanno ti fracassi il collo
per la grande paura che mhai messo!

Ma che diavolo sar mai successo
di quei due manigoldi da bordello?

Si saranno ingollati lun con laltro

Quante belle risate mi farei

a un tal miracolo! Ma la libidine

per un verso o per laltro

si divora da s. Vado a cercarli.

(Esce)

William Shakespeare Troilo e Cressida

124

SCENA V - Un'altra parte del campo greco

Entra DIOMEDE con un SERVO

DIOMEDE - Va, va, ragazzo, prenditi a capezza
il cavallo di Troilo, e a nome mio,
va ad offrire il magnifico corsiero
alla mia Cressida; e non scordarti
di porgere alla sua belt lomaggio
dei miei servigi. Dille che il Troiano
suo spasimante stato castigato,
e chio son sempre, alla prova dellarmi,
suo cavaliere.

SERVO - Vado, mio signore.

(Esce)

Entra AGAMENNONE

AGAMENNONE - Allassalto di nuovo! Avanti, avanti!

Polidamante ha abbattuto Menone,

Margarellone,(127) il bastardo di Priamo,

ha catturato Doro,

e se ne sta come un colosso in piedi,

a gambe larghe a sventolare in aria

la sua spada sui corpi massacrati

dei re Epistrfo e Cedio; Polisseno

stato ucciso; Anfimaco e Tonante,

sono feriti a morte entrambi. Patroclo

stato preso prigioniero o ucciso;

Palamede ferito. Il Sagittario(128)

getta terribilmente lo scompiglio

tra le nostre falangi Diomede,

corriamo subito in loro aiuto,

o per tutti la fine!

Entra NESTORE con altri Greci

NESTORE - Portate il corpo di Patroclo ucciso

ad Achille ed al pi-lumaca Aiace

dite che sarmi subito,

se non vuole coprirsi dignominia!

Ci sono mille Etori sul campo:

ora lo trovi a combattere qui,

sul suo cavallo Glate,

e subito gli si fa il vuoto intorno;(129)

subito dopo lo ritrovi altrove

a piedi, e intorno a lui son tutti in fuga,
simili a branchi di squamosi pesci
dinnanzi al vomito della balena;
poi riappare laggi, e il greco strame
maturo per il taglio del suo ferro,
lo vedi cader gi davanti a lui
come biade davanti al mietitore,
e via di l, di qua, e dappertutto:
li lascia, li riprende, a suo talento,
e talmente obbediente al suo volere

(127) Uno dei figli naturali del re Priamo (che si dice ne avesse in tutto cinquanta).

(128) il nome del Centauro che nel medioevo si credeva combattesse nell'esercito troiano contro i Greci.

(129) and here lacks work, letteralm.: e qui gli viene a mancare il lavoro.

William Shakespeare Troilo e Cressida

125

la grande destrezza del suo braccio,
che fa quel che vuole: e qual che fa
tanto, che rasenta l'impossibile.

Entra ULISSE

ULISSE - Coraggio, principi! Coraggio, dico!

Il grande Achille sta indossando l'armi,
finalmente, piangendo ed imprecando
come fa lui, e giurando vendetta.

Le ferite di Patroclo

e la vista di tanti suoi Mirmidoni
che tornano da lui tutti stroppiati,
chi senza naso, chi monco d'un arto,
chi sconcio nel viso, chi tagliato,

tutti imprecando ad Ettore,
hanno scosso il suo sangue intorpidito.
Aiace, che ha perduto un suo fedele,
con la bava alla bocca per la rabbia,
s armato anche lui
e buttato ruggendo nella mischia
alla ricerca di Troilo, che oggi
ha compiuto fantastiche prodezze,
impegnandosi in mezzo e districandosi
con una tal forzuta noncuranza
e una tal noncuranza senza forza,
come se fosse la sua buona sorte,
infischiandosi dogni precauzione,
a ordinargli di vincere su tutti.
Entra AIACE, traversando di corsa la scena.
AIACE - Troilo, vigliacco! Troilo, dove sei?
(Esce)
DIOMEDE - L, l, da quella parte.
(Lo segue)
NESTORE - Andiamo, andiamo,
laffronteremo insieme.
(Esce)
Entra ACHILLE
ACHILLE - Questo Ettore
dov, dov? Uccisore di ragazzi,
su, mostra la tua faccia!
Impara quello che vuol dir scontrarsi
con la rabbia di Achille! Dove sei?
Solo lui voglio io, e nessun altro!

(Escono tutti)

William Shakespeare Troilo e Cressida

126

SCENA VI - Altra parte del campo

Entra AIACE

AIACE - Troilo, vigliacco, mostra la tua faccia!

Entra DIOMEDE

DIOMEDE - Troilo, dico! Dov?

AIACE - Che vuoi da lui?

DIOMEDE - Lo voglio castigare.

AIACE - Fossi pur tu Agamennone,

tavrei magari rassegnato il grado

piuttosto che lasciarti il privilegio

desser io solo a castigare Troilo

(Gridando)

Troilo, ripeto! Troilo, fatti vivo!

Entra TROILO

TROILO - Diomede, traditore!

Drizza verso di me quella tua faccia

di traditore ipocrita e vigliacco,

e paga con la vita il mio cavallo!

DIOMEDE - Ah, ci sei, ora!

AIACE - No, Diomede, fermo!

Con lui voglio vedermela da solo.

DIOMEDE - mia preda. Non star qui a guardare.

TROILO - Fatevi sotto, litigiosi Greci.

Fatevi sotto. In guardia, tutti e due!

(Escono tutti e tre, combattendo)

Entra ETTORE

ETTORE - (Seguendo con locchio i tre usciti)

Oh, Troilo! Giovane fratello, bravo!

Ti stai battendo magnificamente!

Entra ACHILLE

ACHILLE - Ora ti vedo, Ettore! Sta in guarda!

(Combattono)

ETTORE - Puoi riprendere fiato, se lo vuoi.

(Interrompono il duello)

ACHILLE - Della tua cortesia non so che farmi,

orgoglioso Troiano. Buon per te

che le mie braccia son fuori esercizio.

Il mio ozio e la mia trascuratezza

tavvantaggiano adesso. Ma ben presto

udrai di nuovo parlare di me.

William Shakespeare Troilo e Cressida

127

Per ora, segui pure la tua sorte.

(Esce)

ETTORE - Va bene. A un'altra volta.

Rientra TROILO

ETTORE - Che c, fratello?

TROILO - Aiace ha preso Enea.

Lo lasciamo cos, senza far niente?

No, per la fiamma charde lass in cielo,

non lo porter via suo prigioniero!

O sar preso anchio, o glielo strappo!

Ascolta, Fato, quello che ti dico:

se pur hai decretato che sia oggi

la fine di mia vita, non m'importa.

Traversa la scena uno in armatura smagliante

ETTORE - Fermati, Greco, fermati!

Tu sei un appetibile bersaglio.

Ah, no? Non vuoi combattere con me?

Ma quella tua armatura mi fa gola!

Magari te lammacco tutta addosso,

fino a schiodarne l'ultimo bullone,

ma mi piace, e me ne impadronir.

(Il Greco seguita a correre)

Non ti fermi, animale? Scappa pure:

ti cacer per aver la tua pelle!

(Esce correndogli dietro)

William Shakespeare Troilo e Cressida

128

SCENA VII - Altra parte del campo

Entra ACHILLE con i suoi soldati mirmidoni

ACHILLE - Miei Mirmidoni, tutti intorno a me,
ascoltatemi bene.

Tutti con me, dovunque io mi diriga;

non un colpo, ma tutti bene in fiato;

e al momento che avr davanti a me

il sanguinario Ettore,

fategli palizzata con le lance

tuttintorno, ed usate le vostre armi

contro di lui nel modo pi spietato.

Statemi dietro e attenti alle mie mosse.

decretato in cielo che il grande Ettore

debba oggi morire.

(Escono tutti)

Entrano MENELAO e PARIDE, combattendo; poi TERSITE

TERSITE - (A parte)

Il cornuto e colui che l'ha incornato
sono al sangue Di, bove! Forza, cane!

Sotto, Paride, oh!

E sotto tu, bicornuto Spartano!

Sotto, Paride, oh!

Il bove sta vincendo la partita!

Statti attento alle corna.

(Paride e Menelao escono combattendo)

Entra MARGARELLONE

MARGARELLONE - (A Tersite, che non s'è accorto di lui, perché sta seguendo con
locchio i due combattenti)

Vlgi, schiavo, e battiti con me.

TERSITE - Chi sei?

MARGARELLONE - Un figlio bastardo di Priamo.

TERSITE - Anch'io sono bastardo. Amo i bastardi.

Io son bastardo nato,
sono bastardo nell'educazione,
bastardo nella mente, nel valore,
illegittimo, insomma, in ogni cosa.

Cane non morde cane; ed un bastardo
perché dovrebbe mordere un bastardo?

Bada che per due come noi siamo
litigare potrebbe portar male.

Se un figlio di puttana
si batte per amor d'una puttana,
sattira dannazione. Addio, bastardo!

(Esce)

MARGARELLONE - Che ti si porti il diavolo, vigliacco!

(Esce da parte opposta)

William Shakespeare Troilo e Cressida

129

SCENA VIII - Altra parte del campo

Entra ETTORE

ETTORE - S bello fuori s putrido dentro:

quella tua armatura s smagliante

t costata la vita.(130)

Per oggi la mia opera finita;

mi voglio prendere un po di respiro.

Riposati, mia spada,

devi esser sazia di sangue e di morte!

(Si toglie di dosso larmatura)

Entra ACHILLE coi suoi Mirmidoni

ACHILLE - Ettore, vedi, il sole allorizzonte

per tramontare, e gi limmonda notte

lo seguita ansimando alle calcagna;

col declinare e limbrunir del sole,

a chiudere il cammin di questo giorno,

giunta la vita dEttore al suo termine.

ETTORE - Greco, son disarmato;

non profittare dun tale vantaggio.

ACHILLE - Gi, colpiti, miei bravi,

questo uomo che andavo cercando!

(Ettore, colpito da pi parti, cade)

E cos, Ilio, cadrai anche tu,

dopo di lui. Inabssati, o Troia!

Il tuo cuore, il tuo nerbo,

la tua spina dorsale giace qui!
Avanti, miei Mirmidoni,
fate cuore e gridate a tutto fiato:
Achille ha ucciso Ettore il possente!
(Suono di ritirata)

Udite? Ritirata al campo greco.
UN MIRMIDONE - E lo stesso segnale
vien dal campo troiano, generale.

ACHILLE - La notte stende la sua ala di drago
sulla terra, e separa i contendenti,
quale imparziale giudice di campo.
La mia spada ha cenato per met,
e avrebbe ben voluto satollarsi
con altro cibo; paga, tuttavia,
di questo bocconcino prelibato,
cos se ne va a letto.

(Rinfodera la spada)

Orvia, legate adesso questo corpo
alla coda del mio cavallo: voglio
trascinare con me per tutto il campo,
questo Troiano ucciso,

(130) Si riferisce, con tutta evidenza, al guerriero greco che ha rincorso ed ucciso
per impadronirsi della bella sua
armatura.

William Shakespeare Troilo e Cressida

130

(Escono trasportando il corpo di Ettore)

William Shakespeare Troilo e Cressida

131

SCENA IX - Altra parte del campo

Entrano, marciando, AGAMENNONE, AIACE, MENELAO, NESTORE, DIOMEDE e
soldati con vessilli e tamburi

AGAMENNONE - Alt! Ascoltate: che son queste grida?

NESTORE - Fermi, tamburi!

(Tacciono i tamburi)

GRIDA LONTANE - Achille! Achille! Achille!

Ettore ucciso! Achille!

DIOMEDE - Ettore stato ucciso - cos gridano -
e per mano di Achille.

AIACE - Se cos,
inutile vantarsi: il grande Ettore
valeva quanto lui.

AGAMENNONE - Rimettiamoci in marcia a passo lento.

Si mandi intanto qualcuno da Achille
a dirgli di venir nella mia tenda.

Se con la morte d'Ettore, gli di
han voluto mostrarci il lor favore,
la grande Troia finalmente nostra,
ed finita questa dura guerra.

(Escono)

William Shakespeare Troilo e Cressida

132

SCENA X - Altra parte del campo

Entrano ENEA, PARIDE, ANTENORE e DEIFOBO

ENEA - Alt, fermiamoci qua.

Ormai noi siamo padroni del campo.

Non rientriamo a casa;
consumeremo qua tutta la notte.

Entra TROILO

TROILO - Ettore ucciso.

TUTTI - Ettore!

Gli di non vogliano!

TROILO - morto, s,

e viene bestialmente trascinato
attraverso linfame campo greco
attaccato alla coda del cavallo
di colui che lha ucciso.

Corrucciatevi, o cieli,
sfogate su di noi la vostra collera!

Voi siete assisi, o di, sui vostri troni,
e sorridete a Troia.(131)

Fateci almen la grazia, vi preghiamo,
di subiti flagelli,

non vogliate pi a lungo differire
la decretata nostra distruzione!

ENEAS - A dir cos, ci scoraggi lesercito,
principe Troilo.

TROILO - Hai male inteso, Eneas.

non di paura, io parlo, n di fuga,
n di morte, ma solo per sfidare
limminenza con cui gli di e gli uomini
apprestan su di noi i loro triboli.

Ettore morto. Chi vorr annunciarlo
a Priamo ed Ecuba? Se c qualcuno
che si voglia portar per sempre addosso
il nome ducellaccio di sciagura,
torni a Troia ed annunci: Ettore morto!
Quellannuncio far Priamo di pietra,
e far tante Niobi e tante fonti

delle spose troiane e delle vergini,
e far fredde statue dei giovani,
far impazzire insomma Troia tutta
per lo sgomento. Ors, moviamo in marcia.

(131) Sit, gods, upon your thrones, and smile at Troy: altri leggono smite all Troy,
distruggete tutta Troia. Ma in

favore della lezione smile at Troy mi piace trascrivere lacuta e convincente nota
del Lodovici: Sorridete, o di

sottintende (nel pensiero di Troilo) che gli di, permettendo luccisione di Ettore
per mano di Achille, hanno parteggiato

per i Greci. unaccusa quella che lancia Troilo. E - par che dica - non vogliate ora
infliggerci il tormento della morte

lenta; se avete deciso di distruggere Troia e tutti noi, fatelo alla svelta, e sia finita.

Da quale fonte Shakespeare abbia attinto questa morte di Ettore, cos diversa da
quella descritta da Omero nellIliade,

questione che ha appassionato la critica. Ai contemporanei di Shakespeare le
vicende della guerra di Troia dovettero

giungere - come nota il Baldini nellintroduzione alla sua versione del dramma
(BUR, Milano, 1988), dal Recuyell of

the Hystories of Troye del tipografo-traduttore inglese trasferitosi a Bruges,
William Caxton (c. 1422 - c. 1491) che era

una traduzione dun originale francese di Raoul le Fvre, che era a sua volta una
traduzione di una Historia Troiana

in latino dellitaliano Guido delle Colonne (1287). In Omero, com noto, Ettore cade
combattendo in duello con

Achille, dopo essere stato da questi inseguito lungo le mura di Troia.

William Shakespeare Troilo e Cressida

133

Ettore morto Non c pi da dire

Anzi, no, un momento: parlo a voi,

vili, esecrate tende, qui piantate

con tanto orgoglio e con tanto disprezzo
per tutta questa nostra frigia piana,
si levi quanto pi presto il Titano(132)
chio vo infilzarvi tutte!

E tu, Achille, vile corpaccione,
la terra non avr spazio abbastanza
per tenerti lontano dal mio odio.(133)
Ti star sempre addosso,
come la rea coscienza dun malvagio
che genera continui fantasmi
in una mente pazza!

Avanti, adesso, in marcia verso Troia!
Vada ciascuno avanti di buon cuore,
e nasconda la nostra interna angoscia
una grande speranza di vendetta.

(Escono Enea e gli altri principi troiani)

Entra PANDARO, trattenendo Troilo

PANDARO - Ma ascolta, sta a sentire!

TROILO - Fuori dai piedi, schifoso mezzano!

Infamia e vituperio

ti sian tormento per tutta la vita,
e vivano per sempre col tuo nome!

(Esce)

PANDARO - Un buon rimedio per il mio mal dossa!

Ah, mondo, mondo, mondo!

Cos si tratta un povero sensale!

Ah, poveri mezzani e procaccianti,
quanta fatica vi costa il mestiere,
e quanto male siete compensati!

Perch dagli uomini lopera vostra
devesse cos sollecitata,
e cos detestata, a cose fatte?
Ci sar qualche verso di poeta
qualche adagio rimato adatto al caso?
Vediamo qualche esempio
Felice va ronzando il calabrone
finch non perde il miele e il pungiglione.
E se la coda gli si spunta, addio
il dolce miele e lallegro ronzio.
Ecco, miei bravi mercanti di alcove,
fatevi ricamare questi versi
sopra gli addobbi delle vostre case:
Quanti a casa di Pandaro venite
con gli occhi mezzo-chiusi compiangete
di Pandaro la disgraziata sorte.
Se poi qualcuno non sa pianger forte,
che mandi almeno un fievole lamento
anche se non per me, per il tormento

(132) Let Titan rise as early as he dare, cio: Non vedo lora che si levi il sole.
Titano il nome poetico del dio-sole,
nipote del Titano.

(133) no space of earth shall sunder our two hates!, letteralm.: nessuno spazio
della terra separer i nostri due
odii.

William Shakespeare Troilo e Cressida

134

che gli dan sottopelle lossa torte.

O fratelli e sorelle,

dellantico mestier di guardaporte,

entro due mesi, se vorr la sorte,
io far qui il mio bravo testamento.
Potrei dettarlo, in verit, al momento,
ma devo confessarvi che ho pavento
che qualche oca di Winchester, marcita,(134)
incominci a fischiare, se scalfita.
Per adesso far sudate e impacchi;
poi me ne vado. E lascio a voi gli acciacchi.

FINE

(134) some galled goose of Winchester: Winchester goose era detto in gergo il
bubbone prodotto dalla sifilide e
chi ne era affetto; lespressione traeva origine dal fatto che i bordelli del quatriere
londinese di Southwark, dove sorgeva
il teatro del Globe, erano sotto la giurisdizione del vescovo di Winchester.
Nell' Enrico VI - Prima parte, il Duca di
Gloucester accusa questo personaggio di aver dato indulgenza di peccare alle
prostitute (Thou that givst whores
indulgence to sin, I, 3, 33).

Questo copione è stato visto: